

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Non ce ne staremo inerti sulla riva

di ALFREDO REICHLIN

LEGGO che l'on. Formica insiste nell'assegnare alla presidenza Craxi il compito di strappare al PCI la direzione politica della sinistra italiana. Il desiderio è legittimo. Ma forse vale la pena di ragionarci un po' sopra. Intanto, si potrebbe dire che questo disegno avrebbe un maggiore fondamento se il PSI, dopo il 26 giugno, avesse fatto un'altra scelta politica: quella — che fu evocata a Frattocchie — di spostare la reciproca sfida tra le forze di sinistra su un terreno più avanzato e più produttivo, abbandonando questa specie di gioco a somma zero (mors tua, vita mea), per competere invece sul piano delle idee e dei programmi riformatori. Insomma, l'avversario comune è l'alleanza tra la DC e la nuova e vecchia destra, sono le forze che vogliono uscire dalla crisi colpendo il movimento operaio e smantellando le conquiste storiche dello Stato sociale. Vincerà chi si rivelerà più attrezzato in questa lotta e più capace di spostare a sinistra le forze intermedie.

È difficile negare che la scelta politica di riannunciare il cadavere del pentapartito sia pure in cambio della presidenza socialista, è cosa ben diversa. L'alternativa c'è, ma è a noi (come è stato detto chiaramente), mentre l'alleanza è con quella DC e con quegli interessi che a Frattocchie venivano bollati a fuoco. Conosciamo la riserva mentale dei socialisti: intanto approfittiamo della crisi della DC, ci impadroniamo della più potente leva del potere, togliamo a Spadolini il favore dei ceti moderati, poi si vedrà. Ma a noi questi sembrano calcoli sbagliati, e perfino ingenui, visto che da quella concezione della politica come manovra, come gioco di potere, che vede poco la società e ciò che intanto in essa succede se ci si infila in una logica infernale, in una specie di gara con la DC e con Spadolini, ma al peggio. Perché intanto è già in atto una lotta asprissima per la redistribuzione delle risorse, dei redditi e del potere sul piano interno e su quello internazionale. Come influirà questa gara al centro, alla conquista dei moderati? Qualcuno ne pagherà il prezzo, e questo qualcuno saranno i ceti popolari, le forze produttive interessate al cambiamento, il mondo della sinistra, compresi i socialisti, e quello del cattolicesimo democratico, che non a caso comincia a essere molto inquieto. Di più, a pagare saranno gli interessi nazionali.

Formica è giusto rispondere a Formica: questa politica non ci toglie ma ci regala la guida della sinistra. Ma basta? Il problema nostro non è Craxi. È evitare che un indebolimento della forza contrattuale del movimento operaio e della credibilità della sinistra in quanto forza di cambiamento e di proposta politica e programmatica all'altezza dei grandi problemi posti dalla crisi (questo, purtroppo, è il messaggio che può venire da quel modo cinico di accordarsi tra DC e PSI e da quel tipo di scaltrezza di Palazzo Chigi) faccia da battistrada a un partito dell'ordine, non so in quale veste. Il quale, senza sciogliere i nodi reali compia drastiche semplificazioni, cerchi di stabilizzare la situazione al prezzo di cancellare problemi, bisogni, difficoltà reali, interessi nazionali, di restringere la

partecipazione alla vita collettiva, di mortificare le energie e le intelligenze.

Noi ragioniamo così. Perciò — bisogna dirlo con molta chiarezza ai socialisti — non ci tenti affatto l'idea che si tratta solo di smascherare i cedimenti del PSI e aspettare che passi il suo cadavere. Il rischio che la crisi e questa brutta gara al centro disgreghino la forza del sindacato e il tessuto unitario del potere democratico noi lo sentiamo acutamente. E sentiamo anche che una cosa è contrastare a viso aperto la politica del PSI e altra cosa è colpire quello che è pur sempre un pezzo del movimento operaio e della cultura della sinistra italiana. Di qui, però, non possiamo ricavare la rinuncia a una opposizione vera, seria, che non conceda appoggi subalterni, che non si limiti a giocare di rimessa negli spazi creati dai litigi e dalle contraddizioni della maggioranza. Sarebbe inutile e controproducente. Tutto il contrario, noi ricaviamo la necessità di contrapporre a questo gioco degradante un progetto politico e programmatico di grande respiro capace di intercettare le esigenze fondamentali di sviluppo e di progresso dell'Italia posta di fronte alle sfide della crisi e delle gigantesche trasformazioni in atto nella scena economica e politica mondiale.

Questo — compagno Formica — è il terreno su cui si decide la direzione politica della sinistra. Perciò se il PSI non riesce a liberarsi dal vecchio vizio di concepire la politica come gioco di vertice, come lotta distruttiva dell'altro (mors tua, vita mea) noi non risponderemo restando dentro la sua gabbia assistita e improduttiva, ma uscendone, misurandoci non con Craxi ma con i problemi nazionali, oggettivi, dell'Italia, e rimovendo così la necessità storica e la funzione nazionale del nostro partito. Oltretutto, questo è il solo modo per creare nuovi spazi e nuove occasioni per tutti.

Non vediamo altra via per affrontare la contraddizione che si è creata tra la divisione della sinistra e delle forze riformatrici, aggravata dalla scelta del PSI, e la necessità di una alternativa. La controparte di questa gabbia assistita e improduttiva, ma resta il fatto che, sia per la natura dei problemi di riforma e di cambiamento che sono sul tappeto, sia per la sconfitta della DC e l'avvio di un processo di disgregazione del suo blocco sociale e di potere, la prospettiva dell'alternativa si è fatta più chiara e più realistica. Come uscire da questa contraddizione se non allargando l'orizzonte politico-culturale, superando visioni riduttive e nominalistiche dello scontro in atto, dando insomma all'alternativa sempre più il significato di una proposta complessiva di sviluppo democratico e produttivo della nazione? E qui non si tratta solo dell'ampiezza del disegno programmatico, ma della capacità di innescare una iniziativa politica che, mentre organizza e unisce la sinistra e le forze riformatrici, si fa carico di una più generale riforma dello Stato, della società e dell'economia, e parla così anche alle forze intermedie rivolgendosi ad esse non con il linguaggio del potere, sia pure moderno, ma coinvolgendole in uno sforzo per una uscita democratica dalla crisi dello Stato sociale.

Riprende oggi la trattativa per i missili in Europa

Sul negoziato USA-URSS l'ombra del jet abbattuto

Un ricognitore americano seguiva il «Jumbo»

Nuovi particolari rendono ancora più complicata la ricostruzione della tragedia di Sakhalin - Anche da Mosca ulteriore versione - Gromiko rimanda la visita a Parigi a dopo l'incontro con Shultz

ROMA — Oggi si riprende a Ginevra. L'ultima sessione del negoziato sugli euromissili: quella che, secondo gli occidentali, se non si concluderà con un accordo entro dicembre, sarà l'ultimo atto prima dell'installazione del Pershing 2 e del Cruise in Europa. Sul tavolo negoziabile pesa, come un macigno, la tragedia di Sakhalin. Ma la paura che si era diffusa nei giorni scorsi, che tutto fosse compromesso, che il fatidico dialogo USA-URSS stesse per chiudersi drammaticamente, sembra sfumare. Alle durissime reazioni e alle accuse pesanti all'Unione Sovietica quasi tutti i governi dell'Europa occidentale hanno accompagnato il richiamo alla necessità di continuare, comunque, a trattare. Un obbligo dettato proprio dalle pericolosissime tensioni in atto. Non solo: la ripresa del negoziato non è stata mai messa in discussione, ma è proseguita, malgrado tutto, il fittissimo lavoro della diplomazia, il confronto a distanza sulle

posizioni, che appaiono ancora lontane ma non inavvicinabili in assoluto. L'ultima ombra venuta a oscurare l'orizzonte a Ginevra — la notizia del rinvio della visita di Gromiko in Francia — si è sciolta abbastanza presto, quando da Parigi e da Mosca è giunta contemporanea conferma che il viaggio era stato procrastinato di comune accordo, evidentemente perché avvenisse in una situazione più decanta e meno lesa: un segnale non del tutto negativo, dunque. Il calendario degli appuntamenti diplomatici ha retto, invariato, all'impatto dell'incidente nei cieli dell'estremo Oriente sovietico. Domani e giovedì i capi delle diplomazie europee e di quelle statunitensi e sovietiche si troveranno tutti a Madrid. La chiusura della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa formalizzerà anche la convocazione

Paolo Soldini
(Segue in ultima)

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Gromiko verrà a Parigi solo alla fine della settimana. La «visita di lavoro» di 24 ore del capo della diplomazia sovietica nella capitale francese, prevista inizialmente per ieri e oggi, è stata ritardata di qualche giorno. Il ministro degli Esteri sovietico verrà dunque a Parigi solo dopo la riunione ministeriale della CSCE di Madrid e il suo atteso incontro con il segretario di Stato americano Shultz. Molto probabilmente venerdì sera o sabato mattina.

La notizia, che in un primo momento aveva dato l'impressione di un colpo di scena che poteva mettere in dubbio anche gli incontri madrilani come conseguenza dell'affare del Boeing sudcoreano, non sembrerebbe avere che una portata politica limitata. Il Quai d'Orsay nel comunicare questo rinvio non ne dice le ragioni e non precisa su richiesta di chi esso sia avvenuto. Fa sapere però che la decisione di spostare i colloqui già precedentemente fissati con Chyeyson e con il primo ministro Mauroy è stata presa di comune accordo da Parigi e da Mosca. La Francia — aggiungono le stesse fonti — vuole mantenere comunque aperto il dialogo con l'Unione Sovietica ma non nasconde il doppio imbarazzo che le sarebbe derivato dall'essere il primo paese occidentale a dover affrontare con i sovietici la delicata questione dell'abbattimento dell'aereo sudcoreano e dall'ospitare il ministro degli Esteri sovietico nello stesso momento in cui a Washington il presidente Reagan doveva prendere la parola per annunciare eventuali azioni di rappresaglia dell'Occidente.

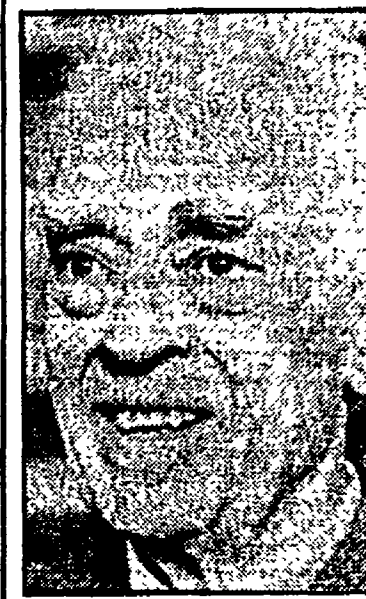
Dopo l'emozione legittima sollevata dall'abbattimento dell'aereo sudcoreano si fa capire in sostanza a Parigi che il rinvio di qualche giorno di questa visita dovrebbe permettere di superare almeno in parte questo imbarazzo. Ma soprattutto dovrebbe permettere di evitare, nella misura del possibile, Franco Fabiani
(Segue in ultima)

CORRISPONDENZE DI ANIELLO COPPOLA E GIULIETTO CHIESA
A PAG. 2

Uno dei grandi del pensiero economico

È morto Piero Sraffa

Aveva 85 anni - L'amicizia con Antonio Gramsci - Fu lui a salvare i «Quaderni»



L'altra metà di Gramsci
di Paolo Spriano

L'apporto al marxismo
intervista a Pierangelo Garegnani di Stefano Cingolani

Wittgenstein, Keynes, il PCI
di Paolo Forcellini
A PAG. 9

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Si è spento all'età di 85 anni — in una clinica di Cambridge dove era da tempo ricoverato — Piero Sraffa, economista inglese, docente emerito al King's e pol al Trinity College, e membro della British Academy, la massima istituzione scientifica inglese.

Grandi, e universalmente riconosciuti, sono il suo contributo allo sviluppo delle teorie economiche, il suo insegnamento e influenza su varie generazioni di studiosi. Significativo è anche il suo apporto alla storia del Partito comunista italiano attraverso la profonda amicizia che lo legava ad Antonio Gramsci con il quale si tenne in stretto contatto durante gli anni di prigionia.

All'avvento del regime fascista, Sraffa era stato costretto a lasciare l'Italia e,

dalla natia Torino, era giunto a Cambridge nel 1927 presso il King's College. Si era segnalato subito per una serie di articoli e saggi che criticavano i fondamenti delle teorie classiche e le formule della scuola monetarista. Il rapporto col fondatore del PCI — che egli andò a trovare regolarmente nelle carceri fasciste — era sorto durante il periodo torinese quando entrambi erano studenti all'Università. In quelle sue visite Piero portava libri, aggiornamenti scientifici, notizie politiche, il sostegno e il conforto di una comune esperienza ed impegno culturale nella dura lotta per riportare l'Italia alla vita democratica, allo sviluppo civile e sociale. All'indomani

Antonio Bronda
(Segue in ultima)

Un debito inestinguibile

di GIORGIO NAPOLITANO

La morte di Piero Sraffa suscita in noi una profonda emozione. Avevamo, come comunisti italiani, nei suoi confronti un debito inestinguibile. Lo ricordammo celebrando nel 1978 i suoi ottant'anni: senza il suo straordinario impegno Gramsci, nei lunghi e drammatici anni trascorsi nelle prigioni fasciste, non avrebbe potuto continuare a vivere intellettualmente, e il Partito avrebbe perduto ogni collegamento con le vicissitudini di Gramsci. Non avrebbe potuto prodursi quella eccezionale stagione creativa che si tradusse nei «Quaderni del carcere»: per i quali non solo il PCI ma la cultura italiana ed europea è debitrice verso Piero Sraffa. Se si pensa al modo in cui Sraffa fu partecipe dei dieci anni di prigionia di Gramsci, del suo tormento, delle sue battaglie, se si pensa al disinteresse, all'affetto, alla sollecitudine di cui fu capace, non è esagerato parlare dell'amicizia tra Sraffa e Gramsci come di una delle più alte vicende umane della nostra epoca.

A me è toccato incontrare molte volte Piero Sraffa, a Roma e a Cambridge, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, e stabilire un rapporto su questioni di comune interesse per lui e per il Partito. Mi propongo di ricordarne pubblicamente al più presto qualche momento significativo anche allo scopo di sbarazzare il terreno da speculazioni miserabili e totalmente infondate che negli ultimi tempi si è tentato di alimentare. Parlare di un rapporto limpido e corretto — di assoluta limpidezza e correttezza — tra Sraffa e il PCI, è ben

poco; mancano le parole appropriate per dare il senso della suprema discrezione e sobrietà con cui Sraffa continuò anche a distanza di decenni dalla morte di Gramsci a coltivare la memoria e, anche, a ripercorrere ansiosamente il travaglio. Mi preme ricordare, comunque, in un momento così doloroso, questa sua lezione di stile umano e morale. E ricordare la curiosità intellettuale e la simpatia politica con cui Sraffa ha continuato a seguire, fino a quando ha potuto, la vita del PCI: curiosità e simpatia restate, intatte, dai tempi in cui era solo «un lettore e abbonato» de «l'Ordine nuovo», e sempre venate, si intende, di sottile spirito critico. Nel corso dei decenni il legame con Gramsci, con il PCI, con l'Italia, aveva rappresentato il risvolto più intimo di un'esigenza profondamente impegnata sul piano scientifico e culturale, in uno straordinario luogo di incontro di intelligenza e di personalità, al centro di ricerche e di dibattiti che avrebbero lasciato impronte fortissime in molteplici campi e innanzitutto in quello della teoria economica. E su quel piano Sraffa seppe mostrare come si potesse richiamare la lezione di Marx nel vivo dei più avanzati e sofisticati confronti del nostro tempo.

Per tutte queste ragioni diciamo, dunque, il nostro estremo grazie a Piero Sraffa. Ci rammenta il pensiero della sua pena e della sua solitudine degli ultimi mesi, ci rammenta l'immagine struggente dell'ultimo incontro che avemmo con lui qualche anno fa, in quel Trinity College di Cambridge che non aveva voluto più lasciare.

Libano di nuovo in fiamme dopo il parziale ritiro israeliano

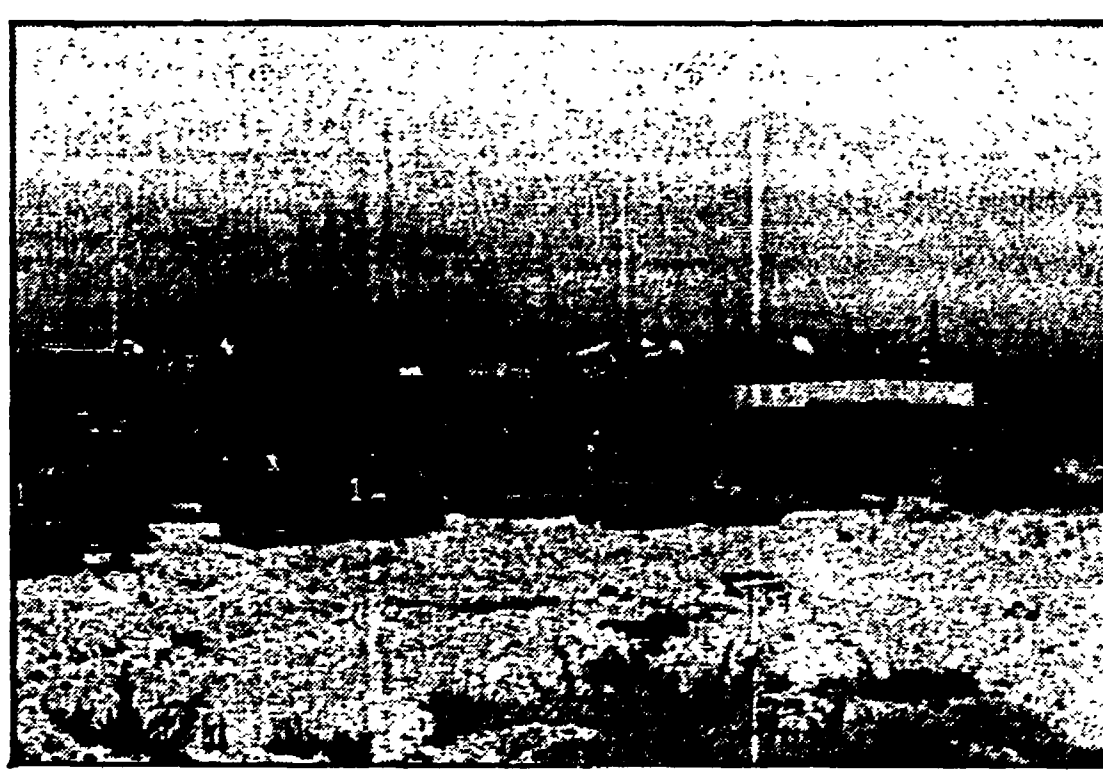
Bombardata la forza multinazionale

Battaglie tra i drusi e i falangisti

La Siria chiede agli arabi di rompere le relazioni con Gemayel - A Beirut l'invio americano - I marines rispondono al fuoco con i mortai - Venti cannonate sparate sulle posizioni italiane: nessun ferito

BEIRUT — Ancora sotto il fuoco a Beirut le posizioni della forza multinazionale (tra cui quelle del contingente italiano) mentre l'esercito libanese, sgombrando di fatto la capitale, sta tentando di prendere il controllo almeno di una parte delle posizioni lasciate dagli israeliani nello Chouf e a sud di Beirut dopo il loro parziale ritiro a sud del fiume Awali. Mentre le forze dei drusi progressisti di Joubblatt hanno conquistato nuove posizioni e attaccato le forze falangiste nello Chouf, la Siria ha rivolto un nuovo attacco politico al governo di Amin Gemayel in Libano chiedendo alla Lega araba e a tutti i paesi arabi di prendere sanzioni economiche e diplomatiche contro di esso.

Nella notte di domenica un nuovo bombardamento è avvenuto sul campo italiano a Beirut provocando molti danni ma nessun ferito. Il contingente italiano è in allarme di grado due, ciò che significa che tutto il personale non indispensabile per il servizio deve rimanere nei ricoveri. Una ventina di cannonate, provenienti probabilmente dalle alture dello Chouf, hanno raggiunto materiale e tende dei soldati italiani. La tenda del corpo di guardia è stata colpita in



SIDONE — Mezzi blindati israeliani vengono imarcati per il loro ritiro su linee più arretrate

pieno, ma le sentinelle si erano sporate ai mortai. Anche le posizioni dei marines americani nell'aeroporto di Beirut sono state colpite dai cannoni. Un militare americano è stato ferito

e i marines hanno risposto al fuoco con i mortai. Nella nuova violenta ripresa dei combattimenti seguita al parziale ritiro israeliano, secondo un primo bilancio, vi sono stati non meno di 50 morti e 150 feriti.

Anche i quartieri cristiani di Beirut Est sono stati colpiti. Duri combattimenti vengono segnalati a Bhamdun, una località strategica sulla strada Beirut-Damasco. Qui, una caserma delle milizie falangiste è stata attaccata da

tre direzioni con i carri armati. Secondo fonti falangiste, ai combattimenti parteciperebbero oltre ai drusi progressisti anche truppe siriane e palestinesi. Fonti israeliane hanno tuttavia smentito. Ancora ieri gli aerei israeliani hanno sorvolato a bassa quota Beirut e lo Chouf. L'altro ieri i jet israeliani avevano fermato l'avanzata di alcuni carri armati nei pressi delle linee siriane. Secondo il generale israeliano Moshe Levi si trattava di un avvertimento alla Siria a non occupare le posizioni abbandonate due giorni fa dagli israeliani nella regione.

Un'altra dura battaglia si è combattuta ieri nella località dello Chouf di Kfar Matta dove vi è l'unico avamposto dell'esercito «regolare» di Amin Gemayel. Un giornalista televisivo canadese, Clark Todd, e altri due suoi collaboratori che si trovavano in questa località sono stati feriti durante il combattimento.

Polemiche si sono anche registrate ieri tra i falangisti delle «Forze libanesi» e l'esercito del presidente Gemayel. In una conferenza stampa tenuta a Beirut un portavoce dei falangisti ha criticato il

(Segue in ultima)

Nell'interno

Giovani «normali» gli assassini delle due bambine di Napoli

Sono tre «incensurati», tre persone dall'esistenza del tutto normale, i giovani finiti in galera, a Napoli, sotto la terribile accusa di aver violentato e poi ucciso, nel luglio scorso, Barbara Sellini e Nunzia Munzizi, di sette e dieci anni. Il parere di uno psichiatra, Sergio Piro.

Davanti alla tomba di Allende migliaia di cileni in corteo

Migliaia di giovani, dirigenti politici e sindacali hanno ricordato domenica Salvador Allende nella piccola tomba anonima di Villa del Mar, nei quartieri popolari di Santiago, diffuso il quotidiano comunista. Nonostante il clima teso, l'8 settembre si prepara con forza.

Stasera alla festa di Reggio Lama, Benvenuto e Guido Carli

La fittissima serie di appuntamenti con la politica e con lo spettacolo si svolge con una straordinaria partecipazione del pubblico. Al centro dell'attenzione questa sera l'incontro sui problemi del sindacato con Lama, Benvenuto, Merli Brandini, Guido Carli e Massimo Riva.

Ieri nuove scosse e panico mentre l'intervento statale è latitante

Pozzuoli, un altro dramma all'italiana

Pozzuoli è colpita dalle scosse di terremoto che si susseguono e dalla paura. Paura in parte ingiustificata, ma che giustamente cresce per le carenze e i danni della ricostruzione perché un' apposita commissione predisposta giorni e giorni fa dalla Regione Campania ancora non è stata in grado di avvertire neppure le perizie sulla stabilità degli edifici. Ieri, intanto, è stato sgomberato l'ospedale, dove che anche il carcere femminile era stato evacuato, mentre è rimasta chiusa la fabbrica più grande della città.

Da circa un anno la popolazione di Pozzuoli è sottoposta a un vero e proprio bombardamento di microterremoti localizzati a qualche chilometro di profondità sotto il centro storico e nell'area della Solifata, antico e famoso cratere, noto per le sue fumarole e i vulcanetti di fango.

In questi giorni una raffica di microterremoti, accompagnati da alcuni eventi di intensità superiore al livello di sopportazione ai minimi termini. Domenica 4 settembre un terremoto con

Una catastrofe che si può evitare

di GIUSEPPE LUONGO

intensità almeno del quinto grado ha fatto saltare i nervi a una popolazione provata da mesi di paura. Accanto a questo fenomeno è possibile rilevare il continuo ritiro del mare: il tempo di Serapie, da sempre termometro del

bradismo, si va prosciugando, nel porto la profondità del mare diviene insufficiente: l'attracco delle navi avviene sempre con maggiore difficoltà. I cittadini di Pozzuoli avvertono due esigenze: mag-

giore sicurezza per chi vive in abitazioni sottoposte a continue oscillazioni prodotte dai microterremoti, e garanzia che un'eruzione possa essere prevista per tempo per realizzare le necessarie opere di protezione civile. Per queste due esigenze si possono dare le seguenti indicazioni: i microterremoti non dovrebbero raggiungere livelli di pericolosità per edifici ben costruiti, secondo le regole dell'arte; pertanto è possibile dare a chi vive in queste abitazioni un messaggio tran-

(Segue in ultima)

Nuovi particolari sul dramma del Boeing

Mosca corregge: «Il pilota non sapeva che era un jet civile»

La «Pravda» parla apertamente di un «errore di identificazione» - Accuse di «provocazione»

Dal nostro corrispondente MOSCA — Un'intera pagina della «Pravda» faceva ieri da vialetto alla riapertura del negoziato ginevrino per la limitazione degli armamenti nucleari in Europa. Un titolo a tutta pagina «ragione contro pazzia» e numerosi articoli per illustrare le posizioni delle due parti: URSS, una posizione elastica e costruttiva, «USA, una linea che conduce alla dislocazione dei missili». Sembra dire quasi tutto se Juri Zhukov, il commentatore delle grandi occasioni non firmasse un ampio articolo che, fin dal titolo, si presenta come una indicazione di speranza: «Batte l'ora della responsabilità». Il «leitmotiv» di queste ore inquiete dei circoli politici della capitale continua ad essere, almeno esteriormente, quello dell'appello a sfruttare tutte le possibilità che ancora esistono per muovere qualche passo almeno verso l'accordo.

Ma ne esistono di possibilità in tal senso? Esistono, afferma Zhukov sulla «Pravda». Esistono, afferma Korotkov sulla TASS. Esistono, affermano tutti i commentatori sugli altri giornali... purché l'amministrazione americana si sposti dalle sue inaccettabili richieste e prenda un disimpegno unilaterale da parte sovietica. E una ipotesi coltivabile? Paradossalmente, a leggere le pagine successive dello stesso giornale, se ne ricava l'impressione che le speranze realistiche si nutrono al Cremlino siano assai contenute, per non dire inesistenti.

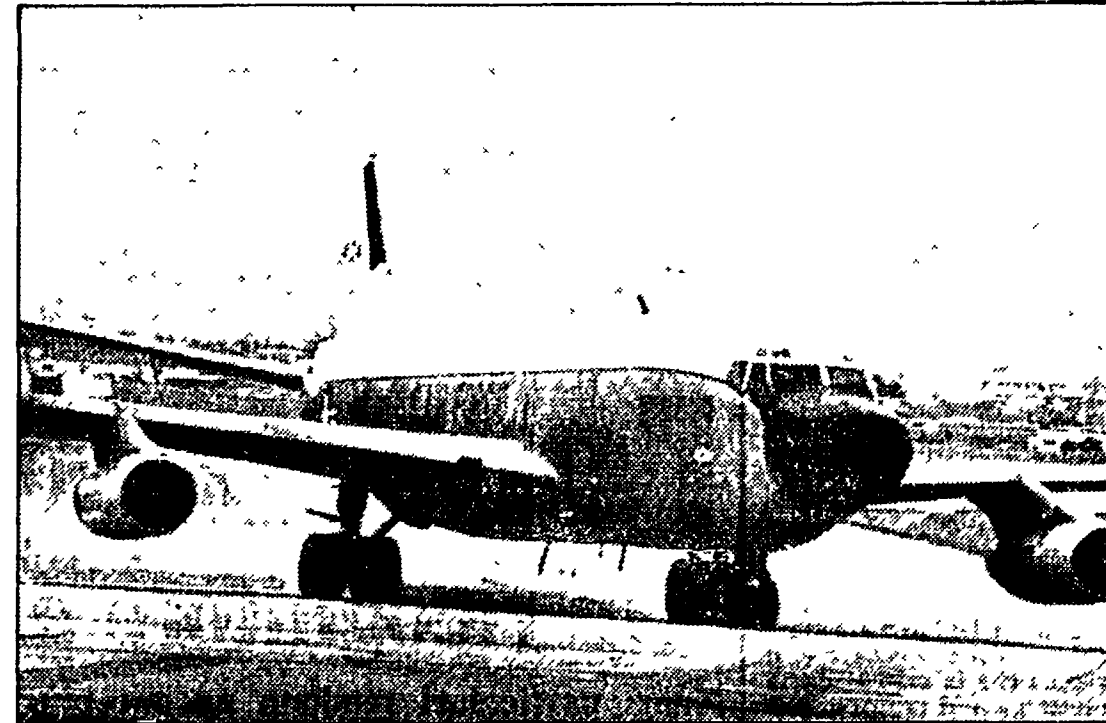
Il rinvio dell'incontro tra Gromiko e Chyesson, previsto per ieri, non è certo il migliore dei segnali. Un rinvio durissimo commentato anonimamente dalla TASS viene ripreso dall'organo del PCUS, che attacca direttamente, per ben due volte, il presidente Reagan accusandolo di essere «personalmente coinvolto» nella campagna di insulti e di denigrazione antisovietica.

lo, l'articolo del «Kurier» viennese che avanza di nuovo l'ipotesi — citando fonti delle avio-linee austriache — che la lunga deviazione di rotta del Boeing sia stata resa possibile «solo nel caso di una errata programmazione di tutti e tre i computer di bordo». Dunque qualcuno ha manomesso i programmi di volo del Boeing? E questo fatto che relazione ha con l'altra voce — riferita dal «New York Times» e subito raccolta dalla TASS — secondo cui nei pressi del Boeing sud coreano (in un raggio di 300 miglia) si sarebbe trovato un aereo spia americano del tipo «RC-135»? Proprio del tipo di cui risulterebbe abbiano parlato i piloti sovietici nei momenti precedenti l'epilogo tragico.

La sigla «RC-135» sta diventando il centro focale dell'attenzione. Il capo di stato maggiore della difesa anti-aerea dell'URSS, generale colonnello Semion Romanov (anche il titolo che la «Pravda» dà al suo articolo conferma la profondità dei sospetti sovietici: «provocazione politica con scopi a vasto raggio»), fa infatti anch'egli riferimento a quel tipo di aereo-spia americano quando afferma che il pilota del caccia sovietico avrebbe potuto scambiare il Boeing con quello, visto che i profili degli aerei «sono per molti aspetti simili». Ammissione di un possibile errore, immediatamente giustificato dalla riaffermazione che il Boeing stava volando a luci spente, oltre al comportamento dei suoi piloti che, secondo la versione sovietica (ma anche secondo numerosi esperti occidentali), sarebbe stato oltremodo inconsueto, inspiegabile addirittura, almeno fino a questo momento.

Ma il responsabile militare dell'operazione, appunto il generale colonnello Romanov insiste ancora su questo punto dell'equivoco, dell'errore di identificazione: «in Occidente si è fatto un gran baccano circa il fatto che il pilota sovietico era ben consapevole di avere a che fare con un aereo di linea civile. Ma ciò è esattamente quello che egli non sapeva». Uno spiraglio — a suo modo «ragionevole» — proprio qui ammette un errore — che Mosca offre all'interpretazione del mondo, ma che non scioglie l'altro 50% di interrogativi che gravano ancora sulla vicenda e che l'alto ufficiale sovietico ripropone mettendone sotto accusa, in primo luogo, i servizi di controllo a terra americani e giapponesi che, in base alle norme internazionali, avevano l'obbligo di seguire il volo di linea New York-Seul.

Giulietto Chiesa



1 Un'immagine del ricognitore RC-135 che è una versione modificata del Boeing 707. Il presidente Ronald Reagan durante la riunione con i leader del Congresso O'Neill e Baker

Rivelazione di un'autorevole fonte dell'amministrazione americana sul volo di un RC-135 a poca distanza dal velivolo KAL.

Ora entra in scena l'aereo spia Ricognitore USA seguiva il jumbo

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il sipario dei misteri si è squarciato in un punto, forse decisivo per capire ciò che è davvero accaduto prima che il «jumbo» coreano fosse colpito. Una autorevole personalità dell'amministrazione Reagan, che ha tenuto a mantenere l'incognito, ha fatto queste rivelazioni: un aereo da ricognizione americano, un «RC-135», era nella zona, era stato individuato dalla sorveglianza sovietica e potrebbe essere stato scambiato per errore con il «747» delle linee aeree sud-coreane.

Questa informazione, tenuta fin qui segreta per mettere in luce peggiore la controparte sovietica, ha scatenato i giornalisti addetti alla Casa Bianca. Dal tam-bureggiamento delle domande spregiudicate e delle risposte un po' imbarazzate e reticenti del portavoce di Reagan, si può ricavare questa nuova versione americana del tragico incidente.

1) Non ci sono prove sicure che i sovietici sapessero che il jet «intruso» fosse un aereo civile.

2) L'aereo-spia può aver volato nella stessa zona mentre il «747» coreano era nello spazio aereo dell'URSS. Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha tenuto a ribadire che tra l'errore di identificazione iniziale e l'abbattimento dell'aereo sarebbero passate due ore e mezza, più che sufficienti per capire che si trattava di un velivolo civile.

3) La prima, erronea, identificazione a mezzo radar, poteva essere corretta, sempre secondo Speakes, dall'avvistamento diretto da parte del caccia sovietico. Ma era notte e il caccia sovietico è arrivato al massimo a due chilometri di distanza dal jet coreano. Speakes si giustifica dicendo che «erano tre americani a controllare il sistema di comunicazione e le difese aeree missilistiche sovietiche».

4) La rivelazione della presenza di un ricognitore americano è avvenuta per caso e in circostanze che non sono state chiarite nella stanza in cui Reagan si incontrava coi parlamentari alla presenza, tra gli altri, del direttore della CIA Casey e del capo di stato maggiore generale Vessey. In questa sede il presidente ha fatto ascoltare i nastri, in lingua russa, degli otto minuti di comunicazione radio tra i due piloti sovietici che hanno seguito l'aereo sud-coreano. Funzionari dell'amministrazione hanno asserito che l'aereo-spia non aveva ricevuto informazioni da cui potesse risultare che il velivolo sud-coreano era in difficoltà. Ma esperti dello spionaggio consultati dal «New York Times» sostengono che «se l'aereo-spia stava volando a una qualsiasi di-

stanza dalla rotta seguita dal jet sud-coreano quando questi ha avuto il primo contatto con i caccia sovietici, l'aereo statunitense probabilmente avrebbe dovuto accorgersi di una attività straordinaria della difesa aerea sovietica. In tal caso l'equipaggio dell'aereo-spia avrebbe potuto avvisare la torre di controllo giapponese... Tanto più che per ammissione degli Stati Uniti, il dirottamento del «747» si è prolungato per due ore e mezza. Ma l'amministrazione continua ad insistere nella tesi che il suo aereo-spia non aveva raccolto nessun segnale che il velivolo di linea sud-coreano fosse in difficoltà.

6) Informazioni contraddittorie sono trapelate ufficialmente sul percorso dell'aereo-spia. Secondo una fonte, è rimasto a 1.600 chilometri di distanza dal velivolo sud-coreano; secondo un'altra fonte gli si è avvicinato fino a 600 chilometri. Una terza, addirittura, sostiene che l'«RC-135» si trovava a non più di 121 chilometri dal «jumbo» della KAL.

7) Dall'incontro alla Casa Bianca è risultato anche (lo ha detto il ministro Baker capo della maggioranza al Senato) che «qualcuno ha inserito informazioni errate nel computer» che ha fornito al jet sud-coreano le istruzioni per la rotta. Di qui l'errore di rotta del velivolo di 1.600 chilometri all'interno dello spazio aereo sovietico.

Aniello Coppola

Una virata prima d'essere colpito?

LONDRA — L'aereo di linea sud coreano abbattuto dai sovietici virò bruscamente subito prima di essere colpito? La domanda, che farebbe ritenere che il jumbo cercasse di sfuggire ai caccia sovietici o segnalasse l'intenzione di seguire le loro istruzioni, è stata posta dal quotidiano inglese «Daily Telegraph» che sostiene che i dettagli della manovra vengono da «frammenti di comunicazioni intercettate analizzate a Washington». Il giornale non precisa però come ha ottenuto le informazioni. Dice il «Daily Telegraph» che il Boeing 747 prima «ha virato bruscamente a destra passando da rotta sud a rotta ovest» e puntando sul territorio sovietico e poi ha ripiegato in direzione del Giappone come per sfuggire agli inseguitori. Ma secondo il quotidiano può anche darsi che il pilota dell'apparecchio sud coreano, capitano Chun Byon In, «sapesse di essere stato intercettato e stesse cercando di se-

gnalare la propria acquiescenza». «Non è possibile confondere un Boeing 747 con un aereo da ricognizione RC-135: è questa l'opinione espressa a «Radio Europa» da un esperto di strategia militare, il generale francese Gallois. Secondo Gallois dopo 2 mila chilometri di inseguimento e quindi il lungo tempo occorrente non è possibile alcuna confusione tra un «747» caratteristico con i suoi due ponti e la grossa gobba sul dorso e un RC-135 che è un aereo estremamente snello. Secondo l'esperto francese invece un errore è possibile da parte dei controllori a terra se è vero che nei paraggi si trovava un aereo da ricognizione. Il generale Gallois ha infine espresso l'avviso che i giapponesi come gli americani, i francesi o i russi non pubblicheranno mai tutto ciò che sanno ma soltanto ciò che vogliono rendere noto perché non vogliono dare indicazioni su ciò che sorvegliano, sulle capacità di sorveglianza o sulle fonti di informazione.



Parenti delle vittime sud coreane arrivano a Tokyo dopo aver inutilmente partecipato ad una spedizione di soccorso nel mar del Giappone

Tokyo prudente nei giudizi, Nakasone difende «la scelta di riarmo moderato»

TOKYO — «Un'azione imperdonabile e barbara dell'URSS», così si è espresso il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone, in un discorso di domenica sera. Tuttavia, anche questa volta, il primo ministro ha evitato di denunciare con certezza l'abbattimento del jumbo sudcoreano e ha tenuto principalmente a chiedere all'URSS di «aprire la verità» sulla vicenda e di «assumere un atteggiamento responsabile circa le azioni compiute». Quanto alle iniziative da prendere, Nakasone ha precisato che il Giappone non intende «assumere iniziative da solo per esercitare pressioni su Mosca», ma intende farlo di concerto con Corea del sud, Stati Uniti ed altri membri dello schieramento occidentale. In particolare, al termine di una riunione che ieri pomeriggio ha visto la partecipazione dell'intero governo giapponese, si è presa la decisione di «compiere sforzi affinché l'ONU sia chiesto conto all'URSS dell'incidente».

La cautela di Nakasone e, prima ancora quella del ministro Shintaro Abe, vengono messe in risalto dalla stampa giapponese che pubblica con grande rilievo le ammissioni della Casa Bianca sul volo di un grosso aereo da ricognizione americano in prossimità della rotta errata seguita dal jumbo sudcoreano abbattuto. Si ricordano le singolari discordanze tra le dichiarazioni di Abe, sull'ora dell'esplosione dell'apparecchio, e quelle fornite a Washington: prima gli americani hanno detto 3,26, i giapponesi 3,38, poi gli americani hanno corretto in 3,38, i giapponesi hanno precisato che invece erano le 3,36. La prudenza nel giudicare gli avvenimenti viene sottolineata sui giornali come attenzione ad una situazione delicatissima qual è quella dello scacchiere del Pacifico settentrionale.

Sulla questione degli schieramenti strategici è nuovamente intervenuto lo stesso Nakasone. La situazione internazionale — ha detto — è potenzialmente sull'orlo di una crisi di conflitto. Si tratta di un grave pericolo e di una grave minaccia che impongono ai responsabili politici giapponesi di procedere nel «moderato riarmo» necessario a difendere la vita della popolazione. Quanto al sistema di autodifesa e di sicurezza nazionale, il primo ministro lo ha definito ottimo, ricordando che il Giappone è un paese pacifista e delle comunicazioni tra caccia sovietici che — registrate proprio dal Giappone — ne dimostrano l'elevata efficienza.

Da queste interpellazioni, sottoposte a più accurato controllo, sarebbe derivata la prudenza di giudizio del Giappone. Dalle tracce radar sarebbe infatti risultato possibile che l'aereo sudcoreano

de la vita della popolazione. Quanto al sistema di autodifesa e di sicurezza nazionale, il primo ministro lo ha definito ottimo, ricordando che il Giappone è un paese pacifista e delle comunicazioni tra caccia sovietici che — registrate proprio dal Giappone — ne dimostrano l'elevata efficienza. Da queste interpellazioni, sottoposte a più accurato controllo, sarebbe derivata la prudenza di giudizio del Giappone. Dalle tracce radar sarebbe infatti risultato possibile che l'aereo sudcoreano

sta stato scambiato dal caccia sovietico per un ricognitore del tipo «RC-135» del comando strategico dell'aeronautica statunitense. Non solo, dalle registrazioni delle comunicazioni radiofoniche è emersa, più volte adoperata, la parola utilizzata in russo per indicare gli aerei «RC-135».

Le basi più certe di una denuncia, non sembrano mancare, a Tokyo, andare oltre quelle di una responsabilità di natura colposa o preterintenzionale da parte sovietica. Grosso rilievo viene invece dato al problema gravissimo della sicurezza dei voli civili internazionali in zone dove le tensioni diplomatiche sono particolarmente acute: il Pacifico settentrionale è indubbiamente una di queste zone; la catastrofe di giovedì è un tremendo avvertimento della situazione.

Perlustrate con scarsi risultati le acque a nord di Hokkaido

TOKYO — L'URSS ha annunciato di aver trovato finora soltanto alcuni resti del Boeing 747 ma nessun corpo delle 269 vittime. Nessuna nave straniera può tuttavia avvicinarsi ancora alle acque territoriali sovietiche, dove presumibilmente giacciono i resti del grosso aereo di linea sud coreano. L'URSS ha detto no a tutte le richieste che sono state avanzate tramite i canali diplomatici da diversi paesi. Anzi, secondo una notizia dell'agenzia sud coreana «Yonhap» sono stati sparati anche alcuni colpi di salva da unità navali russe volti ad impedire un eccessivo avvicinamento alle loro acque. Fino a 23 chilometri dal limite territoriale sovietico si era spinta l'altro giorno un'imbarcazione noleggiata da 47 congiunti delle vittime giapponesi del disastro per get-

tare corone di fiori sulle acque. Per partecipare al pellegrinaggio erano giunti in Giappone anche due gruppi di familiari del cacciatore pedinare «Elliot» di 7.800 tonnellate e la fregata «Badger» di 3800 tonnellate — si sono aggiunte nelle ricerche, che finora non hanno dato esito. Solo dall'imbarcazione giapponese «Orschi» è venuta la notizia di un ritrovamento: un pezzo grande circa 25 centimetri di materiale isolante che potrebbe essere appartenuto all'aereo della KAL. Un analogo ritrovamento era tuttavia avve-

nuto sabato scorso e successivi esami avevano dimostrato che il materiale non apparteneva all'aviogetto sud coreano. La nave ieri sera è tornata nel porto di Wakai, a nord dell'isola di Hokkaido, per sottoporre il materiale ad alcune analisi. Nella zona di mare si trovano ancora nove imbarcazioni sovietiche, tra cui una nave oceanografica. La compagnia aerea sud coreana KAL ha annunciato, intanto, che indennizzerà i congiunti con una somma di 75.000 dollari per ogni vittima. Un rappresentante della KAL appositamente inviato a Tokyo ha offerto come immediato anticipo 500.000 yen (quasi tre milioni e mezzo di lire) ai familiari di ciascuna vittima ma costoro si sono rifiutati di accettare affermando che esiste una più ampia responsabilità della compagnia aerea dato che il suo «Boeing 747» si trovava totalmente ed infortunatamente fuori rotta al momento della sciagura. Al rappresentante della KAL è stato anche chiesto che venga rinviata di qualche giorno una cerimonia funebre congiunta organizzata a Seul dalla compagnia aerea sud coreana per mercoledì prossimo.

Commissione d'indagine e risarcimento: all'ONU le richieste di Seul

ROMA — Spiegazioni pubbliche e dettagliate di ciò che è accaduto esattamente: scuse complete e formali; assieme al completo risarcimento delle famiglie dei passeggeri e dell'equipaggio; punizione adeguata dei responsabili; accesso ai luoghi del disastro ad una organizzazione internazionale; arguzie credibili che in futuro non si ripetano simili azioni: rese note ieri a Roma dall'ambasciatore sud coreano in Italia, sono queste le richieste ufficiali — minime — del governo di Seul ha inoltrato all'URSS sulla vicenda del jumbo abbattuto giovedì nel cielo sopra l'isola di Sakhalin.

La richiesta è stata fatta tramite il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, visto che tra Mosca e Seul non ci sono le normali relazioni diplomatiche. Nessun dubbio, per il governo sud coreano, sulle responsabilità complete dei sovietici, la cui azione viene definita senza mezzi termini «un atto premeditato». La prudenza che pure domina ormai ovunque nella ricostruzione della vicenda — da Tokyo a Washington — non sfiora Seul.

Si insiste sul fatto che l'aereo di linea percorreva quella rotta cinque volte alla settimana, dunque era ben conosciuto dall'URSS, si precisa che le due ore di inseguimento erano più che sufficienti a far maturare un'altra decisione, se quella dell'abbattimento non fosse stata una decisione presa all'istante. Sul grossolano errore di rotta del jumbo, nessun chiarimento viene per ora fornito, si ipotizza un guasto nelle apparecchiature.

STOCOLMA — Il dialogo resta la via maestra per garantire al mondo un futuro di pace ma le superpotenze devono impegnarsi a garantire anche ai paesi del Terzo mondo misure di sicurezza accettabili. Questa, in sintesi, la conclusione alla quale sono pervenuti gli esperti e gli uomini politici (erano presenti tra gli altri il capodelegazione sovietico a Ginevra, Kvitinski e il segretario aggiunto per le relazioni internazionali del PCUS, Zagladin, l'americano Pearle e i rappresentanti di numerosi paesi del Terzo mondo) che hanno preso parte ai lavori della Conferenza del SIPRI (Istituto internazionale per le ricerche sulla pace) dedicata ai problemi della «sicurezza comune».

L'iniziativa ha consentito un ampio dibattito sui temi delle relazioni Est-Ovest, sul negoziato di Ginevra e sul ruolo dei paesi del Terzo mondo nella ricerca della pace. In apertura dei lavori il premier svedese, Olof Palme,

aveva proposto la costituzione di una «zona denuclearizzata» in Europa. Nel corso del dibattito è emersa inoltre la necessità di creare misure di fiducia reciproca per favorire un processo di disarmo graduale.

Nel concludere i lavori, il direttore del SIPRI Frank Blackaby, ha affermato che l'incontro ha offerto l'opportunità di un approfondito scambio di idee per la creazione di un clima di trattativa e la «Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa», in programma a Stoccolma nel prossimo gennaio, sarà una ulteriore occasione per mettere a frutto questo scambio di esperienze e di punti di vista.

Appello a USA e URSS «Accordatevi su misure di sicurezza»

Nel corso del dibattito, soprattutto i rappresentanti dei paesi del Terzo mondo hanno insistito sulla necessità di non «continuare a considerare i problemi del Terzo mondo, in particolare quelli legati ai temi della pace e della sicurezza, come una semplice appendice del conflitto Est-Ovest». I rappresentanti dei vari paesi hanno sottolineato come in tutti questi anni il «Movimento dei non allineati» abbia dimostrato di essere una forza in grado di giocare un ruolo attivo per assicurare la pace mondiale.

Sui lavori della Conferenza del SIPRI ha pesato pesantemente il clima determinato dalla tragica vicenda

del «Boeing» sud-coreano abbattuto nei cieli del Pacifico settentrionale. E proprio questo episodio ha offerto il pretesto ai numerosi interventi per sottolineare la necessità di assicurare al Terzo mondo e ai paesi in via di sviluppo un sistema di garanzie sul terreno della pace e della sicurezza che non consentano in futuro il ripetersi di simili gravi episodi.

Bisogna muoversi in questa direzione — ha osservato il presidente del SIPRI, Bjorn Bjarstad — anche se si tratta di «smantellare» tutta una scuola di pensiero basata sulle leggi del bilanciamento delle forze, sul terrore, sulla forza della dissuasione. «Le superpotenze debbono comprendere — ha concluso — che anche i paesi del Terzo mondo debbono poter esprimere il proprio parere sui problemi della sicurezza comune e della pace e non possono continuare ad essere considerate come pedine dei giochi strategici delle superpotenze».

Cominciati ieri gli incontri al ministero del Lavoro

Ecco i risparmi sulle pensioni: 2 mila miliardi

Per maggiori risultati, bisognerebbe ritoccare l'età pensionabile e il regime degli assegni familiari - Opposizione delle confederazioni

ROMA — Sono cominciati ieri al ministero del Lavoro gli incontri tecnici sulle pensioni. Avranno culmine nella riunione di giovedì 8, fra De Michelis e Lama, Carniti e Benvenuto. È probabile che sul tavolo dei funzionari governativi e del sindacato circolino soprattutto le cifre dei risparmi, cioè dei tagli di spesa e delle maggiori entrate che De Michelis intende proporre — entro l'11 prossimo — nel decreto previdenziale già deceduto quattro volte. A voler essere ottimisti, pare difficile che si possa rastrellare più di 1.000-2.000 miliardi. Gli incontri riguardano anche i contenuti che, in materia di previdenza, il governo inserirà nella finanziaria per il 1984, la cui presentazione è obbligatoria entro la fine del mese. La manovra più sostanziosa — nella quale si parlerà anche di età pensionabile — sarà, come noto, la elaborazione di un nuovo disegno di legge governativo sul riordino pensionistico.

milioni i livelli limite, dopo i quali il recupero del "fiscal drag" è stato escluso. Il risparmio del solo CUAF (la cassa degli assegni del fondo lavoratori dipendenti) è attualmente attiva) sarebbe di 1.220 miliardi.

PENSIONI — Il governo potrebbe rastrellare 260 miliardi nel 1984 (e più del doppio, 540, nel 1985) se escludesse dalla pensione di vecchiaia coloro che continuano a lavorare. Attualmente, in questi casi, viene sottratta dalla pensione una percentuale che varia a seconda del reddito cumulato. Se invece si potesse — provvedimento di cui molto si è parlato in questi giorni — il tetto di tre volte il minimo per ottenere la pensione d'invaldità, il risparmio per l'anno prossimo sarebbe di 130 miliardi, 450 fra due anni. Ma questo risultato è possibile solo se il "tetto" costituisce l'integrazione ad una nuova legge, che indicasse la diminuita o mancata capacità di lavoro come requisito per la pensione (oggi il criterio è socio-economico: riguarda la capacità di guadagnare) ed è in rapporto con le possibilità di trovare un impiego nella zona di residenza). Il tetto di due volte il minimo per godere dell'integrazione, invece, scenderebbe nelle case dell'INPS 150 miliardi nel 1984 e 400 miliardi l'anno dopo. Su quest'ultima misura i sindacati sono d'accordo, essa fa parte dell'accordo Scotti.

Ma quali sono le cifre che fanno da supporto a tutti questi ragionamenti? Le voci più consistenti sono proprio quelle che, nei primi incontri con le parti, il ministro del Lavoro ha escluso di poter varare a breve (anche per le forti resistenze che suscitano): aumento dell'età pensionabile ed esclusione — secondo il reddito — dal godimento degli assegni familiari. Modesto l'impatto finanziario di provvedimenti impopolari come i ritocchi alle indicizzazioni. Vediamone alcuni.

ETÀ PENSIONABILE — Lo slittamento di un anno soltanto (a 56 per le donne e a 61 per gli uomini) porterebbe, già nel 1984, a un risparmio di 1.030 miliardi, ma questa cifra è teorica perché i pensionamenti si scaglionerebbero nel corso dell'anno e quindi la reale minore uscita si limiterebbe a 540 miliardi. Ponendo un aumento graduale, che non parca di 3 anni per la pensionabile a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne, «a moneta costante» '84 il risparmio ottenuto alla fine sarebbe di 1.700 miliardi per le donne e di 2.700 miliardi per gli uomini. I sindacati hanno espresso una contrarietà assoluta di fronte a questa ipotesi.

CONTRIBUTI — È il capitolo delle maggiori entrate. Trecento miliardi quest'anno, 330 l'anno prossimo, 350 nel 1985: questo il risultato del ripristino di un'altra norma contenuta in un primo tempo nel decreto sulla previdenza, cioè le norme restrittive per versare contributi volontari settimanali (minimo di ore: 27). Quaranta miliardi verrebbe, sempre nel 1984, ogni punto di aumento della aliquota contributiva dei lavoratori agricoli. La cessazione degli elenchi bloccati al 31-12-1984 frutterebbe solo nel 1985: 350 miliardi.

Molto modesto appare invece l'impatto di una misura che De Michelis ha rifiutato di voler proporre e cioè il "tetto", pari al costo della vita, per quella che si chiama "perequazione automatica" delle pensioni, un indice di aumento ottenuto ogni anno dalla somma algebrica di inflazione e dinamica salariale: 50 miliardi nel 1984 e 125 miliardi nel 1985. Perché, allora, insistere tanto? Forse per aprire la strada ad altri ritocchi della scala mobile?

Nadia Tarantini

La Federtessile riconosce il valore del contratto

Il sindacato al governo: ora occupazione e riforme

ROMA — Servirà la lezione del contratto dei metallurgici a ricostruire corrette relazioni industriali e sociali? L'interrogativo domina la ripresa dell'iniziativa sindacale, in vista dei nuovi appuntamenti negoziati con il governo e con gli imprenditori sulle scelte per l'economia.

La segreteria della CGIL (che ieri ha affidato a Bruno Trentin l'incarico di tenere la relazione al direttivo confederale del 19-20 settembre) ha individuato nell'occupazione la discriminazione delle misure per il risanamento dell'economia. «È soprattutto su questo terreno — ha spiegato il segretario socialista Vigevani — che verifichiamo la strategia del governo e la sua rispondenza alle attese dei lavoratori. Il direttivo si pronuncerà sugli argomenti «caldi» delle pensioni (età pensionabile, equità tra i dipendenti pubblici e privati, separazione delle gestioni) e della sanità, che già in questa settimana saranno oggetto di un confronto politico con il ministro del Lavoro.

«Tutte queste misure — ha detto Vigevani — avranno un senso in quanto parte di una riforma globale, all'interno della quale affrontare anche il problema del deficit e del risanamento dell'INPS.

Anche la segreteria della CISL ieri si è occupata del rapporto con l'esecutivo, proponendo una strategia del consenso tale da stabilire contenuti e procedure per governare il Paese. Aggranciandosi alla volontà di ricercare il consenso espressa da Craxi, la CISL ribadisce che quella del confronto è l'unica strada percorribile. Ci sarà, nel caso, il netto rifiuto di ogni decisione unilaterale sulle materie riguardanti la vita e il reddito dei lavoratori.

Insomma, il sindacato ritiene che sia ora possibile dibattere — come, alla vigilia della segreteria ELAM, dice Pino Galati, *Rassegna sindacale* — tutte le energie per affrontare i problemi drammatici che derivano dalla crisi, forte anche dello strumento contrattuale per governare questi processi.

CGIL, CISL, UIL per un incontro sui prezzi

ROMA — La Federazione CGIL, CISL e UIL ha chiesto al ministro dell'Industria Altissimo un incontro urgente sui prezzi. Il confronto politico con il ministro del Lavoro. «Tutte queste misure — ha detto Vigevani — avranno un senso in quanto parte di una riforma globale, all'interno della quale affrontare anche il problema del deficit e del risanamento dell'INPS.

Domani si riunisce la giunta della Federtessile, e la settimana prossima saranno gli organismi dirigenti della Confindustria a dire se il brutto capitolo della contrapposizione frontale e dei tentativi di rivincita è davvero chiuso. Intanto, significative sono alcune riflessioni della Federtessile, l'altra associazione imprenditoriale che ha tirato a lungo la corda sul contratto. Adesso il presidente Boselli riconosce che i risultati «importanti» sono stati raggiunti per l'efficienza delle stesse imprese, tali da consentire di avviare, alle condizioni internazionali, gli investimenti (dopo 4 anni «neri» per il settore). La riduzione d'orario per la Federtessile resta una sorta di «rospos», che fa dire a Colli, presidente del consiglio sindacale, che il costo è stato più alto: del 37% contro il «tetto» del 33. Ma, a differenza di Mortilario, Colli ammette che si recuperi di produttività resi possibili dai miglioramenti di paraggio. Il costo del lavoro è pari all'inflazione. Un riconoscimento importante per le nuove tappe del confronto sindacati-imprenditori.

P. C.



Chiusa ieri la Sofer, la fabbrica più grande della città. Molti fanno le valigie e scappano. Manca una mappa delle condizioni di stabilità degli edifici. Ritardi enormi. Il ministro Scotti costretto a chiamare di persona le ambulanze

POZZUOLI — Una famiglia ha piantato la tenda in Via Napoli; numerose persone hanno dovuto provvedere con i mezzi propri ad alloggi di fortuna essendo ancora del tutto insufficienti i soccorsi organizzati dalle autorità

Pozzuoli, ancora scosse e paura. Non si lavora, sgomberato l'ospedale

Dai nostri inviati
POZZUOLI — L'ultimo terremoto è arrivato ieri pomeriggio, poco dopo le 15.30, ma ha scosso una città già in dissoluzione.

Pozzuoli, settantaquattromila abitanti, fa le valigie. Migliaia di famiglie sono impiegate in frettolosi traslochi da amici e parenti, in rapidi trasferimenti in tende e roulotte, in complesse divisioni della prole tra nonni e zii altrove residenti.

La più grande fabbrica cittadina, la Sofer, ha sospeso il lavoro. Al Comune gli impiegati hanno emobilitato. Persino l'ospedale e il carcere femminile sono rimasti vuoti. Malati dai parenti, e detenute dai detenuti, provvisoriamente sistemati in un padiglione del già superaffollato carcere napoletano di Poggioreale.

Con la scossa di domenica pomeriggio, la più forte mai avvertita da un anno a questa parte, la città si è come scrollata di dosso ogni residua remora, quella naturale resistenza a cambiare ogni regola di vita, a lasciare la casa, ad adattarsi ad un regime di emergenza.

Da domenica, il dramma è entrato nel suo secondo atto, per la natura, e per gli uomini.

Già da un anno Pozzuoli tremava, di paura e di terremoto. Quasi dodici mesi fa la terra aveva ricominciato a crescere al ritmo di due millimetri al giorno, 78 centimetri in un anno. Sommati al metro e trenta di altezza dal quale la città non era più difesa negli ultimi dieci anni, fanno più di due metri. Ciò che stava a livello del mare nel '70, oggi sta due metri più su.

La Protezione Civile a Pozzuoli è tutta in queste cifre. Se si pensa che solo sul lungomare — una delle zone della città più colpite dal bradisismo — tredicimila persone hanno richiesto un alloggio per la notte e che in questa area c'è un solo autocarro, si ha un'idea di quanto sia insufficiente la risposta finora fornita.

In chissà quale deposito. Vincenzo Scotti, neomembro alla Protezione civile, aveva esordito un paio di settimane fa pieno di buona volontà e di buoni propositi. Erano stati decisi primi interventi, soprattutto un piano di perizie a tappeto sugli edifici. In quindici giorni non se n'è fatto niente. Lo stesso Scotti, lamentava ieri che gli enti che dovevano (Genio Civile, Provveditorato alle Opere Pubbliche) non avevano inviato i loro periti. E l'esperienza dell'80 dimostra che questa delle perizie è un'opera immane. A Napoli lavorano centinaia di tecnici, che rispondero ad un appello di Valenzi e accorsero da tutt'Italia.

Una paura irrazionale, perché ora i tecnici dell'Osservatorio Vesuviano sono

perfettamente in grado di sostenere che il magma sotterraneo non si è mosso neanche di un millimetro, e che, se anche cominciasse a salire, ci vorrebbero mesi, se non anni, prima che si apra la strada verso la superficie.

Ma c'è anche un'altra paura, del tutto razionale e assolutamente concreta: quanto resistevano le case, i palazzi vecchi, di tufo, spesso fatiscenti, i quartieri più poveri, al suolo che cresce ed al simile che ne scuotono le fondamenta? Ecco la domanda alla quale l'uomo non riesce a dare una risposta. Ieri, solo ieri, la complessa e farraginosissima macchina del potere pubblico è stata in grado di accertare che ventuno edifici dovevano essere sgomberati.

In prima giunta, la Regione, investita appena due settimane fa del compito di coordinamento, è stata sostituita

dalla Prefettura, ritenuta a ragione più efficiente e capace di agire. In secondo luogo, bisogna fare le perizie (e ieri si è cominciato, anche se ad un ritmo troppo lento, sgomberando i primi venti edifici). La terza: fatte le perizie, man mano che si sgombera una sistemazione.

Protezione civile? Anno sottozero

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Su chi e su cosa può contare la città di Pozzuoli in questi giorni di panico? Che cosa è la Protezione Civile nella cittadina flegrea sconvolta da terremoti e dal bradisismo?

In teoria, a disposizione del Centro di Coordinamento costituito venerdì scorso in prefettura e che rappresenta il ministero a Napoli, dovrebbero esserci tutte le strutture, militari e civili, dello Stato.

In pratica a lavorare fino alla tremenda scossa di domenica (5° grado Mercalli) sono stati solamente il nucleo dei tecnici del comune, per quanto riguarda la parte delle verifiche tecniche agli edifici; e il gruppo degli scienziati dell'Osservatorio Vesuviano, per quel che concerne il controllo e la sorveglianza del fenomeno vulcanico.

Tutto il resto della struttura prevista dal ministro Scotti nella riunione di una decina di giorni fa non è entrato in funzione o nel migliore dei casi si sono scelti solo i «responsabili» dei vari settori.

Cosicché l'altro giorno, quando la gente si è riversata per le strade per la scossa, fino a tarda sera gli unici ricoveri a disposizione sono state le auto private o qualche autocarro. Solo in notturna sono giunti i mezzi richiesti all'esercito: 10 bus e 17 autocarri per 140 persone e tre e proprie, 50 roulotte. In tutto un migliaio di posti-letto.

Ma l'aspetto più grave in tutta questa faccenda è rappresentato dal ritardo con cui si sta attrezzando la risposta «tecnica». Due settimane fa si decide che la Regione — attraverso il Genio Civile — avrebbe coordinato squadre di tecnici alle quali affidare il preciso compito di periziare gli edifici delle zone più colpite. A Pozzuoli si sono trasferiti venerdì solo alcuni responsabili del Genio Civile (insieme a rappresentanti dell'esercito, dei vigili del fuoco ecc.); ma di ingegneri per verificare la stabilità degli edifici nemmeno l'ombra.

Ancora ieri, nella riunione con Scotti si contavano sulle dita di una mano gli specialisti che potevano essere utilizzati. L'Ordine degli ingegneri aspetta ancora di scrivere bandi e appelli. La denuncia più autorevole dei ritardi gravi che sta dimostrando la struttura della Protezione Civile è venuta ieri dallo stesso ministro Scotti. Nel corso del vertice in Prefettura ha raccontato di non aver trovato durante la notte nessuno al servizio del Genio Civile, che fa capo alla Regione, e di aver dovuto personalmente telefonare per ottenere alcune automobili e degli autocarri per ospitare una parte delle famiglie che è fuggita di casa.

«Sono agili? Ripararono le scuole regolarmente, come nel resto dell'Italia? Il collasso di Pozzuoli sta tutto in questa domanda. In questa paragonazione che, se può essere comprensibile di fronte al disastro improvviso e imprevedibile, è inammissibile di fronte a un terremoto «per lo» e strisciante, in atto da un anno, che anzi fa tutt'uno con la storia di questa città.

Allo stesso modo, il ministro ha rinunciato a fare le provviste per l'inverno, le vendite si sono ridotte del 40%, il posto diventa ogni giorno più impopolato. E così via. È una grande risorsa dell'economia cittadina — va in tilt.

Procolo Mirabella
Maddalena Tulanti



Improvviso rinvio della presentazione della Festa dell'amicizia

De Mita, «malattia» diplomatica? Nella DC più aspre le polemiche

ROMA — Ciriaco De Mita doveva presentare ieri mattina al giornalismo il programma e il tema politico della prossima Festa dell'Amicitia, che si terrà a Fiumicino dal 10 al 18 settembre. Ma i cronisti che si sono presentati puntuali all'appuntamento a piazza del Gesù, sede della Direzione di, si sono sentiti dire che la conferenza stampa era rinviata a giovedì prossimo, causa «un'improvvisa indisposizione» del segretario democristiano. E nel clima assai poco amichevole che si respira di questi tempi in casa democristiana

non ci è voluto molto perché si diffondesse la voce che l'«indisposizione» di De Mita era di tipo diplomatico, motivata insomma dall'«infiltrazione» delle polemiche nei suoi confronti.

Giovanni Galloni, direttore del «Popolo», si è premurato di smentire le insinuazioni maliziose sulla «malattia» di De Mita. Ma non ha potuto certo nascondere che critiche al segretario vengono rivolte in questi giorni non solo dagli esponenti della minoranza capeggiata da Forlani, ma anche da uomini che hanno prestigio e peso nello

schieramento democristiano. È il caso, ad esempio, di Virgino Rognoni, presidente del deputato dc, e di Luigi Granelli, neo ministro della Ricerca scientifica oltretutto esponente di spicco dell'ala zaccagniniana. L'uno e l'altro hanno respinto vigorosamente, l'altro giorno alla Festa dell'Amicitia della DC lombarda, l'ipotesi di un congresso anticipato ventilata da De Mita.

Rognoni, in particolare, è stato assai duro, giudicando il congresso anticipato un modo per «spegnere e imbrigliare le potenzialità interne al partito, anziché liberarle».

Galloni, ieri mattina, ha replicato piccato che De Mita avrebbe invece la solidarietà di tutta l'area Zacc, anche se certo — ha aggiunto — «non possono mancare su singole questioni, opinioni non collimanti». Ma non si può davvero dire che la vertenza sul congresso, se anticiparlo o meno, sia una faccenda secondaria, tant'è che lo stesso Galloni insiste, con una punta di arroganza verso gli avversari interni: «è strano — diceva ieri — che coloro che criticano il segre-

tario e la sua linea, dicano poi che non bisogna fare un congresso anticipato. Questo di criticare sempre e non voler poi andare a una verifica è veramente un modo assai discutibile di procedere».

Alla vigilia della Festa di Fiumicino, l'intera galassia democristiana è insomma attraversata da forti perturbazioni, che potrebbero finire con il modificare radicalmente la dislocazione interna di uomini e correnti. E da segnalare, ad esempio, l'attivismo dell'ex ministro Mannino, che fu a suo tempo un fedelissimo di Donat Cattin ed è oggi l'alfiere di un «partito quarantenni» che avvil un rinnovamento di tipo generazionale del partito. E rivela una politica anche maggiore potrebbe assumere la posizione critica verso De Mita del ministro Scotti, che qualcuno nella Dc vedrebbe con favore alla testa, assieme allo zaccagniniano Borato, di una rediviva sinistra sociale.

CITTÀ DEL VATICANO

Discorso di netta conservazione ai vescovi americani ricevuti a Castelgandolfo

Nuova chiusura del Papa sulla sessualità

cattolici su come intendere oggi dal punto di vista cristiano il matrimonio, il divorzio, l'aborto, la sessualità.

Si tratta del resto di un dibattito che, durante l'ultimo simposio mondiale dei vescovi svoltosi tre anni fa proprio sui problemi della famiglia, aveva visto fronteggiarsi due posizioni. Quella tradizionalista, che considera in un'ottica normativa la vita matrimoniale e quella sessuale, e quella progressista che, invece, vede nel matrimonio un itinerario da percorrere con tutti i rischi che tale cammino comporta e nella sessualità una attività da cui l'uomo è profon-

damente marcato in tutta la sua vita psichica e spirituale. Quest'ultimo punto di vista è stato oggetto in questi anni di una seria ricerca da parte di molti teologi moralisti tra cui figurano autorevoli gesuiti e domenicani. Questi sono partiti dal concilio Vaticano II, secondo il quale il matrimonio non è stato istituito soltanto per la procreazione, per dare alla vita coniugale un senso diverso valorizzando il rapporto sessuale proprio alla luce dell'insegnamento biblico per il quale l'amore tra un uomo e una donna esiste solo se c'è «amplesso totale».

È evidente che queste orientamenti vanno in una direzione opposta ad una certa tradizione, che ha avuto in Sant'Agostino in un illustre esponente, che considera la sessualità un atto negativo. E la stessa tradizione che, oltre ad escluderla dal sacerdozio, pone la donna in una posizione subordinata nei confronti del sacerdote.

Certo Papa Wojtyla ha difeso ieri «la dignità della donna» ma rimane in lui la convinzione che il sesso è un mezzo per essere uomo, e non un fine in sé stesso. E questo è il punto di vista che è stato oggetto di un importantissimo documento di quell'episcopato che ha fatto

turarsi in maniera tale che le spose e le madri non siano di fatto costrette a lavorare fuori casa.

È il fatto che Giovanni Paolo II sia stato così categorico nel ribadire le sue posizioni vuol dire che non ha voluto parlare solo ai vescovi americani ma anche ai resti ed ai domenicani che a Roma tengono in questi giorni le loro assemblee generali. Ha poi colpito il fatto che egli nel suo discorso ai vescovi americani non abbia menzionato minimamente il problema della pace che è stato oggetto di un importantissimo documento di quell'episcopato che ha fatto

discutere non soltanto il mondo cattolico.

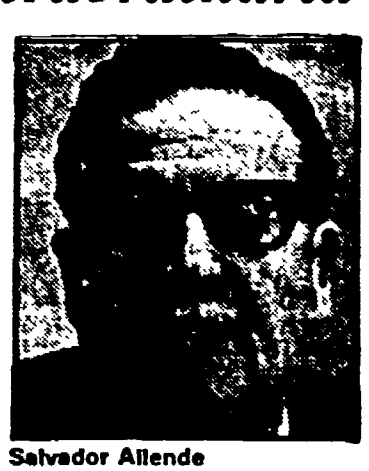
È significativo il discorso che Papa Wojtyla ha tenuto ieri mattina al capitolo generale dei domenicani che ha ricevuto insieme al nuovo superiore appena eletto, l'irlandese 54enne Damian Aloysius Byrne. Il Papa ha invitato i domenicani a rimanere fedeli alla loro originaria ispirazione. «Essa — ha sottolineato — non deve essere compromessa dagli adattamenti e dalle innovazioni di carattere strutturale e funzionale». Ed ha aggiunto «molti esperimenti e tentativi sono possibili e pat-

to che non si abbandonano la giusta via».

GILE DIEGI ANNI

Domenica prossima diffusione straordinaria

Un inserto a dieci anni dal golpe di Pinochet: articoli, analisi, ricostruzioni, testimonianze, interviste



Alceste Santini

Festa dell'Unità Perché i paesi socialisti non hanno «stands»

Alcuni lettori e compagni (Maurizio Mammucari, Barbara Fenoglio, Carlo de Liso, Antonio Valsenti e altri) hanno scritto all'«Unità» per chiedere come mai non sono presenti alla Festa nazionale di Reggio Emilia i tradizionali «stands» dell'URSS, della Cina, della RDT, dell'Ungheria, ecc. Nel corso della presentazione ufficiale del Festival dell'Unità del 28 luglio ne sono state chiarite le ragioni. Occorre tuttavia tornare sull'argomento, nel quadro della forte caratterizzazione (e presenza) internazionale della nostra Festa.

Pensiamo una grande mappa di tutto il mondo: passiamo dall'America latina agli Stati Uniti, all'URSS, alla Cina, alla Svezia, all'Algeria, fino all'Africa del Sud. In modi diversi, con una presenza diretta o con le opinioni e gli interventi di esponenti di grandi forze politiche e sociali, di grandi e differenti aree culturali, la stragrande maggioranza di queste realtà sono alla Festa nazionale dell'«Unità».

La presenza internazionale alla Festa è una tradizione, ma quest'anno sono evidenti novità di rilievo: politiche, ovviamente, che divengono anche «scenografiche». Dal giorno dell'apertura, con un dibattito cui ha partecipato il direttore di «El País» e uno dei più

noti commentatori di «Le Monde», fino alla grande veglia per la pace, nella quale prenderanno la parola sovietici e statunitensi, oltre — si può ben dire — i rappresentanti di mezzo mondo, è un susseguirsi pressoché quotidiano di iniziative e discussioni che hanno al centro i problemi più scottanti dello scenario internazionale e sul quale si confrontano esponenti di orientamenti progressisti assai differenti: dai comunisti sovietici ai laburisti inglesi, dai socialisti francesi al socialdemocratico svedese, dai comunisti francesi ai palestinesi dell'OLP, da Horst Wenzler, all'assistente del vescovo di Chicago.

I temi internazionali che percorrono la Festa vanno da quello della pace, che ha il rilievo più evidente e continuo — dall'impegno della scienza ai nuovi territori, dalle questioni produttive alle testimonianze dei molti movimenti — alla commemorazione del golpe fascista in Cile, dieci anni fa, in un momento di grande tensione politica e sociale, ma anche di rinnovate speranze democratiche per quel Paese.

Dalle nuove realtà economiche e sociali con cui devono confrontarsi i sindacati in Occidente al lavoro svolto e ai problemi aperti nelle Istituzioni della Comunità Europea, a partire dal Parlamen-



to, quasi a premessa di quanto l'anno prossimo si dovrà affrontare con impegno assai più ampio per le elezioni cui tutta l'Europa dovrà prepararsi.

Dalla situazione sempre più tesa e drammatica del Medio Oriente, a partire dal Libano e dalla presenza militare anche italiana, alla battaglia che si diversi fronti delle forze progressiste dell'America centrale stanno sviluppando.

Ma, tutto sommato, l'importanza dei temi e l'ampiezza del pluralismo di presenza politiche e culturali internazionali fa parte di una tradizione ormai plurennale della Festa nazionale dell'«Unità». Anche se forse, una qualche sottolineatura, di questa capacità dei comunisti italiani di confrontarsi con interlocutori nazionali e internazionali di orientamento assai diverso su questo

dalla fotografia commentata al videotape.

Quest'anno, gli argomenti su cui presentare opinioni e contributi diversi sono quelli dello sviluppo e del nuovo ordine economico internazionale, della condizione della donna nel mondo, delle comunicazioni di massa in rapporto alle nuove tecnologie.

Temi di grande rilievo che possono fornire ai compagni e ai visitatori della Festa opportunità di confronto non formali o addirittura ideologizzate tra le presenze e le posizioni presenti.

Qualche sottile e pedante osservatore noterà un certo squilibrio quantitativo tra le varie presenze nelle mostre e qualcun altro annoterà diligentemente le presenze e le assenze.

Siamo in grado fin d'ora di assicurare, sperando così di evitare inutili sprechi di energie spese in analisi ideologiche, che nessuna ragione politica è «sottesa» alla dimensione delle singole presenze.

La modificazione dei modi tradizionali della presenza ha significato ovvii problemi tecnici e materiali, su qualche tema alcuni interlocutori hanno, per ovvie ragioni, una elaborazione non particolarmente significativa (si pensi ai palestinesi e alle nuove tecnologie applicate alle comunicazioni di massa), alcuni invitati infine hanno scelto di sviluppare un tema trascurando gli altri.

Anche con queste difficoltà da «prima volta», e francamente ce ne aspettavamo di più, ci sembra che un passo avanti politicamente, e forse anche scenograficamente, rilevante e positivo sia stato compiuto.

Si tratterà di consolidare e migliorare ancora questo nuovo modo di presentare e confrontare esperienze e pareri di altri nelle prossime edizioni della Festa più grande.

Claudio Ligas
del Dipartimento internazionale del PCI

LETTERE ALL'UNITA'

«Nessuno aveva pensato che la corda si stava tirando troppo?»

Caro direttore,

leggo sull'«Unità» del 23 agosto, un articolo di Michele Serra in cui si fa un quadro dell'andamento della stagione per gli operatori turistici del Garda. Altri di questi articoli sono apparsi riguardanti altre zone e da tutti, più o meno, emerge il malcontento dei gestori di camping, alberghi, ristoranti ecc.

Nell'articolo di Serra al termine ci sono alcune note che mettono in evidenza certe responsabilità degli operatori stessi.

Ciò che io noto però è che non c'è una nostra linea chiara e coerente su questo terreno. Infatti, a mio avviso, è vero che la situazione creata è il prodotto di un assieme di errori e di scelte fatte negli anni del boom economico da parte del governo, degli amministratori e di loro alleati sul territorio; va detto però chiaramente che queste scelte, intorno alle quali ha prosperato il clientelismo dc, furono prese al volo ed utilizzate da tanti operatori turistici che oggi piangono o fanno finta di piangere.

Quanti di questi, spesso possessori di altri redditi, hanno impiegato risorse per aprire un locale, magari un bungalow, allettati da facili guadagni, fregandosene se questo contribuiva a trasformare luoghi ridotti in foreste di cemento? In queste operazioni hanno usufruito spesso di contributi a fondo perduto, di agevolazioni finanziarie, fiscali, praticando una politica dei prezzi tesa solo a realizzare il massimo del guadagno. Ora ci si lamenta. Nessuno aveva pensato che la corda si stava tirando troppo?

Guardiamo un momento la situazione dalla parte di coloro che pagano; faccio un esempio: entrando in certi camping, scelta che molti fanno per ragioni economiche, oggi una famiglia tipo si sente chiedere tanto quanto per l'affitto di un appartamento. E allora? Si pensa che le risorse della gente siano infinite e che esse si esauriscano solo quando si finisce fino all'ultima lira? Se poi la scelta è fatta sugli stranieri, bisogna pensare che problemi possono arrivare anche per loro, che non esiste solo l'Italia e che le bellezze non sono solo da noi.

Al termine di questa nota voglio poi dire che, almeno i nostri amministratori, quando danno le sovvenzioni per impianti turistici hanno il dovere di accertarsi che il tipo di indirizzo essi corrispondano e per quale tipo di turismo.

SALVATORE POLIDORO
(Roma)

cosa che essa non poteva dare. In uno dei passi del suo saggio Silone scrive: «La libertà è la possibilità di sbagliare, di dubitare, di cercare, di dire no a qualsiasi autorità religiosa, sociale e anche politica». Quante volte di questa frase ho discusso con amici e compagni, quante volte da compagni non siamo riusciti a capire e ad accettare l'ostracismo da parte della cultura ufficiale di questo partito, che pure ha avuto come precursore ideale e umano una figura come quella di Gramsci che mai ha rivolto contro lo scrittore abruzzese la benchè minima critica

P. BRUNELLI
(Roma)

Si possono cercare altri spazi

Caro direttore,

la lettera apparsa sull'«Unità» il 24 agosto a firma Piero Boghni («I quattro gruppi di motivi per cui non ho rinnovato la tessera») potrebbe essere condivisa da parecchi compagni per i suoi contenuti, senza per questo arrivare alla rinuncia della tessera. Quando si entra nel Partito si fa una scelta di ideali che non può essere rinnegata solo perché l'evoluzione (e l'evoluzione) della società porta grosse modificazioni anche nell'Uomo.

Occorre invece fare una scelta di campo in cui impegnarsi e se la Sezione non risponde o non risponde più al lavoro che il compagno intende portare avanti come comunista, si possono cercare altri spazi più rispondenti.

ANNA RITA VEZZOSI
(Firenze)

«Possiamo dire di avere la coscienza tranquilla?»

Caro Unità,

purtoppo il Cile è oppresso da una feroce dittatura. Io però mi chiedo: possiamo dire di avere la coscienza tranquilla noi comunisti e, più in generale, la sinistra internazionale? Purtoppo non mi sento di rispondere affermativamente. Per anni infatti si è parlato poco del Cile. E invece bisogna che ci mobilitiamo, che organizziamo manifestazioni per far conoscere a tutta l'opinione pubblica il dramma di quel popolo.

Ricordo benissimo che quando in Italia ed in altri Paesi dell'Europa vi furono manifestazioni per la libertà del Vietnam, negli Stati Uniti sorsero le prime crisi di coscienza, che poi divennero sempre più numerose sino a rendere impopolare sino a costringere il governo americano ad abbandonare la sporca guerra in Indocina.

Perché non altrettanto per il Cile e non si mettono sotto accusa gli Stati Uniti d'America? È infatti noto che fu Kissinger a progettare ed organizzare il colpo di Stato di Pinochet; ed è altrettanto noto che in Cile la dittatura resta al potere perché sono gli americani, e Reagan più di tutti, a volerlo.

Perché non si propone ogni livello contro questa odiosa interferenza degli Stati Uniti nella vita del popolo cileno, un popolo che vuole soltanto la libertà, la democrazia e il lavoro per tanti suoi disoccupati?

GIULIANO BERNARDI
(Modena)

Inglese o spagnolo

Caro Unità,

sono un giovane polacco di 23 anni che s'interessa di turismo, musica, film sulla natura; vorrei corrispondere con dei miei coetanei italiani. Posso farlo anche in inglese o spagnolo.

MAREK WYLOGA
(ul. Broniewskiego 13/6, 01-780, Varsavia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

L. BAREGGI, Milano; Onelio MEZZANI, Prato; Giovanni ANTONI, Siracusa («Si deve allentare tutta la sinistra per vincere, perché gli altri partiti approfittano della divisione della sinistra»); Luigi BALDISSERRI, Eupilio-Como («Vorrei sapere perché il governo, invece di controllare chi percepisce le pensioni di invalidità senza essere mai stato invalido, preferisce stangere chi ha sempre lavorato e pagato i contributi»);

Martino TEMELLINI, Modena («Il Partito comunista si sa dove ha i suoi «conti correnti»: sono le Feste dell'Unità con migliaia di ore lavorate gratis dagli iscritti e simpatizzanti. Mentre per gli altri partiti non si sa»); Teodoro DI STAZIO, Roma («L'altissimo circo del calo turistico che la televisione propina con ampi particolari davvero vuol far credere che l'economia italiana sia basata su due o tre mesi di turismo straniero? Perché, viceversa, non si parla di occupazione e di lavoro razionale per un popolo povero invece al ferro gioco del colonialismo velato americano»); Ermanno RIPAMONTI, Oignate («Generali e compagnia dopo aver rubato al fisco un mucchio di miliardi, li lasciano liberi, tutti con il male di cuore e il soffio di portafoglio»); Noella BARDOLESI, Bologna («Già «lar signor» che compiono il pentaposto bis sono impegnati a recitare l'atto secondo del «ci stai o non ci stai?»»); Tommaso ROSELLI, Settimo Torinese («Ritengo che la battaglia per l'allontanamento di tutti i piduisti dalle cariche pubbliche sia un elemento fondamentale e prioritario per l'alternativa democratica»); L. M. VIMEZZI («Con un piduista quale ministro del Bilancio la P2 prima era di contorno al pentaposto, ora invece è entrata anche nel primo piano»); Andrea TORRIELLI, Genova-Setri («È un artigiano e protesta nei confronti di un lettore che criticava i lavoratori autonomi e così commenta: «Compagnoni cominciamoci a fare i conti medi produttivi non si arriverà mai al socialismo»); Luigi DE ZAIACOMO, Rovato («Per me in Polonia ci sono meno trafficanti di droga, sequestratori, rapinatori ecc. che in Italia e perciò toccherò bene più all'Italia seguire l'esempio polacco che viceversa»).

OPINIONI

«Grandi masse» e malattie infettive



Un'intera sessione del recente congresso di Vienna dedicata al misterioso male degli omosessuali. Ma non sono «interessanti» anche le grandi epidemie che colpiscono milioni di persone?



Vaccinazione contro il colera in India e a sinistra contro il morbillo. Le malattie infettive sono la causa di elevata mortalità nella prima infanzia

Purtroppo non c'è solo l'Aids

Negli ultimi due anni è stata descritta una nuova sindrome, che consiste in gravi infezioni opportunistiche, nello sviluppo di neoplasie e in profonde anomalie della funzione immunitaria in persone sane. Ad essa è stato dato il nome di AIDS, e cioè: sindrome di immunodeficienza acquisita. Diciamo che «è stata descritta» (e non: «si è manifestata») perché non sappiamo in realtà se esista, o non, da molto più tempo, e da quando. Diciamo «sindrome», perché non si tratta di una sola malattia, ma di un complesso di manifestazioni morbide che hanno inizio con febbre, perdita dell'appetito, dimagrimento, linfadenopatia generalizzata (e cioè tumefazione dei linfonodi alle ascelle, agli inguini, ai due lati del collo e in altre zone del corpo non visibili e neanche rilevabili manualmente). Diciamo «opportunistica» perché nei pazienti sono state osservate infezioni causate da virus, batteri, protozoi e funghi e cioè da tutti e quattro i gruppi di agenti infettivi microscopici.

L'AIDS fu scoperto per la prima volta nelle comunità americane di omosessuali maschi, nelle quali aveva raggiunto proporzioni epidemiche. Più recentemente è stata osservata fra gli immigrati haitiani, gli emofiliaci (che hanno bisogno di frequenti trasfusioni) e i tossicomani che usano droghe per via endovenosa. L'epidemiologia dell'AIDS suggerisce l'ipotesi che l'agente causale sia un virus sconosciuto, che abbia bisogno della trasmissione per via ematica (come il virus dell'epatite B). Non è ancora chiaro se la sindrome colpisca solo coloro che già in precedenza abbiano qualche forma di deficienza immunitaria e cioè di ridotta capacità di difesa contro gli agenti infettivi e le neoplasie.

Fin dalle prime notizie sull'AIDS, un'ondata di panico, anzi di vera e propria isteria collettiva, si è diffusa negli Stati Uniti. Persone fino allora tolleranti e ragionevoli si sono rifiutate di stringere la mano di amici omosessuali, o lo hanno fatto solo dopo aver calzato un guanto. Altri non hanno più toccato la maniglia di un tassì o di una porta d'albergo, se non proteggendosi con fazzoletti di carta. La vendita di guanti monouso da infermieri è salita vertiginosamente. Gruppi di volontari si sono organizzati per la diagnosi precoce dell'AIDS. Fiumi di parole sono stati scritti. Una rivista si è specializzata nel seguire gli sviluppi dell'epidemia e degli studi sulla stessa. Centinaia di ricercatori sono stati (e sono tuttora) orientati alla ricerca dell'agente causale.

Al recente congresso internazionale per le malattie infettive, tenutosi a Vienna dal 23 al 27 agosto, abbiamo assistito ad un'interessante sessione dedicata all'AIDS, affollatissima e ricca di interventi. Non tutti i congressisti, però, erano d'accordo sull'opportunità di spendere tante energie intellettuali e tante risorse tecniche ed economiche nella lotta contro un morbo che interessa un limitato numero di persone all'interno di comunità piuttosto ristrette, mentre sforzi assai minori vengono indirizzati a combattere flagelli che colpiscono centinaia di milioni di esseri umani, mettendo milioni

di vittime all'anno; malattie ben note (malaria, tubercolosi, lebbra, morbillo, schistosomiasi, oncocerciasi, fino alla semplice, ma micidiale, diarrea dei bambini, che da sola uccide un fanciullo ogni 45 minuti, come ha osservato con sdegno un collega americano di origine egiziana).

Questa polemica è forse frutto di un atteggiamento «terzomondista» sconfinante nella demagogia? La nostra risposta personale è un «no» risoluto e convinto. Il fatto è che la medicina dell'emisfero settentrionale (che poi sarebbe la medicina vera e propria, data la potenza economica e il formidabile patrimonio culturale, scientifico e tecnologico

PER LA LEGGE ANTIMAFIA C'E' VOLUTA LA MORTE DI LA TORRE

PER I POTERI SPECIALI AL PREFETTO QUELLA DI DALLA CHIESA

ADESSO PER LA BANCA DEI DATI E TOCCATO A CHINNICI

QUANDO AVREMO TUTTI GLI STRUMENTI NON AVREMO PIU' GLI UOMINI...

MARINETTA

Silone rifiuto il dispostismo staliniano (ma finì nel PSDI)

Caro Unità,

a cinque anni dalla scomparsa di Ignazio Silone avvenuta il 22 agosto 1978, la sua figura di militante comunista e di scrittore non sembra aver avuto significativo rilievo da parte della stampa comunista. Eppure Silone resta uno degli scrittori italiani più amati all'estero. Ma questo non basta o non si vuole che sia sufficiente per esprimere una severa autocritica.

Silone resta uno dei fondatori del PCI, al quale espresse nel Congresso di Livorno del '21 l'adesione della gioventù socialista italiana, di cui faceva parte fin dal 1918. La sua opzione per il comunismo fu una totale ribellione, accentratrice dall'immensa speranza accesa dalla rivoluzione bolscevica. Come molti compagni sanno, le sue critiche iniziarono in parallelo con la degenerazione tirannica dell'Internazionale Comunista. Ciò nonostante continuò per qualche tempo a credere nella sua idea; lo induceva a tanto la solidarietà con i compagni che aveva affrontato sacrifici e pericoli propri degli anni della clandestinità.

La sua definitiva «uscita di sicurezza» per dirla con il titolo del suo famoso e censurato saggio politico-morale, avvenne quando insieme a Togliatti partecipò alla famosa seduta straordinaria dell'Internazionale indetta per preparare la condanna di Trotskij e Zinov'ev. Come molti avranno letto da libri di storia, il PCI esitò prima di sottomettersi alle direttive staliniane, ma infine accettò le direttive di Mosca. Per Silone questa fu la crisi definitiva, dal momento che per il suo socialismo umano era inconcepibile militare in un movimento che approvava il dispostismo staliniano. Da allora il rapporto con la politica e la cultura comunista è venuto man mano scomparendo. Silone ha vissuto un cinquantennio nel completo ostracismo dei comunisti italiani.

Cosa rimase a Silone di quell'esperienza? Diceva che la colpa iniziale fu certamente sua, perché pretendeva dall'azione politica qual-

Lorenzo Savio

Lo Shuttle illuminato da potentissime luci è atterrato di notte

WASHINGTON — Con il primo fantasmagorico atterraggio notturno, illuminato dai riflettori più potenti del mondo, il traghettatore spaziale «Challenger» ha concluso ieri notte sulla pista della base aerea di Edwards in California quella che il centro di controllo della «NASA» già definisce «una super-missione», quasi completamente priva di inconvenienti e in cui è stato realizzato «quasi il 100 per cento» del programma. Dopo sei giorni in orbita i cinque astronauti, tra cui il primo negro a ricevere il battesimo dello spazio, hanno toccato terra alle 00.41 ora della California (le 9.11 italiane) con la consueta spettacolare pianata senza motori, resa ancor più «irreale» dal silenzio alla completa oscurità della notte senza luna. Bandito il pubblico per motivi di sicurezza, la pista della base di Edwards era illuminata a giorno da sei riflettori per una colossale potenza totale di due miliardi e mezzo di candele. Ma solo quando lo «Shuttle» stava ormai per toccare terra la sua sagoma bianconera è apparsa visibile al piccolo gruppo di invitati, che sono esplosi in entusiastici applausi. «Che divertimento: perché non lo rifacciamo?», ha spiritosamente esclamato il comandante della missione Richard Truly subito dopo aver ultimato la manovra. Per la delicata manovra notturna, che per la prima volta ha collaudato la capacità dello «Shuttle» di operare a tutte le ore, il «Challenger» è stato aiutato da una elaborata serie di apparecchiature che hanno indicato a Truly e al co-pilota Daniel Brandenstein l'esatto percorso da seguire: tra l'altro una speciale schiera di luci che appaiono rosse se la parabola è troppo alta e bianche se è troppo bassa.



Angelo Rizzoli interrogato: «Non sapevo cosa c'era dietro i finanziamenti di Calvi»

Dal nostro inviato
L'ODI — Ancora un interrogatorio per Angelo Rizzoli nel carcere di Lodi, dove è detenuto da due mesi sotto l'imputazione di illecita costituzione di capitali all'estero per una compravendita di azioni avvenuta fuori dei confini. Prezzo della transazione, 15 miliardi, sborsati dalla Bellatrix. Al termine dell'interrogatorio, durata quattro ore, i legali dell'editore hanno presentato ai giudici istruttori Pizzi e Brichetti la richiesta di libertà provvisoria e si mostrano fiduciosi di ottenerla: le esigenze istruttorie per la detenzione non sussisterebbero più, altri interrogatori o confronti non se ne prevedono. I magistrati decideranno nei prossimi giorni, dopo aver sentito il parere del pubblico ministero. In questo nuovo interrogatorio si è riaffrontata la questione della vendita delle azioni, e Rizzoli ha sostanzialmente ribadito le sue precedenti dichiarazioni: era un pacchetto del quale egli deteneva soltanto un terzo, e in questo caso, poi, l'operazione venne interamente gestita da suo padre, il defunto Andrea. Ha tuttavia ammesso, per la prima volta, di essere stato al corrente della manovra per quanto riguardava la sua parte.

questione, quella della ricapitalizzazione del gruppo Rizzoli del maggio '81, che vide l'ingresso di un pacchetto di maggioranza della P2. Secondo la solida ipotesi sulla quale gli inquirenti lavorano, quei capitali erano stati forniti «in nero» da Calvi, e avrebbero determinato la rovinosa emorragia conclusa con la bancarotta. Di qui l'imputazione di concorso nel reato per Gelli, Ortolani e Tassan Din. Per questa vicenda Rizzoli è a sua volta indiziato di reato, niente di più: non provato che egli fosse al corrente dei giochi che si nascondevano dietro quel passaggio di pacchetti azionari. E ieri, a quanto pare, è rimasto fedele a questa versione. Io ho trattato soltanto con Calvi — avrebbe detto in sostanza, (La Centrale, controllata dall'Ambrosiano, acquistò una quota azionaria del 40 per cento). Se manovre «politiche» vi furono, esse avvennero prima, e a sua insaputa. C'è un particolare che sembra non coincidere con questa ricostruzione dei fatti, e cioè le ricevute firmate dallo stesso Rizzoli e controfirmate da Tassan Din, per svariate centinaia di miliardi, trovate fra le carte di Gelli. Ma evidentemente il particolare non ha trovato finora una precisa collocazione nella difficile ricostruzione che i magistrati conducono sull'irritata vicenda.

Scienziati inglesi scoprono il metodo sicuro per... uccidere le mosche

LONDRA — I ricercatori di uno dei maggiori centri scientifici britannici sono riusciti a mettere a punto, dopo settimane di studi, un metodo infallibile per schiacciare le mosche con un giornale arrotolato. Il dr. Edward Gray, del «National Institute for Medical Research», ha spiegato sulle pagine di «Nature» di essere stato sempre affascinato dalla capacità delle mosche di sottrarsi, con straordinaria prontezza di riflessi, ai colpi più improvvisi sferrati per ucciderle. Analisi di laboratorio hanno permesso di stabilire che la mosca è in grado di prendere il volo un millesimo di secondo dopo che la sua vista a tutto campo ha lanciato al sistema nervoso centrale il segnale di pericolo di un oggetto in arrivo. Il dr. Gray ha però scoperto che il sistema nervoso della mosca si blocca se la minaccia proviene da due diverse direzioni. Bisogna prendere due giornali arrotolati (uno per mano), avvicinarsi alla mosca da destra e da sinistra, ondeggiando leggermente i giornali. Poi colpire contemporaneamente dalle due opposte direzioni, spiega il dr. Gray. «La mosca non ha scampo perché il suo sistema nervoso centrale è programmato per evitare oggetti in arrivo solo da una direzione alla volta — afferma il ricercatore — due colpi simultanei e da opposte direzioni paralizzano la mosca perché il suo sistema nervoso non è in grado di calcolare l'esatto angolo di decollo per evitare il pericolo».

Lo studioso ha spiegato di aver effettuato la sua ricerca con i fondi dell'Istituto destinati alla voce «Igiene».

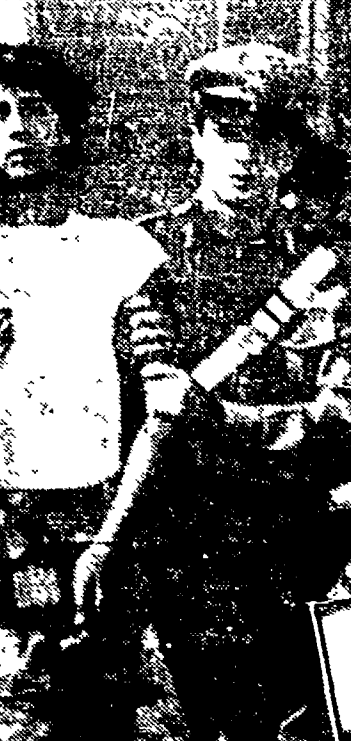
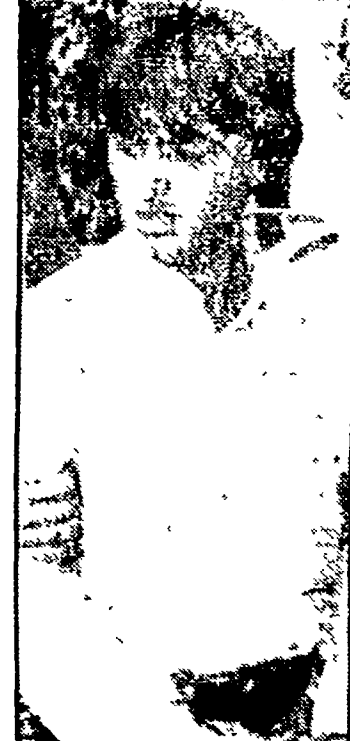
Ha confessato uno dei ragazzi arrestati per il delitto di Ponticelli

Così trucidarono le due bambine

Ma ormai Napoli è come New York?

Tutti sui 20 anni e incensurati gli imputati - Erano sempre stati «normali» - È un sintomo della violenza delle periferie metropolitane», dice lo psichiatra Sergio Piro - Copiati anche i metodi della camorra

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un'aspra, dura storia di periferia, fatta di violenza e di emarginazione: è questo lo scenario del barbaro delitto di due bambine di sette e dieci anni. Nunzia Munizzi e Barbara Sellini, assassinate da tre giovani di 18 e 21 anni la sera del due luglio scorso. È stato proprio l'arresto dei tre assassini e di un loro complice che li ha aiutati a bruciare e a nascondere i due cadaveri, a mettere a nudo un tragico spaccato dell'estrema periferia di Napoli dove il confine della città si confonde con altri paesi, vere e proprie cittadine con decine e decine di migliaia di abitanti, cresciute a dismisura sotto la pressione dell'aggressione della speculazione edilizia e la fame di case. È la stessa striscia di terra, popolatissima e quasi indistinta, scelta qualche anno fa, per girare il film «Le occasioni di Rosa». E anche la violenza somiglia a quella del film.



Giuseppe La Rocca di 18 anni, Luigi Schiavo di 21, Ciro Imperatore di 18, Vito Faenza di 20, sono i quattro protagonisti di un «giro» di amici che si trovavano tutti in un locale pubblico di Ponticelli. Utilitarie «abbigliate» con potentissimi stereo, cassette dei cantanti e delle canzoni di grido, una certa disponibilità di soldi (tutti o meno «neri») e la voglia di «divertirsi a tutti i costi».

Nel «giro» da qualche tempo era diventato di moda uscire con delle ragazze di dodici e tredici anni. Lo stereo, il fatto di sentirsi «promosse», di vedersi più grandi della propria età hanno spinto qualche bambina ad accettare le prime offerte e poi gli altri appuntamenti, le «merende» dei pomeriggi e le «state in «campagna» (così molte bambine giustificavano la propria assenza da casa per qualche ora), sono proliferate.

Le passeggiate in macchina erano per lo più innocenti, per qualcuna era solo un «gioco» per sentirsi più grande, magari per illudersi di avere «un fidanzato» come la sorella maggiore.

E in questo clima che — dicono ora gli inquirenti — Nunzia e la sua amichetta Barbara hanno accettato la mattina del due luglio scorso l'appuntamento coi tre ragazzi. Nello stabile luogo e punto di incontro dissero anche che avrebbero portato con loro una terza amichetta. Per Barbara e Nunzia era un gioco, era la prima volta che ricevevano un invito di quel genere e si sentivano inportanti, forse non capivano appieno il significato di quell'appuntamento. La loro amica non la trovarono a casa e quindi andarono da sole all'appuntamento, ma poi cominciarono le resistenze: una delle bambine fu violentata. Si sentì male. I tre giovani persero la testa e decisero di ucciderle.

Le hanno assassinate in un modo barbaro, con un cacciavite, la chiave che serve a cambiare le ruote, con il crick. Poi le hanno lasciate per terra in aperta campagna e sono corsi a chiedere aiuto al fratello di uno di loro, Salvatore La Rocca, di 21 anni, che ha dato una mano ai tre assassini a spostare i cadaveri con la sua 127, li ha aiutati a spargere la cenina sui corpi, e darli in fiamme.

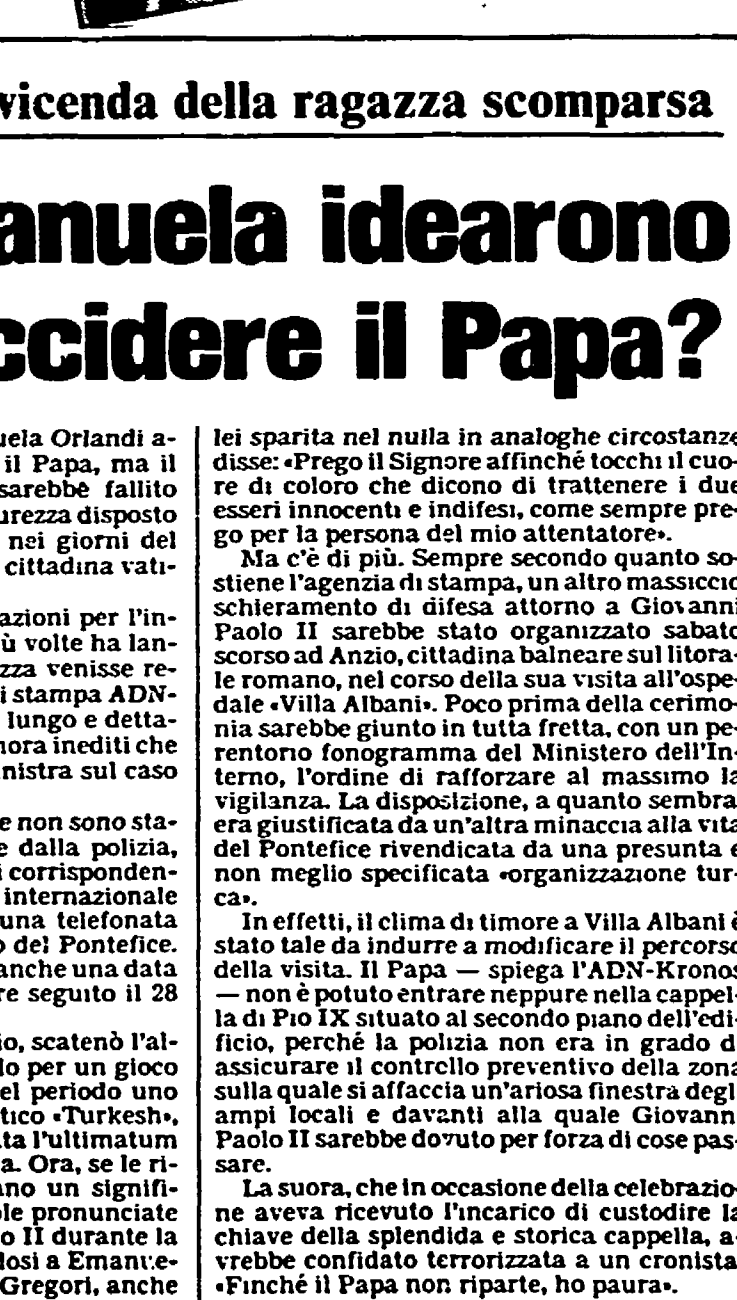
Tutto con estrema lucidità, con estrema freddezza.

«È un sintomo — afferma il nota psichiatra Sergio Piro — che ormai una certa periferia di Napoli non è dissimile da quella di New York o da quelle di Londra o di Chicago. Certamente non si può parlare di pazzia, per tre persone che commettono un delitto di questo genere. Scatta in questi casi un meccanismo di abitudine delinquenziale, che dimostra come si vada affermando anche a Napoli una certa mentalità. Anche la decisione di bruciare le vittime, di nascondere la «prova del reato», il tentativo di farla franca, ricorda molto lo stile della camorra. Eppure tutti e tre i giovani sono incensurati, lavoravano due in un laboratorio di fabbro, il terzo come muratore, non erano tossicodipendenti, dunque tre ragazzi assolutamente «normali»; come si può spiegare questo atteggiamento, questa omologazione ai sistemi camorristici?»

«Anche questo si spiega — afferma ancora il professor Piro — con l'abitudine ad assumere l'atteggiamento della ideologia collettiva che poi è quella della camorra; anche la solidarietà che i tre assassini hanno avuto da qualche loro amico dimostra come l'ideologia dell'omertà stia diventando diffusa. Per molti versi a Napoli non siamo più una società separata: questo episodio è un altro segnale che Napoli non è dissimile da altre metropoli. Qui i processi sono forse solo molto più accelerati e manca nell'ambito della città una «veritina», un punto dove esiste una netta demarcazione fra sobborgo e città».

In carcere, oltre ai quattro assassini, al loro complice sono finiti anche altri due giovani: Andrea Formisano e Aniello Schiavo, entrambi ventenni, accusati di favoreggiamento in quanto hanno tentato di confermare l'alibi degli arrestati. Sta per uscire dal carcere invece Vincenzo Esposito, autotrasportatore, vent'anni, arrestato quindici giorni fa sotto l'accusa di favoreggiamento.

Era l'unico a sapere chi aveva dato il tragico appuntamento alle due bambine la mattina del 2 luglio e per giorni ha tentato di negare ogni circostanza. I tre giovani accusati del duplice omicidio sono tutti operai, le loro famiglie appartengono alla piccola borghesia, il padre del La Rocca — ad esempio — è titolare di un piccolo laboratorio di fabbro. Insomma non sono famiglie poverissime ma neanche ricche. Tutti gli arrestati sono di San Giorgio a Cremano, un centro attaccato a Ponticelli.



Il diario del magistrato

«Caso» Chinnici, il Gsm decide di ascoltare cinque giudici

Si tratta di Pajno, Viola Scozzari, Motisi e Falcone - Nelle pagine esaminate riferimenti a fatti giudicati di estremo interesse

ROMA — Il Consiglio Superiore della magistratura sembra determinato ad approfondire ogni risvolto del caso Chinnici. Ieri a tarda sera, dopo aver esaminato le quindici pagine del diario del giudice assassinato dalla mafia che erano state inviate dalla Procura di Caltanissetta, la prima commissione del Gsm ha deciso di convocare e ascoltare tra oggi e domani cinque magistrati i cui nomi ricorrono, tra diverse notizie e giudizi, sul diario del giudice assassinato. Si tratta del procuratore generale di Palermo Ugo Viola, del procuratore capo Vincenzo Fano, del giudice istruttore Francesco Scozzari (i cui nomi erano circolati a proposito del diario di Chinnici da diversi giorni e che avevano chiesto di essere immediatamente ascoltati dal Gsm) e ai sono aggiunti, ieri sera, quelli del giudice Falcone, titolare di importanti incarichi giudiziari sulla mafia e quello dell'ex giudice dell'ufficio istruttoria di Palermo Motisi.

Il tempo

Località	Temperatura
Bolzano	9 28
Verona	14 26
Trieste	17 25
Venezia	13 24
Milano	13 24
Torino	12 27
Cuneo	15 27
Genova	15 28
Bologna	15 28
Firenze	11 30
Pisa	13 28
Ancona	12 24
Perugia	15 23
Pescara	14 25
L'Aquila	10 22
Roma	16 29
Roma F.	18 30
Campob.	13 18
Bari	21 24
Napoli	17 27
Potenza	13 19
S.M.Luca	19 24
Reggio C.	21 27
Messina	24 28
Palermo	24 27
Catania	23 30
Alghero	15 30
Cagliari	16 32

SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia è caratterizzata da un'area di alta pressione atmosferica. Aria fredda proveniente dal Baltico interessa marginalmente la fascia adriatica.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica condizioni prevalenti di tempo caratterizzato da scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia adriatica e il relativo settore appenninico condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite perlopiù ampie. Sull'Italia meridionale tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura senza notevole variazione per quanto riguarda i valori minimi, in aumento per quanto riguarda i valori massimi specie sull'Italia settentrionale e sulle fasce tirrenica.

Due giovani imputati per stupro a Torino

«Le donne che vogliamo se non ci stanno ce le prendiamo»

Nostro servizio
TORINO — «Le donne che vogliamo siamo abituati ad averle, e se non ci stanno ce le prendiamo», questo il punto di vista, in tema di «sessualità», di Roberto Baccon e Antonio Angelotti, rispettivamente 22 e 23 anni, ieri sul banco degli imputati a Torino per aver violentato ripetutamente, in compagnia di due complici minorenni, e minacciato con pistola e coltello, una ragazzina di Giovanni. All'arresto per stupro — danni di M. T., 17 anni, poco più di 15 all'epoca dei fatti, si è aperto con la non accettazione, da parte della sezione feriale del Tribunale di Torino, della richiesta di costituzione di parte civile avanzata dall'UDI. Era stata la madre della vittima a rivolgersi all'Unione Donne Italiane, alla ricerca di una tutela che non fosse solo quella «strettamente giuridica».

Nuove voci attorno alla torbida vicenda della ragazza scomparsa

I rapitori di Emanuela idearono un piano per uccidere il Papa?



ROMA — I rapitori di Emanuela Orlandi avrebbero cercato di uccidere il Papa, ma il nuovo, criminale attentato sarebbe fallito per l'imponente servizio di sicurezza disposto intorno a Giovanni Paolo II nei giorni del rapimento della giovanissima cittadina vaticana.

Ercole Orlandi, padre di Emanuela

Stefania Miretti

Da 4 mesi senza sbocco la crisi dell'importante regione del Sud

Ecco la Puglia, già oasi dc ora grande mare in tempesta

Oggi nuova riunione del consiglio regionale, ma la soluzione appare lontana - Lo scudocrociato squassato dalla sconfitta di giugno - Lattanzio e Quarta diventano bersagli

Dalla nostra redazione

BARI — Doveva essere tutto pronto per la Fiera del Levante. Giunta eletta, assessori al loro posto per accogliere degnamente il presidente del Consiglio alla inaugurazione della manifestazione. Invece, a quattro mesi dall'apertura della crisi il rischio, a meno di 24 ore dall'ennesimo Consiglio regionale previsto per oggi, è quello di un nuovo rinvio. In mezzo, tra l'impegno preso e la ripresa autunnale, c'è stata l'estate dei colpi di scena: il quadripartito si è disciolto e poi ricomposto mille volte, le accuse reciproche si sono sprecate. Da pochi giorni, poi, i partiti del centro sinistra si ritrovano anche a corteo di partner.

Il Partito repubblicano — infatti — è passato all'opposizione, le riunioni si fanno ormai a tre, tra democristiani, socialisti, socialdemocratici. E pensare che tutto era iniziato con quella che le forze di maggioranza si ostinavano a chiamare «crisi tecnica» dovuta solo all'elezione a Montecitorio di tre autorevoli esponenti della maggioranza regionale. Ma ora, di crisi tecnica, chi si azzarda più a parlare? 1500 miliardi di residui passivi, solo 19 leggi approvate da un anno a questa parte, 70 leggi che aspettano di essere discusse parlano già chiaro: la Puglia è nell'ingovernabilità più completa. La tempesta passa dai corridoi della Regione alle sedi dei partiti, quasi che nessuno riesca a salvarsi più. Per la Dc, dopo le elezioni, è stato il diluvio. L'apertura spaccatura che la attraversa è senza precedenti.

All'ultimo consiglio regionale, sembrava che i consiglieri dello scudocrociato avessero sbagliato riunione: uno ad uno si sono succeduti dai loro rappresentanti non di un partito, ma di vari gruppi di lotta fra di loro.

Sotto accusa c'è il vertice del partito, e la maggioranza sostenuta dal «patto» tra Lattanzio e Quarta. Al segretario regionale della Dc è già arrivata una mo-

zione di sfiducia, e le firme raccolte sono molte di più di quanto ci si potesse aspettare. All'opposizione ci sono tutti gli «scontenti», con una spaccatura drammatica che divide gli stessi tradizionali gruppi democristiani.

Ma l'attacco non è rivolto solo al segretario regionale scudocrociato. Le «teste» che si chiedono sono più in alto: con Lattanzio (indebolito dal massiccio calo di preferenze avuto alle ultime elezioni) si vuole colpire l'ex presidente della Regione, Quarta, l'uomo delle illusioni perdute, quello che lasciò il Consiglio regionale parlando di una Regione dove niente funzionava e dove i personalismi bloccavano ogni attività.

Dopo Quarta, c'è stato il voto del 26 giugno con la secca sconfitta della Democrazia cristiana, penalizzata in Puglia più che in ogni altra regione meridionale da quando la «rivolta interna».

A capogiarra c'è oggi un democristiano di 66 anni, Manfredi, presidente ad interim della Regione, che ha pubblicato un documento «esplosivo» pieno zeppo di accuse e di denunce. Basta una frase per tutte per capire di che si tratta: «La Regione — si legge — è il grande elemosiniere che distribuisce risorse ai sudditi da cui si aspetta e riceve gratificazioni elettorali». L'analisi non è nuova. Che cosa c'era dietro lo scandalo della formazione professionale se non una Giunta incapace di scegliere tra affari e politica, tra clientele e governabilità?

I comunisti lo dicevano da tempo, ma oggi l'ammissione viene dagli stessi uomini che hanno governato la Puglia. Nella Democrazia cristiana è arrivato insomma il momento della resa dei conti: e i panni sporchi si lavano in pubblico. Né il gruppo dirigente, però, né gli oppositori (che si scambiano accuse roventi, più adatte ad un'aula di tribunale che ad una discussione politica) sono in grado di indicare una via d'uscita. Per-

no all'interno della Dc, c'è chi ormai comincia a dubitare che sia possibile far risorgere il defunto centro sinistra. Nell'ultimo Consiglio regionale, c'è stato anche un consigliere scudocrociato che lo ha detto apertamente: «Il problema non sono gli uomini — ha sbottato Capozza — è la logica del centro-sinistra che è sotto accusa».

Come dargli torto? La crisi della Regione Puglia viene da lontano. La «governabilità» ha cominciato con la degradazione della vita politica e con la disruzione della maggioranza e del governo comitato d'affari. Dietro le polemiche di oggi, c'è uno scandalo di proporzioni gigantesche che ha coinvolto esponenti della Giunta e funzionari.

Nella prima ed unica lista di giunta presentata, democristiani e socialisti riproposero più di un mese fa gli uomini che erano sotto inchiesta. Il Partito comunista abbandonò l'aula, la Giunta non si elesse. Ma i conti li dovettero fare anche i partiti della maggioranza, falcidiati da una marea di assenze. Erano le prime avvisaglie del «temporale».

La crisi del centro sinistra, del resto, coinvolge anche la politica socialista. Il Psi, per lungo tempo, ha fatto orecchie da mercante. Ancora qualche giorno fa Formica, gran consigliere dei socialisti pugliesi, ha detto che dal quadripartito per ora non ci si muove. Ma in realtà nello stesso Psi ci si interroga sulla prospettiva. Il Partito comunista ha proposto la costituzione di una Giunta minoritaria e di sinistra. Dalla spaccatura socialista, qualche segnale è arrivato. «Discutiamone», si dice. Dall'altra parte la Dc non sembra in grado di costituire nessuna Giunta e scarica sulla Regione gli effetti della guerra per bande che la divide. Il Psi ed il PSDI danno segni di stanchezza: e ancora una volta, dai fatti, viene fuori che la crisi del centro sinistra non si risolve con il centrosinistra.

Giusi Del Mugnaio

Sindaco comunista riconfermato a Pisa anche il PSDI in Giunta

È stato rieletto il compagno Bernardini con i voti di PCI, PSI, PRI e PSDI - Fallisce il sogno dc che resta all'opposizione

Dal nostro inviato

PISA — Il comunista Vinicio Bernardini è stato riconfermato sindaco di Pisa da una larghissima maggioranza che va dal Pci al Psi, al Psdi, al Pri. Guiderà una giunta di sinistra che si allarga al socialdemocratico con un programma che ha registrato, in larga parte, un giudizio positivo anche dei liberali, che pure non entrano nella maggioranza. La Dc, grande sconfitta del 26 giugno, resta all'opposizione, ma ormai completamente isolata.

Si conclude così, con la costituzione di una nuova e più ampia maggioranza, la crisi che era stata aperta all'indomani di un voto che, con il crollo della Dc, caduta a picco dal 30 al 24%, e l'avanzata del Pci fino alle soglie del 40%, faceva naufragare le speranze di chi aveva puntato al rovesciamento dell'alleanza di sinistra. Il pentapartito, su cui erano state nutrite tante illusioni e costruite tante ipotesi, cadeva dal 48,3% del 1979, al 44,9% del 26 giugno, fallendo come soluzione politica di fronte all'avanzata della sinistra salita fino al 49,6%. La nuova maggioranza realizzata oggi a Pisa è il frutto di quel voto ed è il risultato di una coerente volontà dimostrata dalle forze politiche democratiche di voler rispettare il voto dell'elettorato pisano. È un segnale positivo di rilievo nazionale di fronte alla omogeneizzazione richiesta dalla

Dc, ed ha significato di particolare importanza per la toscana dove la linea imposta dal ministro del turismo Lagorio, anche in contrapposizione con la direzione nazionale del Psi, ha portato al rovesciamento dell'alleanza di sinistra a Firenze e punta a rinviare nel tempo il rientro dei socialisti nella giunta regionale. Il Psi pisano ha invece scelto una via diversa che ha portato, pur dopo contrasti e difficoltà, alla riconferma di una alleanza i cui confini sono oggi grandemente allargati. Come ha detto il repubbli-

cano Alelli, intervenendo in Consiglio comunale, di fronte ai problemi della città sono crollate le pregiudiziali anticomuniste. Un risultato colto in tutto il suo valore dal capogruppo comunista Franceschini che ha sottolineato come questo sia il frutto delle profonde radici che la Dc ha nella società pisana e della sua capacità di aprirsi al confronto con le forze politiche e sociali per la elaborazione di un programma all'altezza dei problemi che la crisi apre anche a Pisa, fra i cittadini e fra i lavoratori.

Salutato da un grande applauso subito dopo la sua elezione il sindaco Bernardini ha rivolto un breve indirizzo di saluto rilevando in tre punti il significato del voto che ridà un governo alla città: prima di tutto un accordo programmatico serio che superi anche punti di difficoltà presenti, negli ultimi tempi, nei rapporti fra Pci e Psi; in secondo luogo la portata di uno schieramento, forse il più vasto mai realizzato attorno ad un sindaco espresso dalla sinistra; ed infine la responsabilità che ne deriva per il sindaco e per la giunta da un voto di così ampia portata.

Un voto, ha concluso, che travalica i confini della città facendo guardare con fiducia alla possibilità di costruire con pazienza ma con tenacia una alternativa alla Dc anche nel Paese.

Renzo Cassigoli

A Messina giunta comunale in crisi

MESSINA — Il comitato provinciale del Pri di Messina ha reso noto un documento con il quale giudica «esaurita» la funzione della giunta comunale presieduta dal dc Antonio Andò e formata oltre che da assessori democristiani anche da repubblicani e socialisti.

Il documento ritiene quindi «disciolta» la coalizione che amministra la città. Il sindaco Andò, informato della decisione dell'organo repubblicano, ha detto che convocherà al più presto la giunta per formalizzare la crisi.

Cerimonia a Roma per ricordare l'assassinio di Dalla Chiesa

ROMA — Una cerimonia per ricordare il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso un anno fa dalla mafia insieme con la moglie e l'agente di scorta, è stata celebrata ieri mattina a Roma su iniziativa del comando generale dei carabinieri, nella caserma di via Legnano. Era presente, tra gli altri, oltre al fratello e alla figlia del prefetto assassinato, Romeo e Rita, il ministro dell'Interno Scalfaro. «Stiamo attenti — ha detto tra l'altro nel suo discorso il ministro degli Interni — a non accendere il sentimento della gratitudine solo quando un uomo ha successo; stiamo attenti a non spegnere questo sentimento di gratitudine quando gli uomini che lottano con tutta l'anima subiscono la terribile sofferenza dell'insuccesso o di non vedere il risultato per il quale si sono adoperati».

È morto subito dopo la nascita bimbo operato nel grembo materno

VARESE — È morto subito dopo la nascita un bimbo che nel maggio scorso, quando era nel grembo della madre, venne operato per una malformazione alle vie urinarie. Il neonato non è riuscito a sopravvivere a causa di un'altra malformazione, al polmone, scoperta solo dopo il parto. L'intervento alle vie urinarie, eseguito il 20 maggio scorso dall'equipe del prof. Aldo Bono, dell'ospedale di Varese era perfettamente riuscito. La gravidanza della madre, il cui nome non è stato reso noto dai medici, aveva avuto un normale decorso.

In agosto meno traffico e più incidenti rispetto al 1982

ROMA — Meno auto in circolazione, meno morti, ma più incidenti e feriti rispetto allo stesso periodo dello scorso anno sulle strade e autostrade d'Italia dal 29 luglio al 31 agosto, periodo «clou» del movimento turistico. Sono stati quasi 176 milioni, precisamente 175 milioni 852 mila, le auto circolate in questo periodo sull'intera rete viaria nazionale a fronte dei 183 milioni 679 mila dell'82. Con un picco di incidenti — secondo i dati elaborati dal ministero dell'Interno — sono stati 20.088, 1.117 in più rispetto al 19.971 dello stesso periodo dello scorso anno. Diminuito il numero delle vittime, 771 contro 790, mentre sono aumentati i feriti: 19.285 a fronte dei 17.461. Aumentati anche i sinistri: ben 1.594 (hanno visto coinvolti numerosi mezzi pesanti, come autocarri, autotreni, Ttr), rispetto ai 1.521 dell'82.

Le età medie dei matrimoni: 20-24 anni lei, 25-29 lui

ROMA — Dal 20 ai 24 anni lei, dal 25 ai 29 lui: queste le età «ottimali» per sposarsi, stando almeno alle preferenze dimostrate dagli italiani nel 1980. Su un totale di 322.968 matrimoni infatti, ben 74.433 hanno rispettato questa «combinazione» di età. Difficile, sia pur in misura minore, le coppie di coetanei tra i 20 e i 24 anni: in tutto 61.458 matrimoni. A contenere questi dati è l'ultimo compendio statistico dell'Istat, con una tabella che dà tutte le combinazioni di età degli sposi relative ai matrimoni registrati nel 1980. Agli estremi anche alcuni «casi limite»: quello di un matrimonio (unico) tra uno sposo di 16 anni e una sposa di 16 anni e una «combinazione» inusuale. Più diffusa (con 8 casi) la combinazione inversa, con una «lei» che non ha oltrepassato la soglia dei 16 anni ed un «lui» di età superiore ai 50.

A Roma incontro internazionale dedicato a Salvador Allende

ROMA — Tre giornate dedicate alla figura, al pensiero e all'azione politica di Salvador Allende. Questo il tema del simposio internazionale che si svolgerà dal 9 all'11 settembre presso la Sala della Protomoteca in Campidoglio e a Montecitorio. L'iniziativa patrocinata da Regione, Provincia e Comune è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa. Al simposio prenderanno parte tra gli altri la moglie del presidente cilen assassinato dieci anni fa, Hortensia, i premi Nobel per la pace Alva Myrdal e la Due To, il presidente del consiglio mondiale per la pace Ramesh Shandra, esponenti politici e di governo di numerosi paesi: dagli Stati Uniti alla Spagna, dalla Danimarca all'Austria, oltre ai rappresentanti delle Forze democratiche dell'America Latina.

Convegno sulla psichiatria da domani a Città di Castello

PERUGIA — «Crisi della psichiatria e pratica medica nella trasformazione della scienza contemporanea». È questo il tema del convegno internazionale che si terrà a Città di Castello da domani al 9 settembre. Vi parteciperanno eminenti studiosi tra cui i premi Nobel Daniel Bovet e Rita Levi Montalcini. Il convegno è organizzato dalla Regione Umbria e dall'Università sanitaria Alto Tevere in collaborazione con le Province di Perugia e di Terni e con il patrocinio del Consiglio nazionale della ricerca e dei ministeri della Sanità e della Ricerca Scientifica.

Il partito

GGGI
N. Canetti, Padova; R. Giannotti, Modena; L. Libertini, Casale Monferrato (Al); A. Lodi, Umbertide; F. Mussi, Napoli; G. Tedesco, Firenze.

Ieri a Savona dibattito in Consiglio provinciale

Dimissioni dopo il caso Teardo? Sono in molti a prendere tempo

Sollecitazioni del Pci, incertezze di Dc e Pri - Il rischio di un coinvolgimento dell'immagine delle stesse istituzioni - I socialisti di Genova riuniti col commissario Intini

tra le forze politiche locali — il problema delle dimissioni dalle rispettive cariche pubbliche degli uomini coinvolti nell'inchiesta, fatto naturalmente salvo il principio della presunzione di innocenza per ogni inquisito fino alla sentenza. Lo stesso dibattito di ieri in Provincia è stato sollecitato dal gruppo comunista. Le posizioni degli altri partiti, tuttavia, non emersero finora in modo del tutto cristallino. La Dc sembra soprattutto preoccupata di restare alla finestra senza nascondere troppo la speranza di cavare qualche vantaggio in termini di nuove possibili alleanze locali. Il Pri, che sulla questione morale ha costruito in larga misura la sua fortuna elettorale ai danni del Psi (a

Savona ha raddoppiato i propri voti nelle ultime elezioni politiche) dopo una serie di affermazioni altisonanti ma generiche ha distribuito ieri agli altri partiti un documento in cui si chiedono le dimissioni degli amministratori coinvolti e si aggiunge addirittura un termine perentorio di cinque giorni perché anche le altre forze politiche si pronuncino. Ma questa sorta di ultimatum — ha spiegato ieri in Consiglio l'assessore repubblicano (la maggioranza in Provincia è di centrosinistra) — riguarderebbe esclusivamente la situazione di Finale, dove sono stati incarcerati il sindaco Bottino e il capogruppo del Psi Caviglia. Parole più chiare sono venute dall'indipendente di sinistra Giovanni Burzio, che ha

ricordato, al di là dell'attuale clamorosa vicenda giudiziaria, come il gruppo di Teardo avesse dato via lungo tutti gli anni 70 ad un vero e proprio sistema di potere affaristico clientelare, più o meno occulto, con gravi conseguenze di inquinamento per tutto il mondo politico istituzionale del Ponente ligure. I comunisti in questo periodo, anche attraverso diverse dichiarazioni del segretario della Federazione savonese Elio Ferraris, non si sono certo sottratti ad una analisi serrata dei gravi interrogativi che la vicenda Teardo solleva, anche per quel che riguarda l'immagine e la credibilità delle amministrazioni di sinistra, come quelle di Savona e di Finale in qualche modo toccate dall'inchiesta.

«Non ci può essere dubbio — dice Ferraris — che laddove noi abbiamo avuto elementi concreti relativi a comportamenti non conformi alla legge e non semplicemente qualche sussurro, non abbiamo esitato a denunciarli. Certo si pone anche il problema di una revisione dei meccanismi di controllo amministrativo evidentemente superati. Intanto anche i dirigenti socialisti liguri cominciano a uscire dall'imbarazzato riserbo di tutti questi giorni. Ieri a Genova si è svolta una riunione con la partecipazione del commissario Ugo Intini. Al termine è stato diramato un comunicato i cui punti fondamentali sono questi: la magistratura deve affrettare al massimo la conclu-



Alberto Teardo

sione e chiarificazione della inchiesta; i militanti socialisti sono chiamati a reagire con spirito unitario all'attuale travaglio

interno del partito; le altre forze politiche vengono invitate a comportamenti equilibrati e responsabili. Sul piano organizzativo è previsto un congresso straordinario della Federazione savonese entro novembre, da cui dovrebbe uscire un gruppo dirigente rinnovato. Nel frattempo il Psi punterà tutte le sue carte, per ricostruirsi una immagine, sulla campagna elettorale aperta ad Albenga. Ma è avvertita una certa riflessione sul come e sul perché un fenomeno inquietante come quello evidenziato dalla vicenda Teardo ha potuto coinvolgere così profondamente il partito? Renato Pezzoli, «voce» ligure di Intini per gli sviluppi del caso, risponde affermativamente: «Non c'è dubbio — dice — che la discussione sul congresso straordinario dovrà riguardare anche modi e concezioni rinnovate del far politica. Proprio per poter sviluppare al più presto e più approfonditamente questa riflessione chiediamo che la magistratura acceli per quanto è possibile i tempi dell'inchiesta». Il Psi per ora, ha sospeso cautelativamente tutti gli iscritti arrestati, ma è in discussione anche un pronunciamento per le dimissioni degli incarichi pubblici.

Alberto Leiss

Il versamento dell'acconto dovrà essere effettuato entro il 30 novembre

Così si paga la sovrimposta sulla casa

Il saldo entro il 31 maggio '84 La legge aveva dato facoltà ai Comuni di applicare la sovrattassa dall'8 al 12% Sanzioni per chi omette il pagamento del tributo

ROMA — Come sappiamo la legge n. 313 dà la facoltà ai comuni di applicare alla sovrimposta una delle seguenti quattro aliquote: 8, 12, 16 e 20%. La stragrande maggioranza dei Comuni ha deliberato di applicare la sovrattassa comunale, e gran parte dei Comuni hanno finito col deliberare l'applicazione del 20%.

Adobbiamo ora come si giunge alla applicazione pratica del tributo distinguendo l'abitazione non di lusso esente da Ior ed analoga abitazione soggetta ad Ior. Nel primo caso, poniamo ad esempio, che trattasi di abitazione non di lusso, sita nel comune di Roma, è ammessa una deduzione dell'ammontare di L. 190.000 dal reddito catastale rivalutato.

Si prenda un reddito catastale di L. 3.500 moltiplicato per il coefficiente di aggiornamento del 1983 si hanno 805.000 meno L. 190.000 = L. 615.000 ed a questo ultimo importo va applicata l'aliquota del 20% e si hanno L. 123.000. A novembre, dunque, il proprietario del fabbricato dovrà versare l'acconto di lire 102.500 pari a 10/12 di L. 123.000. Nel caso invece che si tratti di fabbricato soggetto ad Ior si ha diritto soltanto ad una riduzione di aliquota al 6%. A Roma, si passa dal 20% al 12% per cui si ha una sovrimposta di L. 96.600 (12% di L. 805.000) che per 10 mesi fanno sì che l'ammontare dell'acconto sia per il contribuente di Roma di L. 80.500, sempre secondo l'esempio.

Comunque, è data anche la possibilità della detrazione di L. 190.000, se più conveniente, soltanto per i fabbricati destinati ad abitazione, anche se pagano l'Ior. Perciò, sempre con l'aliquota del 20%, è possibile scegliere come segue: a) la deduzione di L. 190.000 al livello dei seguenti redditi: da L. 210.000 a 469.000 lire; b) da 470.000 a 481.000 le due scelte sono indifferenti, perché in ogni caso la sovrimposta da pagare è uguale. Per i redditi superiori alle lire

481.000 è preferibile richiedere la riduzione al 60%. Ricordiamo che se i redditi non superano le 200.000, si è esonerati dal pagamento della sovrimposta. Nel caso che l'immobile sia stato dato in affitto, sarà il canone annuo ridotto di 1/4, ad essere soggetto alla sovrimposta, sempre che risulti superiore di un quinto al reddito catastale rivalutato, mentre si applica su quest'ultimo se non risulta superiore al quinto. Sono inoltre esclusi dal tributo i fabbricati destinati al culto e quelli rurali.

Il versamento dell'acconto dovrà essere effettuato entro il 30 novembre prossimo, mentre il saldo dovrà essere effettuato entro il 31 maggio 1984, applicando i coefficienti catastali per il 1983. I versamenti vanno effettuati a favore del Comune ove sono ubicati i fabbricati. La distinta deve contenere tutti i dati relativi al contribuente ed all'immobile. Infine, per omesso o insufficiente versamento, nei termini, sempre che non sia stato notificato accertamento è dovuta una soprattassa pari al 50% della sovrimposta evasa, ridotta al 10%, se il versamento è effettuato nei successivi novanta giorni. Nel caso di accertamento notificato si applica, oltre alla soprattassa, la pena pecuniaria da una a due volte l'importo non versato. Le pene pecuniarie e le soprattasse sono ridotte alla metà se il contribuente effettua il versamento entro novanta giorni, dalla notifica dell'accertamento.

I vescovi italiani insistono: soldi alle nostre scuole

Un documento di quaranta pagine per proporre alle Camere una vecchia tesi

ROMA — Per i vescovi italiani «è anacronistico e ingiusto» considerare la scuola cattolica «alla stregua di una scuola privata o di una supplenza», mentre essa ha, a loro avviso, «tutti i titoli per essere riconosciuta anche sul piano giuridico ed economico come una vera e propria scuola che svolge un servizio pubblico a cittadini che lo chiedono e lo scelgono».

Questa tesi, non nuova, è contenuta in un documento di 40 pagine, articolato in 6 capitoli, pubblicato ieri dalla Conferenza Episcopale Italiana con il titolo «La scuola cattolica, oggi, in Italia». Lo scopo è di riproporre al governo, ma soprattutto alle Camere ed al paese, una vecchia tesi secondo la quale se è vero che la Costituzione (art. 33) riconosce ad enti e privati il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione «senza oneri per lo Stato», è anche vero che (art. 34) prevede borse di studio, assegni alle famiglie.

Viene sostenuto in sostanza, che una volta riconosciuta che anche la scuola cattolica, pur non essendo un servizio statale, svolge egualmente un servizio pubblico, ha diritto ad un finanziamento. E a tale proposito si cerca di sostenere che la titolarità ad avere finanziamenti o contributi dallo Stato è «del cittadino e non della istituzione scolastica». Così la titolarità ad impartire l'educazione non apparterebbe allo Stato ma alle famiglie, facendo passare sotto silenzio il fatto che lo Stato che la

Detenuti di destra contro l'arresto di Negri

ROMA — Opinioni provenienti dalle fonti più disparate vengono espresse ancora attorno al «caso Negri», che sarà affrontato dall'aula di Montecitorio la settimana prossima, dopo che la giunta della Camera ha votato quasi all'unanimità per l'autorizzazione a procedere contro il deputato-impunito e a maggioranza per il suo arresto. Ieri «Notizie Radicali» ha pubblicato un documento di un gruppo di neofascisti, detenuti nel

braccio «G9» del carcere romano di Rebibbia, i quali tra l'altro scrivono che «l'arresto di Negri sarebbe un grave gesto di intolleranza e di irresponsabilità. Esso dimostrerebbe — prosegue il documento — da parte di chi governa il sistema politico italiano la volontà di continuare ad alimentare l'incomunicabilità e la conflittualità della frattura sociale che si è aperta». Lo scritto è firmato da undici detenuti di estrema destra in at-

tesa d'essere processati per vari reati (banda armata, alcune anche per rapine compiute per finanziare l'eversione nera). «Notizie radicali» lo pubblica con una presentazione di Marco Panella.

Intanto il senatore di Bonifacio, ex presidente della Corte costituzionale ed ex ministro della giustizia, in un'intervista a «Radio radicale» si è detto «contrario alla concessione dell'autorizzazione all'arresto» di Tomi Negri. Bonifacio ha

aggiunto che la lunga carcerazione preventiva già scontata dal deputato-impunito deve avere «un peso determinante nella valutazione del Parlamento. Su questa materia della carcerazione preventiva è intervenuto anche il presidente del Pli, Aldo Bozzi, il quale ha scritto una lettera al presidente della Commissione giustizia della Camera per sollecitare un rapido esame delle proposte di legge presentate in proposito.

GILE

Nel cimitero di Viña del Mar, dove il presidente assassinato è sepolto senza nome

Migliaia davanti alla tomba di Allende Fiori rossi, cortei: «La dittatura finirà»

Una grande manifestazione unitaria nell'anniversario dell'elezione - Cortei ed iniziative nei quartieri popolari di Santiago, domenica diffuso nelle case il giornale dei comunisti - Il ministro degli Interni, Jarpa, parla ai camionisti e promette miglioramenti economici

Del nostro inviato
SANTIAGO — Il cimitero di Santa Ines, su una collina sopra la cittadina balneare di Viña del Mar, si è riempito domenica di migliaia di persone, molti giovani, molti con un fiore rosso all'occhiello. Si sono riuniti attorno ad una tomba anonima, sotto la quale qualcuno ha messo un cartello: «Salvador Allende». Era l'anniversario della elezione, tredici anni fa, di Allende alla presidenza della Repubblica. I militanti della sinistra hanno riconquistato e fatto uscire dall'anonimato la tomba nella quale il compagno presidente era stato sepolto dieci anni fa in forma semiclandestina da un regime che lo aveva assassinato, ma che, evidentemente, ne aveva ancora molta paura.



Una recente manifestazione a Santiago del Cile dopo l'abolizione dello stato d'assedio

Sotto un cielo grigio i giovani che non hanno nemmeno conosciuto Allende ed i suoi ex ministri, i militanti della sinistra, i diversi partiti e movimenti che la compongono, hanno voluto ricordare Allende e insieme cercare di costruire una unità per il futuro. È toccato a Edoardo Loyola, giovane avvocato socialista del sindacato dei lavoratori del rame, annunciare davanti a quella tomba che si sta creando il «movimento democratico popolare» del quale confluiranno le forze di sinistra e che permetterà ai partiti della classe operaia di essere presenti nel processo di transizione alla democrazia. Un movimento che si costruisce sulla mobilitazione e sulla lotta popolare, perché, come ha detto il vecchio e dignitoso ex ministro di Allende, il comunista Pascual Barrera, «non è più il tempo delle parole facili, e dei dialoghi di vertice. Deve finire questa situazione. Quando il popolo si muove, la dittatura trema».

Il cimitero era pieno di manifestanti ed era circondato da poliziotti in divisa e in borghese. Alla fine, un grido: «Deve finire, deve finire la dittatura». Lo stesso grido, ritmato dai clacson, di centinaia di automobili, si ascoltava nelle vie del centro di Santiago nello stesso momento. All'aperto era giunto dall'esilio l'ex senatore democristiano Renan Fuentealba e migliaia di persone determinate a far cadere il regime e democristiano, lo hanno accompagnato

to fino a casa, improvvisando una manifestazione. Manifestazioni popolari si sono svolte ieri anche nei quartieri di Santiago, le Poblaciones, dove le condizioni di vita tragiche e la forza dei partiti popolari fanno più forte la protesta. Nel quartiere «La Victoria» ieri per la prima volta dopo una decina d'anni i comunisti hanno organizzato la diffusione porta a porta de «El siglo», il giornale del partito. Nel quartiere di «Santa Rosa» i manifestanti hanno innalzato barricate e 35 di loro sono stati arrestati dai carabinieri.

Il nuovo ministro dell'Interno, Sergio Onofre Jarpa, sta portando avanti il suo progetto di un mutamento lento e controllato del regime, fondato sulla esclusione delle forze popolari e sulla divisione dell'opposizione. Domenica è andato al congresso dei proprietari dei camion ed ha ricordato il ruolo da loro svolto tra il 1972 e il 1973, quando paralizzarono il paese e contribuirono in maniera determinante a far cadere il governo Allende. Ai camionisti che nei

mesi scorsi avevano protestato per le condizioni economiche drammatiche del Paese e della categoria, Onofre Jarpa ha promesso un immediato cambio della politica economica liberista. Si tratta di vedere se questo cambio si farà e da dove il governo tirerà fuori i soldi. L'obiettivo più immediato è quello di impedire la prossima giornata di protesta dell'8 settembre.

Teri mattina una doccia fredda deve essere stata per il nuovo ministro degli Interni la conferenza stampa dell'ex presidente della Democrazia cristiana cilena, ed attuale presidente della Internazionale democristiana, Andres Zaldívar. Piccolo e magro, Zaldívar sembrava scomparire tra i microfoni e i registratori, schiacciato da decine di giornalisti nella sua prima conferenza stampa in Cile dopo il ritorno in patria da un esilio durato tre anni. «La protesta è legittima — ha detto Zaldívar — e se si è deciso l'8 settembre, per me va benissimo».

Zaldívar è unanimemente ritenuto un uomo di destra democristiana, molto legato agli Stati Uniti e in contrasto con le posizioni più a sinistra dell'attuale presidente, Gabriel Valdés. Ma ieri Zaldívar ha proprio voluto smentire di essere ritornato con l'idea di fare la controparte di Valdés. «Appoggio completamente — ha detto — l'attuale gruppo dirigente del partito».

Per dare subito una prova concreta, ha sventolato la bandiera della democrazia e della libertà nelle sue dichiarazioni sui comunisti. «Solo per il pluralismo ideologico — ha detto Zaldívar — sono contrario ad escludere persone o gruppi, e in questo caso i comunisti, dal gioco democratico, è oltretutto un grave errore politico pretendere di eliminare i partiti per decreto. Preferisco avere i comunisti al tavolo, anche se il ci si attende a calce. Certo un discorso diverso è quello del governo, che si forma tra forze politiche omogenee. E, in questo momento, penso che non faremo un governo con i comunisti».

Ma, naturalmente, tutto dipenderà dalla lotta di questi mesi. Gli anni che la destra parte della DC comprendono che è difficile, ed oltretutto rischioso, lasciar fuori del gioco il partito che ha una forza reale importante in un Paese dove la crisi sociale è terribile. I comunisti per ora sono esclusi dall'alleanza democratica che riunisce partiti di destra, centro e centro-sinistra, e che fa da interlocutore al ministro degli Interni, Onofre Jarpa. «E la prova che stiamo riconquistando la democrazia — diceva ieri mattina una nota giornalistica democristiana — è se ricompare l'ambiguità e le zone d'ombra che danno spazio ai movimenti delle forze politiche. Solo in guerra è tutto bianco o nero, e ci si spara addosso». Così molti vorrebbero che i comunisti non ci fossero, ma appoggiassero il processo, ed altri pensano di recuperare il partito comunista attraverso la partecipazione di sindacalisti esclusi. Ma anche in questo caso, conterà l'ampiezza della lotta. Per questo l'8 settembre sarà un giorno importante nella battaglia per abbattere Pinochet, ed anche nella definizione di quali forze lo sostituiranno.

Giorgio Oldrini

RFT

Prima pacifica prova dell'«autunno caldo»

Si è svolta in tutta tranquillità la manifestazione davanti alla base USA di Mutlangen, destinata ad accogliere i Pershing-2



BONN — La «prova generale» della nuova fase della lotta del movimento per la pace tedesco-federale, quella della resistenza non violenta, si è conclusa con la soddisfazione di tutti. Il blocco della base USA di Mutlangen (Svevia-Palatino), dove invece la polizia è intervenuta disperdendo i manifestanti, è anche con una certa rudezza. All'iniziativa di Mutlangen hanno partecipato personalità di spicco della politica e della cultura tedesco-federale (e anche questo forse contribuisce a spiegare la «delezione» con cui le autorità hanno trattato la manifestazione): tra gli altri gli scrittori Heinrich Böll, Günter Grass, Robert Jungk, Rolf Hochhuth, quasi tutti i

deputati «verdi», i membri della direzione SPD Erhard Eppler e Oskar Lafontaine, i rappresentanti del mondo religioso Heinrich Albertz (ex borgomastro di Berlino Ovest) e Dorothee Solle. Gli agenti, che si sono sempre tenuti a una discreta distanza dalla catena dei manifestanti, sono stati più volte avvicinati, in tentativi talvolta riusciti, di «familiarizzazione» (omaggi floreali, distribuzione di materiale di propaganda, discussioni amichevoli) che hanno mandato in bestia i durhi del gruppetti, relativamente scarsi e comunque isolati dal resto del movimento, dei «pacifisti autonomi» (espressione in cui l'aggettivo, nell'accezione «italiana», come assai più del sassanito). Ma anche tra i cittadini della zona, soprattutto tra i contadini delle numerose fattorie, non sono mancate esplicite manifestazioni di simpatia verso i dimostranti: caffè caldo distribuito nelle ore più pungenti della notte, latte, prodotti agricoli, dibattiti improvvisati nelle case di Mutlangen e dei piccoli centri del distretto di Mutlangen. Con un certo orgoglio, gli organizzatori del blocco hanno mostrato ai giornalisti, ieri, il numero di un periodico diffuso tra le truppe americane di stanza nella RFT in cui si esprimeva appoggio all'iniziativa pacifista contro l'installazione dei missili.

A questo punto resta il dubbio se Mutlangen sia da considerarsi un caso esemplare di come potrebbero andare avanti le cose nel confronto governo-opposizione pacifista in Germania. Oppure se vada considerata solo un'eccezione. A Bitburg le cose sono andate molto diversamente e il ministro degli Interni, Zimmermann, continua a lanciare proclami di fuoco, ricordando ad autorità locali e comandi di polizia (non sempre comunisti) di «mantenere la calma» (e di non farsi sedurre da «violenti privati», ma c'è chi ipotizza ipotesi peggiori e conseguenze giudiziarie che potrebbero portare anche a dure condanne detentive).

NELLA FOTO: un gruppo di pacifisti di Amburgo in compagnia Harry Belafonte ha tenuto un concerto per la pace

SALVADOR

Nuova denuncia della repressione nell'omelia del vescovo Rivera y Damas

Attacco del Fronte: circondata San Miguel

La terza città del Paese è assediata dai guerriglieri, trecento tra morti e feriti nell'esercito del regime - Nella sede della guarnigione governativa una base di consiglieri militari USA - Dagli incontri diplomatici nessun risultato concreto per la pace

SAN SALVADOR — Nel Salvador la guerra civile non accenna a trovare momenti di tregua e, se qualche speranza viene incoraggiata dagli incontri diretti tra rappresentanti del regime di Alvaro Magana e i leader del Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale, nessun risultato concreto è per ora scaturito dai colloqui, al di là di generiche dichiarazioni del governo.



Un soldato governativo truccato per mimetizzarsi

Domenica, nuovamente, nel corso dell'omelia nella cattedrale della capitale, monsignor Arturo Rivera y Damas, vescovo di San Salvador e primate della Chiesa cattolica salvadoregna, ha detto che i tentativi di pace sono ostacolati dalla repressione ufficiale, dalla guerra civile, dalla politica di riarmo delle superpotenze in America Centrale. «I nostri Paesi — ha detto il vescovo — sono basi militari, in questa pace non sarà mai possibile».

Sul fronte degli scontri, numerosi i comunicati delle due parti. «Radio Venceremos», l'emittente dei guerriglieri del «FMLN», ha annunciato che nell'attacco contro San Miguel oltre trecento soldati dell'esercito regolare

sono rimasti uccisi o feriti. Tra loro ci sarebbe anche il colonnello Jaime Ernesto Flores, comandante della guarnigione governativa. San Miguel, la terza città del Paese, nella zona orientale, è stata attaccata dai guerriglieri sabato scorso. Ci sono 154 mila abitanti, e a quanto ha dichiarato «Radio Venceremos», rappresenta la base

operativa dei consiglieri militari Usa nell'Est del Salvador. All'operazione — una delle più massicce dell'ultimo anno — partecipano nove battaglioni di guerriglieri. I tre ponti di accesso alla città sono stati distrutti, i guerriglieri del Fronte sono riusciti a circondare completamente San Miguel. La guarnigione

governativa comprende oltre duemila militari, all'occupazione della città da parte della guerriglia: viene attribuita grande importanza per il futuro della situazione salvadoregna. Il Fronte, infatti, nonostante l'aumentato sforzo economico e militare degli USA in sostegno del regime di Magana, controlla saldamente una buona parte del territorio, tanto che in alcune province funziona un governo provvisorio.

Nel corso degli ultimi attacchi sferrati contro postazioni dell'esercito, i guerriglieri hanno ottenuto consistenti vittorie, contro i governativi, indeboliti anche dall'ostilità popolare. E probabilmente per questo motivo — un fallimento totale del progetto statunitense di rafforzare il regime e di scongiurare la guerriglia senza dover ricorrere a quell'intervento diretto che significherebbe gettare la maschera sul reale ruolo Usa in Centro America — che Stone ha intensificato gli incontri con Ungo e Zamora, rappresentanti del Fronte, e che lo stesso regime ha inviato la sua commissione a tentare un compromesso con i guerriglieri.

Il mistero è stato subito chiarito. L'anziana signora stava recandosi a fare visita a parenti che vivono in America e che l'avevano pregata di portare qualcosa di buono dalla patria lontana. Si cominciò a parlare di un'operazione di riciclaggio del denaro, ma il preloso carico, la previdente nonnetta aveva pensato bene di nascondere.

GRAN BRETAGNA

«Salsicce» italiane mettono in allarme l'aeroporto di Londra

LONDRA — Per fare felice il palato nostalgico di alcuni parenti lontani, un'anziana signora italiana ha rischiato di essere sequestrata per una terribile gaffe durante lo scompioglio i servizi di sicurezza dell'aeroporto londinese di Heathrow. La donna, il cui nome non è stato rivelato, aveva fatto sosta nello scalo inglese in attesa di imbarcarsi su un volo per New York. Quando alcuni addetti alla sicurezza hanno visto l'anziana signora che con fare sospettoso si aggirava per le sale dell'aeroporto con una vistosa protuberanza sotto i vestiti, il loro occhio «professionale» ha suggerito loro che ci si poteva trovare davanti ad una terrorista che nascondeva candolotti di dinamite. Il controllo immediato ha invece consentito di stabilire agli allibiti agenti che la donna sotto i vestiti non aveva che delle profumate salsicce italiane arrotolate attorno alla vita.

Il mistero è stato subito chiarito. L'anziana signora stava recandosi a fare visita a parenti che vivono in America e che l'avevano pregata di portare qualcosa di buono dalla patria lontana. Si cominciò a parlare di un'operazione di riciclaggio del denaro, ma il preloso carico, la previdente nonnetta aveva pensato bene di nascondere.

I funzionari di Heathrow hanno tirato un sospiro di sollievo e hanno deciso di aiutarla.

Il fatto risale a domenica 10 giugno ne è stata data notizia, quando le salsicce saranno ormai già finite in padella.

CINA-URSS

C'è anche uno stand di Pechino alla Fiera del libro a Mosca

MOSCA — La Repubblica popolare cinese è presente per la prima volta con un suo stand alla Fiera Internazionale del libro che si apre oggi a Mosca. La partecipazione cinese viene unanimemente interpretata come un segno concreto sulla via del disgelo nei rapporti tra i due Paesi.

Ma a metà di ripensamenti dell'ultima ora dovuti alla posizione dura assunta da Pechino dopo l'abbandono del jumbo sudcoreano — il vero momento di verifica dei recenti mutamenti nelle relazioni tra URSS e Cina avverrà tra l'otto e il sedici settembre, quando arriverà a Pechino in visita ufficiale Mikhail Kapitzin. Il viceministro degli Esteri sovietico è il maggior esperto di questioni cinesi ed è capo della delegazione sovietica ai negoziati in corso per la normalizzazione dei rapporti tra i due Stati. La sua sarà la

prima visita ufficiale di un dirigente del Cremlino nella Repubblica popolare da quando, all'inizio degli anni sessanta, scoppiarono gravi dissidi politico-ideologici fra i due Paesi. I negoziati veri e propri riprenderanno invece il 16 ottobre nella capitale cinese.

Il segnale più importante di distensione è venuto direttamente dal leader sovietico, Yuri Andropov, nella sua ormai famosa intervista di fine agosto alla «Pravda». Nell'annunciare la nuova disponibilità di Mosca a distruggere gli SS-20 eccedenti il numero dei sistemi francesi

e inglesi, in caso di accordo al negoziato di Ginevra sugli euromissili, Andropov aveva precisato la volontà sovietica di non ridiscuere i missili nella zona asiatica del Paese, e aveva lungamente insistito sulla necessità di migliorare i rapporti tra URSS e Cina. «Consideravamo» aveva detto — e consideriamo — un'anomalia lo stato delle relazioni sovietico-cinesi come sono da due decenni. I negoziati tra i due Paesi, interrotti dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan, per iniziativa di Pechino, sono ripresi nell'ottobre dell'anno scorso, ma pare non si siano verificati importanti progressi. Pechino contesta a Mosca l'occupazione dell'Afghanistan, sollecita pressioni del Cremlino su Hanoi per porre fine all'occupazione vietnamita in Cambogia, vorrebbe il ritiro dalla Mongolia delle truppe dell'Armata rossa.

CINA-URSS

Si incontreranno a New York i due ministri degli Esteri

TOKYO — I ministri degli Esteri di Cina e Unione Sovietica si incontreranno alla fine del mese a New York per il primo colloquio del genere da oltre un ventennio.

Lo rende noto oggi da Pechino l'agenzia giapponese «Kyodo» citando una fonte bene informata che ha chiesto di non essere meglio identificata.

Secondo la fonte, il colloquio non rappresenta alcun decisivo mutamento nella politica cinese, ma all'incontro viene attribuita grande importanza.

Brevi

Riunito l'esecutivo del COMECON a Mosca

MOSCA — Il comitato esecutivo del COMECON, l'organizzazione di cooperazione economica e commerciale dei paesi dell'Est, ha aperto ieri nella capitale sovietica la sua 107ª sessione. Gli stati membri, secondo quanto ha riferito l'agenzia «Tassa», sono rappresentati da vice primi ministri.

Il premier egiziano Mubarak visiterà l'Italia

IL CAIRO — Il settimanale egiziano «Al-Nahda», organo del partito nazionale-democratico, ha annunciato ieri che il presidente Mubarak sarà in Italia il mese prossimo, al termine del suo preavviso viaggio negli Stati Uniti. Mubarak, lascia la capitale egiziana il 27 settembre, sosterrà per ventiquattro ore a Parigi per incontrare il presidente Mitterrand, e si recerà a New York dove incontrerà il presidente Carter. Il viaggio di Mubarak sarà preceduto da una visita in Italia, dopo aver incontrato Reagan a Washington, il premier egiziano farà tappa a Roma.

Occupato il consolato cileno a Barcellona

MADRID — Una ventina di giovani hanno occupato per mattinata il Consolato del Cile a Barcellona. Si tratta di membri di varie organizzazioni giovanili di sinistra spagnole e cilene, i quali hanno manifestato l'intenzione di restare nel consolato fino al pomeriggio di oggi. Si tratta di una dimostrazione contro il regime militare cileno e a favore della libertà politica e sindacale. Per l'undici settembre prossimo, decimo anniversario del golpe del generale Pinochet, sono previste in Spagna numerose manifestazioni di protesta contro l'attuale regime cileno.

Un medico polacco e 6 bambini restano all'ovest

BONN — Sei bambini polacchi in età tra i nove e i dodici anni hanno deciso di non rientrare in Polonia insieme ad un accompagnatore medico al termine di un viaggio turistico di alcune settimane nella Germania Federale. La notizia è stata diffusa ieri a Karlsruhe in occasione della partenza di trecento bambini polacchi, l'ultimo gruppo di demobilizzazione che hanno trascorso le vacanze in Germania per iniziativa di istituzioni assistenziali. Il medico è la madre di tre di questi bambini. Gli altri sei bambini sono rimasti presso i loro nonni o i loro padri, uno dei quali ha sfruttato l'occasione del viaggio dei bambini per ottenere un visto turistico e scappare in Germania.

Grecia: Panagulis fonda un nuovo partito

ATENE — Stathis Panagulis, ex sottosegretario agli Interni nel primo e nel secondo governo di Andreas Papandreu, dimissionato dall'incarico ministeriale per dissenso politico e subito dopo assoldato dal Movimento Socialeista Panellenico (PASOK), ha annunciato ieri la fondazione di un nuovo partito socialista greco.

GIAD

Governativi respinti dai ribelli a Um Chaluba

PARIGI — Abderrahman Mussa, il rappresentante a Parigi del governo di unione nazionale del Giad (GUNT) presieduto da Gukuni Uedd-el in guerra contro il presidente Hissene Habré, ha dichiarato ieri ai giornalisti che «contrariamente agli euforici bollettini militari del governo di N'Djamena, la località di Um Chaluba (600 chilometri a nord-est di N'Djamena) è saldamente presieduta dalle forze dell'esercito liberazione del Chad».

Il fatto risale a domenica 10 giugno ne è stata data notizia, quando le salsicce saranno ormai già finite in padella.

JUGOSLAVIA

Carstens in visita da ieri a Belgrado

BELGRADO — Su invito della presidenza jugoslava è giunto ieri mattina a Belgrado il presidente della Repubblica Federale di Germania Karl Carstens. È accompagnato dalla moglie e dal vicecancelliere e ministro degli Esteri, Hans Dietrich Genscher. All'aeroporto di Belgrado, Carstens è stato salutato dal presidente della presidenza jugoslava Miko Spiljak e da altre personalità. Karl Carstens è il primo presidente della Germania federale che visita la Jugoslavia. Con questa visita Carstens restituisce la visita ufficiale che il defunto presidente Tito aveva fatto alla Germania Federale nel luglio del 1974, l'era pomeriggiata al Palazzo della federazione, a Belgrado, hanno avuto inizio i colloqui. All'ordine del giorno: i rapporti bilaterali ed uno scambio di punti di vista sui problemi internazionali. Durante i quattro giorni di visita il presidente della Germania federale visiterà la Bosnia-Erzegovina e la Croazia.

GRAN BRETAGNA

La crisi economica davanti al congresso del sindacato

LONDRA — La centrale sindacale britannica (Tuc) ha inaugurato ieri a Blackpool il suo congresso generale, dove sarà discussa la risposta da dare ai progetti legislativi del governo volti a limitare il potere dei sindacati.

La linea «morbida» della destra (favorevole al dialogo ed a qualche concessione) è destinata inevitabilmente a scontrarsi con la linea di «rottura» e di opposizione ad oltranza proposta dalla sinistra. Il congresso del Tuc dovrà inoltre decidere quale candidato laburista appoggiare nella lotta per la successione al leader del partito Michael Foot (che lascerà la carica il «nove prossimo»). Il regolamento laburista concesso al Tuc il 40 per cento dei voti per la scelta del nuovo leader del partito. Una vittoria di Neil Kinnock appare scontata.

Il congresso si è aperto con un discorso del presidente del Tuc, Frank Chapple, esponente della linea di destra, che ha esortato i delegati ad instaurare un dialogo col governo conservatore «per amore del paese». Chapple ha invitato i sindacati a prendere atto della «umiliazione» subita dai laburisti nelle recenti elezioni ed a «guardare in faccia la realtà» allacciando un rapporto di collaborazione con il governo.

Sullo prima della inaugurazione del congresso, il consiglio generale del Tuc si era riunito per stilare un dichiarazione di «condanna per l'abbandono da parte dei sovietici di un aereo di linea sud coreano». La proposta di inserire nella dichiarazione un ammonimento alla ambasciata sovietica in Gran Bretagna di non mandare osservatori al congresso è stata bocciata. «Non sappiamo comunque ancora se i sovietici quest'anno manderanno qualcuno» ha detto un portavoce del consiglio generale.

Un appello fatto ai candidati alla leadership laburista di non partecipare al congresso è stato clamorosamente ignorato da 3 dei 4 maggiori candidati. Il divieto è nato dalla preoccupazione dei dirigenti del Tuc che la presenza dei candidati laburisti — in ovvia missione propagandistica — distolga l'attenzione dalla tribuna del congresso per concentrarla sulle inevitabili «manovre di corridoio» dei candidati per aggiudicarsi la fetta più ampia possibile dei voti a disposizione del Tuc per eleggere il nuovo leader laburista. Nonostante il divieto, sta Neil Kinnock, che Roy Hattersley e Peter Shore hanno fatto sapere che si recheranno a Blackpool (promettendo comunque di restarsene tranquilli).

La crisi da Torino a Napoli

E il Piemonte diventa «terra di disoccupati»

Dalla nostra redazione TORINO — Quello del cronista sindacale è un linguaggio freddo, tecnico, asciutto. La fantasia non cobita facilmente con cifre, dati di produzione, numero di disoccupati e cassintegrati. I senza lavoro sono oltre 160 mila; per 205 mila lavoratori l'orario è stato ridotto; per altri 83 mila vi è la sospensione dell'attività a zero ore; l'industria ha registrato un calo produttivo in termini reali del 2,7 per cento nel 1982 su l'anno precedente; le ore di cassa integrazione erogate nell'82 sono state 166 milioni 857 mila; questo, in sintesi, il «caso» Piemonte.

Il quotidiano è un flusso di notizie «neri»: chiusura di aziende, licenziamento di operai, categorie «devastate» da ristrutturazioni senza precedenti. Al ridimensionamento occupazionale della Fiat Auto, dei complessi siderurgici Fininvest, alla crisi della Montedison e della Pianelli Traversa, ai piani di espulsione formulati per la Indesit e per l'Ilveco si aggiungono con un incedere sempre più veloce e frequente i nomi di piccole e medie aziende. Ieri, è stato il caso della IMP, una fabbrica di 60 dipendenti collegata al settore siderurgico, che spoglia la Val di Susa di un altro piccolo tassello del suo tessuto produttivo; oggi, è la volta della Bender e Martini di Nolo Canavese, 100 addetti per la lavorazione di fibre in amianto che il proprietario ha deciso di liquidare. L'ennesimo colpo per la Valle del Canavese che negli ultimi mesi ha subito il fallimento di dieci aziende ed ha aggiunto alla già nutrita schiera di disoccupati altri 600 persone tanto che un noto quotidiano della città di Torino ha titolato: «Il Canavese da "isola felice" diventa terra di disoccupati».

E se dalla provincia di Torino tramsgiammo verso le altre zone del Piemonte, l'elenco si arricchisce: «Siamo in una fase di deindustrializzazione dell'apparato produttivo», commenta Fausto Bertinotti, segretario regionale della Cgil piemontese. La «bomba» degli ultimi giorni, il piano Indesit, l'ha ancora più convinta della validità della sua tesi.

FLM Piemonte - Situazione cassa integrazione al 30 giugno 1983

Settore	CIG straordinario	Numero aziende	Ore CIG ordinaria	Ore CIG straordinario	Lav. CIG straordinario	Lav. alla data
1 Auto e trasporti	30	32	208.392	21.011.320	20.429	20.429
2 Avio	78	1	28.800			55
3 Componentistica Indotto auto	70	138	39.608	7.517.794	6.645	7.214
4 Elettrodomestici	12	26	148.578	794.984	616	635
5 Elettrodomestici-Elett. civile	30	49	75.712	6.030.800	7.291	7.758
6 Meccanica generale	65	143	654.900	3.235.800	2.130	2.508
7 Meccanica strumentale	79	138	574.334	5.085.000	4.747	4.915
8 Siderurgia e metallurgia	45	85	1.368.431	7.473.026	7.509	
Totale	339	622	4.016.756	51.157.724	49.387	51.186

Confronto CIG straordinaria al 30 giugno del 1981 - 1982 - 1983

	1981	1982	1983	'83 su '81	'83 su '82
Auto e trasporti	26.253.320	27.901.040	21.011.320	- 19,9	- 24,6
Avio	2.073.440	125.400			
Componentistica	4.055.680	5.028.680	7.517.794	85,3	25,3
Elettrodomestici	1.189.720	1.445.000	794.984	- 33,1	- 44,9
Elettrodomestici civili	2.734.800	5.573.960	6.030.800	120,8	8,3
Meccanica generale	62.800	1.508.840	3.235.800		114,4
Meccanica strumentale	464.640	3.227.210	5.085.000	994,3	36,4
Siderurgia	5.412.960	7.858.200	7.473.026	38	- 4,9
Totale	42.247.440	54.138.330	51.157.724	21	- 5,5

«Vedi, c'è un punto che non sempre risulta chiaro anche all'interno dello stesso sindacato — aggiunge Bertinotti — e cioè che la fase di deindustrializzazione è alimentata e favorita dalle politiche industriali della Fiat. Mi spiego meglio: all'inizio degli anni settanta, il gruppo automobilistico è sospinto da una nitida vocazione aggressiva sul mercato. Nell'80, vi è un'inversione di tendenza, cioè un rovesciamento della strategia correlato ad un consolidamento della politica finanziaria del gruppo industriale. Milano, Torino e Genova rischia di esistere solo sulla carta e di appartenere al passato. Gli effetti sono inevitabilmente negativi, né la ten-

denza può essere arrestata considerata la fragilità e la debolezza dell'apparato produttivo regionale. In altri termini, la peculiarità del Piemonte ed in particolare il «monolitismo» produttivo, riducono le possibilità di una ipotetica diversificazione della sua apparato industriale. Mi sembra di capire, dal ragionamento, che il declino industriale del Piemonte è inevitabile se si mantengono inalterate le attuali coordinate di scelte politiche ed industriali.

Con queste premesse, il famoso triangolo industriale (Milano, Torino e Genova) rischia di esistere solo sulla carta e di appartenere al passato. Gli effetti sono inevitabilmente negativi, né la ten-

denza può essere arrestata considerata la fragilità e la debolezza dell'apparato produttivo regionale. In altri termini, la peculiarità del Piemonte ed in particolare il «monolitismo» produttivo, riducono le possibilità di una ipotetica diversificazione della sua apparato industriale. Mi sembra di capire, dal ragionamento, che il declino industriale del Piemonte è inevitabile se si mantengono inalterate le attuali coordinate di scelte politiche ed industriali.

ridistribuzione del lavoro, e regimi di orario di lavoro centrali se vogliamo allontanare il rischio di emarginare sempre più cospicue quote di produttori, cioè di classe operaia. Ed allora, sviluppiamo forme di part-time, interveniamo sull'orario incrementando l'utilizzo degli impianti, avviando i contratti di solidarietà».

«Gli incrementi, come si può osservare dalle tabelle — intervengono Damiano — hanno tassi di crescita vistosi ed il ciclo congiunturale negativo non si esaurisce. Pericolosamente aumentano il numero delle aziende che ricorrono alla cassa integrazione straordinaria a zero ore, mentre i segnali che indicano l'accentuarsi della ristrutturazione sono costantemente sul rosso. All'interno di questi dati, si possono elaborare alcune teorie: prima, che i settori di prima ristrutturazione (elettronica, siderurgia, auto) paiono uscire da una fase di stagnazione produttiva che ha provocato un massiccio smontamento dei tassi di occupazione; secondo, che ondate di crisi violenta investono quei settori diretti, in particolare, alla produzione automobilistica (componentistica, meccanica strumentale) per effetto di una aumentata concorrenza sul mercato, mercato che oggi sottrae con maggior intensità i propri fattori».

C'è chi ritiene ineluttabile il degrado del Piemonte, qual è la sua opinione? «Mi sembra azzardato e prematuro ritenere che il Piemonte venga escluso dal nuovo delle aeree «forti». Personalmente, sono più a credere ad un mescolamento di peso tra la grande impresa e la piccola e media, in particolare nella ristrutturazione della siderurgia. In sostanza, si fissano nuovi punti di equilibrio all'interno del sistema industriale. Ovviamente, in questo disegno la funzione del sindacato non è completare, a patto che il sindacato avvii un ripensamento della propria strategia contrattuale».

Michele Ruggiero

A Caracas gli Stati Uniti fronteggiano i paesi debitori del Sud America

In pericolo l'accordo con il Brasile dopo le dimissioni del banchiere centrale - Le prossime riunioni del Fondo monetario

Brevi

Riprende la trattativa per l'Indesit

ROMA — Riprendono oggi le trattative fra la FLM e l'Indesit sul piano di ristrutturazione dell'azienda e la preannunciata riduzione di almeno 3.400 unità.

Zanussi discute il piano di ristrutturazione

PADOVENE — Si riunisce stamani a Pordenone il Consiglio di amministrazione della Zanussi. Discuterà il piano triennale di ristrutturazione.

Aumentano i fallimenti

ROMA — I fallimenti sono in rapido aumento. Nell'82 c'è stata una crescita del 28 per cento rispetto all'81 (17.645 contro i 13.807 dell'anno precedente). La tendenza è confermata dai primi mesi di quest'anno (+10,10% rispetto all'82).

La Montedison chiude due stabilimenti

MILANO — Dalla Montedison-Elson viene un nuovo, pesantissimo attacco all'occupazione: il gruppo ha deciso di mettere in liquidazione gli stabilimenti di Potenza e Vercelli, che occupano rispettivamente 175 e 55 operai.

Entrate fiscali più 51,8% in luglio

Ma l'IVA ha deluso

ROMA — Le entrate tributarie dello Stato sono aumentate del 51,8% in luglio nonostante che l'IVA abbia dato un risultato inferiore alle previsioni. Sono entrati in totale 11.308 miliardi, dei quali 7.242 provenienti dalle imposte dirette. Nonostante che dal 1° luglio fosse entrata in vigore la correzione dell'IRPEF sulle buste paga, che doveva eliminare l'effetto dell'inflazione, l'IRPEF è aumentata ancora del 12% in questo mese rispetto al luglio 1982. A questo incremento si sono aggiunti gli effetti dei versamenti ritardati a titolo di condono fiscale, di ILOR e di IRPEG da parte delle società che la legge di rivalutazione monetaria Visentini-bis autorizza a pagare in luglio.

L'importo dell'IVA per luglio, 1.714 miliardi, resta molto basso nonostante le campagne contro l'evasione sull'imposizione di obblighi cartacei. Sta di fatto che la struttura dell'imposta è carente e che il prelievo si applica sopra una massa di scambi ridotta a causa della riduzione del volume degli scambi. Aumenta invece dell'83% rispetto al luglio 1982 il prelievo sui prodotti petroliferi, benzina e gasolio in prima linea.

La struttura del prelievo fiscale continua a procurare un elevato flusso di entrate. Nel complesso dei primi sette mesi, sono entrati 76.841 miliardi con l'incremento del 32,6%. In alcune aree il prelievo riduce la domanda di beni, ostacolando la ripresa economica, perché troppo concentrato; in altri contribuisce a far salire i prezzi e incentiva l'inflazione. Questo tipo di struttura del prelievo impedisce che un fatto positivo — il forte incremento dell'entrata — contribuisca al riequilibrio del bilancio ed alla espansione economica. Il nuovo ministro delle Finanze, Bruno Visentini, non si è ancora pronunciato sulle possibili correzioni.

Il governo di Caracas ha preso una posizione che ha effetti analoghi: non vuole trattare il rinnovo dei debiti scaduti fino all'inizio dell'anno prossimo. I banchieri creditori, furiosi, vorrebbero passare all'azione nelle corti per ottenere il pagamento almeno degli interessi. Sono trattenuti dalle preoccupazioni politiche. C'è il pericolo che l'opposizione al rimborso dei crediti si radicalizzi e si estenda in America Latina ed in tal caso il prezzo da pagare sarebbe più alto.

L'America Latina si presenta con fondati argomenti, come la principale vittima della recessione mondiale negli ultimi due anni. I dati forniti ieri dal GATT gli danno ragione: espresso in dollari, il valore degli scambi mondiali è sceso del 6% in due anni. La grande inflazione — 140% in Brasile, ancor più in Argentina — è stata incentivata anche dalla brusca interruzione di fattori riequilibratori nel mercato mondiale.

Compromessi bilaterali sono possibili, certo, ma occorre rimuovere collettivamente gli ostacoli alla ripresa economica. E per questo anche a Caracas si chiede un nuovo ruolo delle istituzioni collettive internazionali, cominciando dal Fondo monetario.

R. S.

Industriali: Bagnoli deve riaprire

Per l'Unione campana la chiusura dell'acciaieria sarebbe «delittuosa e irrazionale» - Le drammatiche ripercussioni nell'indotto L'attesa di seimila cassintegrati - Una dichiarazione di Valenzi - In settimana l'incontro governo-sindacati sulla siderurgia

Dalla nostra redazione NAPOLI — È l'incognita del prossimo autunno. Un rompicapo politico-sindacale che tiene col fiato sospeso mezza città. Quando avverrà lo stabilimento Italsider di Bagnoli? Riaprirà davvero? E, se riaprirà, verranno mantenuti i livelli produttivi e occupazionali fissati negli accordi sindacali, oppure sarà un ulteriore «salasso»? Per 11 mila e più operai tuttora in cassa integrazione l'attesa si fa sempre più angosciante. L'estate è trascorsa in un'alternanza di notizie contrastanti. L'ultima, una vera e propria «fredda», risale a fine luglio quando la CEE ha posto il governo italiano di fronte ad un brutale «dilemma»: o si chiude l'impianto genovese di Cornigliano o quello di Bagnoli.

A Napoli viene rifiutata la logica della «guerra tra poveri». Ci si sta sforzando di mantenere il confronto su un piano più corretto, fondato su dati di fatto certi. È quanto afferma Maurizio Valenzi, il sindaco che l'anno scorso guidò i cortei di protesta indossando la fascia tricolore dopo che gli operai erano stati caricati da polizia e carabinieri. «Bisogna partire da un dato di fatto incontrovertibile — afferma Valenzi — e cioè che la ristrutturazione dell'Italsider è quasi terminata. Infatti la città continua a tenere per la produzione dei «colli» (lamini piani) sono pronti per le prove produttive. L'ammodernamento ha fatto sì che l'attività di questo complesso non sia più in perdita ma bensì in attivo. Questa è almeno l'opinione di tecnici i quali assicurano che Bagnoli ha una capacità di trasformazione dell'acciaio in colata continua superiore alle altre aziende siderurgiche europee e che il suo treno nastri è tra i più moderni del mondo. «Sul caso Bagnoli si misurerà la volontà del governo Craxi di voltare o meno pagina nei confronti della Campania e del Mezzogiorno», commenta Eduardo Guarna, segretario regionale della CGIL. «La questione siderurgica — aggiunge — non può essere vista alla luce della generale della crisi del paese, ma con apprensione le vicende del centro siderurgico, dal momento che esso rappresenta

ROMA — Entro la settimana ci sarà il primo incontro governo sindacati sulla siderurgia, mentre Prodi dovrebbe convocare la FLM il 15 settembre. Due appuntamenti che riportano al centro dell'attenzione la crisi dell'acciaio e tutte le implicazioni occupazionali che avrà in Italia. Ieri Luigi Agostini, segretario nazionale della FLM, ha riproposto il tema della modifica della legge 46. Sarà questa, infatti, una delle questioni al centro degli incontri

Per cinque anni, dal '78 ad oggi, il centro siderurgico è stato sottoposto ad una colossale operazione di «maciugillage»: al posto della vecchia arrugginita acciaieria sono sorti impianti sofisticati, guidati dal computer. Le competenze operarie sono state rivoluzionate dando vita a nuove figure professionali dalle spiccate conoscenze tecniche. «Sul caso Bagnoli si misurerà la volontà del governo Craxi di voltare o meno pagina nei confronti della Campania e del Mezzogiorno», commenta Eduardo Guarna, segretario regionale della CGIL. «La questione siderurgica — aggiunge — non può essere vista alla luce della generale della crisi del paese, ma con apprensione le vicende del centro siderurgico, dal momento che esso rappresenta

la Campania e il Mezzogiorno hanno dovuto pagare un duro prezzo negli anni passati sul fronte delle ristrutturazioni aziendali perché troppo spesso gli impianti meridionali erano i più antiquati e i prodotti, non si riesce a capire perché ora proprio la «modernissima Bagnoli» dovrebbe essere sacrificata sull'altare dei interessi dei grandi siderurgici europei, tedeschi e francesi innanzitutto. «Riteniamo opportuno sostenere, con chiarezza e senza mezzi termini, che occorre difendere Bagnoli», ha scritto recentemente «L'Industria meridionale», il mensile dell'Unione industriale della provincia di Napoli. L'imprenditoria privata non si è ancora sganciata dalla crisi della crisi delle Partecipazioni Statali in questa area del paese. Insomma se

forse l'unico esempio di sistema economico integrato presente in Campania. Bastano poche cifre per dare il senso degli interessi economici che ruotano intorno all'Italsider: i lavoratori diretti sono circa 10 mila, ma altrettanti se non di più sono gli indiretti, occupati nelle aziende dell'indotto che sarebbero inevitabilmente spazzate via dalla crisi del colosso siderurgico. «L'Italsider rappresenta per gran parte delle aziende private — afferma Gaetano Colea, presidente degli industriali metalmeccanici napoletani — quel punto di riferimento del quale non si può fare a meno. L'unico salvataggio nel mare della crisi siderurgica è un accordo con apprensione le vicende del centro siderurgico, dal momento che esso rappresenta

irrazionale — commenta — pensare che il centro siderurgico debba essere condannato a sparire dopo che i lavori di ammodernamento hanno comportato investimenti per circa mille miliardi.

Se il fronte imprenditoriale è compatto nella difesa dell'Italsider, non si può dire altrettanto, purtroppo, delle forze politiche. In particolare nella Dc convengono due anime: quella pro-Bagnoli si esprime con chiarezza per bocca del deputato «gullone» Ugo Craxi, da pochi giorni eletto segretario cittadino dello Scudocrociato; mentre un aperto sostegno alla politica del «tagli» sostenuta dalla CEE è venuto da Guido D'Angelo, fedelissimo demitiano, che nella primavera scorsa fu per poche ore presidente della giunta regionale. «L'industria è una «campagna ecologica» è stata montata dall'ex assessore comunale Giovanni Grieco, socialdemocratico che al posto dell'acciaio vorrebbe costruire un mega villaggio turistico.

confronti della Finsider che è fra i principali responsabili della pessima situazione nella quale versa il settore di cui fanno parte, insieme all'INNSE, anche Itallimpianti, CIMI, CMI e CMF.

«L'Innocenti Sant'Eustachio non è l'unico stabilimento lombardo a conoscere i colpi della crisi. Anche all'OM-IVICO, il settore veicoli industriali della FIAT, il rientro dei lavoratori in fabbrica dopo le ferie estive non è stato tranquillo. L'azienda infatti ha unilateralmente messo in cassa integrazione a zero ore 220 dipendenti su un totale di 1250 del complesso milanese. La mobilitazione dei lavoratori è stata pronta e questa mattina si è effettuato uno sciopero di un'ora.

«L'Innocenti Sant'Eustachio non è l'unico stabilimento lombardo a conoscere i colpi della crisi. Anche all'OM-IVICO, il settore veicoli industriali della FIAT, il rientro dei lavoratori in fabbrica dopo le ferie estive non è stato tranquillo. L'azienda infatti ha unilateralmente messo in cassa integrazione a zero ore 220 dipendenti su un totale di 1250 del complesso milanese. La mobilitazione dei lavoratori è stata pronta e questa mattina si è effettuato uno sciopero di un'ora.

Luigi Vici

Settecento lavoratori sospesi alla Innocenti Sant'Eustachio

MILANO — Un dopoposte davvero difficile in molte fabbriche milanesi. Come era in gran parte prevedibile la crisi, in particolare del settore siderurgico e delle attività ad esso collegate, si sta manifestando con preoccupante acutezza ed estensione.

È di ieri la notizia che la direzione dell'Innocenti Sant'Eustachio, un'industria che produce laminati e grandi macchine utensili, ha chiesto di poter mettere in cassa integrazione a zero ore ben 700 lavoratori su un totale di 2762 in forza ai due complessi di Milano e di Brescia. Si tratta di una vera e propria mazzata all'occupazione in un'azienda del settore delle Partecipazioni Statali.

Il, già duramente provata da una continua emorragia di posti di lavoro. Uno sfilucido che si protrae fra alti e bassi dal 1975 quando il complesso industriale contava ben 3325 dipendenti.

Un ennesimo, durissimo attacco all'occupazione, dunque, che ha però trovato l'immediata reazione di operai e sindacati i quali, anche se non hanno adottato alcuna forma di protesta, si sono

immediatamente mobilitati ed hanno presentato all'azienda una serie di proposte e di richieste. Il coordinamento dei lavoratori dei due stabilimenti di Milano e Brescia ha infatti chiesto innanzitutto la rotazione della cassa integrazione proprio per evitare che il provvedimento si trasformi subito, come troppo spesso accade, in una sorta di pre licenziamento. Il coordinamento intende

settimana o poco più), mentre nel marzo del prossimo anno gli stabilimenti della Michelin dovrebbero subire un più serio arresto produttivo, con la sospensione di parecchie centinaia di dipendenti. Questo drastico ridimensionamento dell'attività è previsto da un accordo che il gruppo (uno dei maggiori produttori di pneumatici) ha sottoscritto con le organizzazioni dei chimici. L'intesa fu raggiunta poco prima dell'estate, ed è servita a impedire la gestione

unilaterale, da parte dell'azienda, di questa decisione.

La Michelin, infatti, come tutte le altre aziende che operano nel settore della gomma e dei pneumatici si trova dentro una difficile crisi (per tutti valga l'esempio della Ceat di Anagni, dove più di mille lavoratori rischiano il posto). La difficoltà deriva da numerosi fattori: il primo di tutti è il vertiginoso blocco delle commesse da parte delle società automobilistiche. Il mercato delle vet-

ture, nonostante timidi segnali di ripresa, in questi anni si è ristretto e ciò ha fatto riempire i magazzini delle aziende di pneumatici di prodotti invenduti. Per far fronte a questa situazione la Michelin ha varato un piano che prevede la riduzione degli occupati a 12 mila degli attuali 14.300 (da realizzarsi entro l'85). Il taglio avverrà comunque in maniera graduale (almeno questo è nei patti): blocco del turn-over, prepensionamenti, dimissioni incentivata.

La Michelin, infatti, come tutte le altre aziende che operano nel settore della gomma e dei pneumatici si trova dentro una difficile crisi (per tutti valga l'esempio della Ceat di Anagni, dove più di mille lavoratori rischiano il posto). La difficoltà deriva da numerosi fattori: il primo di tutti è il vertiginoso blocco delle commesse da parte delle società automobilistiche. Il mercato delle vet-

Michelin: da ieri seicento in cassa integrazione

TORINO — Da ieri seicento dipendenti della Michelin (dei stabilimenti di Torino, Cuneo e Alessandria) sono in cassa integrazione a zero ore. La sospensione durerà tre settimane. Al loro rientro, toccherà ad altri seicento operai restare a casa, per lo stesso periodo di tempo.

È ancora tutto un secondo, breve ricorso alla cassa integrazione guadagni è previsto per la fine di novembre (dovrebbe essere di durata limitata, una

settimana o poco più), mentre nel marzo del prossimo anno gli stabilimenti della Michelin dovrebbero subire un più serio arresto produttivo, con la sospensione di parecchie centinaia di dipendenti.

Questo drastico ridimensionamento dell'attività è previsto da un accordo che il gruppo (uno dei maggiori produttori di pneumatici) ha sottoscritto con le organizzazioni dei chimici. L'intesa fu raggiunta poco prima dell'estate, ed è servita a impedire la gestione

Entrate fiscali più 51,8% in luglio

Ma l'IVA ha deluso

ROMA — Le entrate tributarie dello Stato sono aumentate del 51,8% in luglio nonostante che l'IVA abbia dato un risultato inferiore alle previsioni. Sono entrati in totale 11.308 miliardi, dei quali 7.242 provenienti dalle imposte dirette. Nonostante che dal 1° luglio fosse entrata in vigore la correzione dell'IRPEF sulle buste paga, che doveva eliminare l'effetto dell'inflazione, l'IRPEF è aumentata ancora del 12% in questo mese rispetto al luglio 1982. A questo incremento si sono aggiunti gli effetti dei versamenti ritardati a titolo di condono fiscale, di ILOR e di IRPEG da parte delle società che la legge di rivalutazione monetaria Visentini-bis autorizza a pagare in luglio.

Prime rate al 18%? Ora è il Tesoro che ostacola il ribasso

ROMA — I tassi d'interesse potrebbero scendere essendo diminuita la domanda di credito ma ora è il Tesoro che non ha fretta. Informazioni raccolte negli ambienti bancari, riprese dall'AGI, indicano nel 1983, il tasso primario cui potrebbero attestarsi le banche sulla base delle attuali indicazioni tecniche del mercato. Infatti, la crescita del tasso reale (differenza fra inflazione e tasso bancario) allontana sempre più la clientela dall'uso del credito e la famosa osservazione del governatore della banca d'Italia che «la banca esiste per far credito» appare sempre più in contrasto con la realtà di un mercato molto chiuso.

Il Tesoro ha avuto successo nel raccogliere denaro con i CCT; il fisco ha entrate eccezionali ed impreviste. Tuttavia, il governo non ha delineato alcuna manovra di allentamento delle tensioni finanziarie. Persino sulla legislazione valutaria, su cui si è fatto un gran parlare, sembra che il governo abbia più a cuore di promuovere una inaccettabile amnistia che il rientro dei capitali in Italia.

Parlando in tema di tassi d'interesse il segretario della FISAC-CGIL Angelo De Mattia osserva che «tenendo nettamente distinta la materia del condono valutario, sul quale il sindacato ha espresso la sua netta contrarietà, si può pensare anche ad un prestito nazionale (con l'intervento sullo stesso rischio di cambio) per promuovere lo sviluppo di settori nodali quali l'edilizia, la cooperazione, l'agricoltura ecc... fronteggiando nel contempo i problemi della bilancia dei pagamenti».

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI IUC

	5/9	2/9
Dollaro USA	1600,25	1611,75
Marco tedesco	598,805	596,65
Franc francese	199,30	199,13
Florino olandese	533,77	533,775
Franco belga	28,673	29,665
Sterlina inglese	2403,05	2405,70
Scellino irlandese	1876	1876,50
Corona danese	166,05	165,87
ECU	1359,58	1359,40
Dollaro canadese	1300,725	1306,80
Yen giapponese	6,504	6,529
Franc svizzero	735,63	735,73
Scellino austriaco	84,93	84,88
Corona svedese	214,53	214,92
Marco finlandese	202,755	203,275
Escudo portoghese	279,125	279,805
Peseta spagnola	165,2	165,2
	10,555	10,562

Collegio G. PASCOLI
 PORTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) - Tel. 051/474783
 CESENATICO (FO) - Via Cesare Abba - Tel. 0547/82810

Scuola Media e Liceo Scientifico leg. riconosciuto sede d'esame
 Corsi di recupero per ogni ordine di Scuola. Ritardo serv. militare
 Serietà ed impegno. Ottima percentuale promossi

RICHIEDERE PROGRAMMA

CASELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.

Un secolo tra Keynes Wittgenstein e il PCI



Piero Sraffa nel 1924

Piero Sraffa era nato nel 1898 a Torino — da madre piemontese e padre lombardo — e qui si era laureato in legge con Luigi Einaudi, di cui fu uno degli allievi prediletti. Agli anni dell'università risale anche l'inizio della sua amicizia con Antonio Gramsci.

Nel biennio 1919-20, cioè fin dall'inizio delle pubblicazioni, collaborò ad *Ordine nuovo*, con recensioni di testi esteri e traduzioni, sempre in forma anonima. Nel 1924, proprio sulle colonne di *Ordine nuovo*, apparve una lettera di Sraffa, non firmata, ed un'ampia replica di Gramsci che si rivolge a lui parlando di «amico S». Il contenuto della «botta e risposta» del 1924 illumina sulla natura delle divergenze tra Sraffa e il PCI: mentre il primo poneva fortemente l'accento sulla priorità da attribuire ad una «rivoluzione borghese» contro il fascismo, Gramsci, pur considerando attentamente le argomentazioni dell'amico, non ne condivideva il gradualismo e sosteneva che «in questa lettera sono contenuti tutti gli elementi necessari e sufficienti per liquidare un'organizzazione rivoluzionaria come è e deve essere il nostro partito». La divaricazione politica non interferì sul legame personale tra Sraffa e Gramsci. Sraffa ritornò ad incontrarlo in carcere il segretario del PCI, tessè con lui una fitta corrispondenza, si adoperò in ogni modo per la sua liberazione, «rese possibile a Gramsci leggere e pensare in prigione» (Eric Hobsbawm) aprendogli un conto corrente senza limiti presso un'importante libreria (Sperling & Kupter). Su tutto ciò Sraffa ha mantenuto sempre un strettissimo riserbo, che ha circondato anche il ruolo da lui avuto nel salvare le *Lettere e i Quaderni* di Gramsci dal carcere, anche con la collaborazione del futuro presidente della Banca commerciale Italiana, Raffaele Mattioli, di cui era amico.

Dopo l'università Sraffa trascorse alcuni mesi in Inghilterra, dove conobbe Keynes, per perfezionarsi negli studi economici. Tornato in Italia, iniziò ad insegnare all'università di Cagliari che dovette abbandonare precipitosamente nel '27 per paura di rappresentarlo fascista. In quel periodo, infatti, Keynes gli chiese di scrivere per una rivista inglese un articolo sull'economia del fascismo. Il saggio di Sraffa era pesante e critico sulle sorti dell'economia italiana affidata alle cure del «Duce», e senza che lo stesso Sraffa e Keynes l'avessero previsto, fu tradotto anche in italiano. Mussolini stesso convocò uno zio di Sraffa, generale dell'esercito, per «metterlo in guardia» nei confronti delle alate di testa del nipote.

Keynes — che si sentiva in parte responsabile dell'accaduto — aiutò lo studioso italiano ad inserirsi a Cambridge. Lo stesso Keynes appoggiò Sraffa quando si trattò di decidere, nel 1930, a chi affidare la cura della pubblicazione delle opere complete di David Ricardo, impresa dapprima affidata dalla Royal Economic Society all'economista Gregory — che successivamente vi rinunciò — e alla quale Sraffa dedicò una larga parte della propria vita con risultati filologicamente eccelsi (le «opere» di Ricardo furono pubblicate in undici volumi a partire dal 1951).

Ma fra Keynes e Sraffa, malgrado questi importanti episodi, non vi fu mai una intensa teoria di grande spessore. Sraffa non fu mai «keynesiano» e la sua salita «in cattedra» non venne sostenuta da Keynes, bensì da uno dei suoi più fervidi oppositori, Robertson.

Molto più profondo appare, invece, il legame tra Sraffa ed il filosofo Ludwig Wittgenstein che al primo dedicò le *Ricerche filosofiche* «la mia gratitudine va alla critica che Piero Sraffa ha per moltissimi anni esercitato incessantemente sul mio pensiero. A questo stimolo sono debitore delle idee più feconde contenute nel presente scritto».

Il libro fondamentale di Sraffa, *Produzione di merci* a mezzo di merci, fu pubblicato nel 1960, ma le sue «proposizioni» principali erano state formulate prima del 1930 (Sraffa). Questo lavoro di un centinaio di cartelle continua a suscitare polemiche fertili ed irriducibili, su cui l'autore si è ben guardato dall'intervenire, ed assieme ad un paio di saggi anch'essi scritti negli anni '20 («The Laws of Returns under Competitive Conditions», *Economic Journal*, 1925, «Sulle relazioni tra costo e quantità prodotta», *Annali di economia*, 1925) costituiscono un contributo decisivo alla critica della restaurazione neoclassica nella teoria economica, mentre è tutt'ora vitale la discussione sul fatto che essi costituiscono un «superamento» delle aporie della teoria marxiana o, piuttosto, una delimitazione degli ambiti entro i quali si può ancora parlare di «teoria» economica.

Sraffa, nel corso dei suoi ultimi anni non ha dato alcun contributo per sdrammatizzare le polemiche che hanno alimentato la letteratura sul suo «enigma».

Oltre a curare la pubblicazione dei *Works and Correspondence* di David Ricardo, Sraffa ha dedicato larga parte degli ultimi decenni della propria vita all'attività di bibliotecario della Marshall Library.

Circa due anni orsono fu colpito da una trombosa che lasciò profondi segni sul suo fisico e sulla sua mente. Da diversi mesi aveva dovuto lasciare il Collegio in cui era professore senza obblighi per una stanza d'ospedale nella quale si è lentamente spento: una delle ultime persone che l'incontrò narra che non ricordava più una parola d'inglese e riusciva ad esprimersi solo con l'italiano della sua lontana giovinezza.

Il premio Nobel per l'economia — istituito nel 1969 — non gli venne mai assegnato, ma ciò nulla toglie al fatto, fuori discussione, che Sraffa sia stato uno fra i maggiori economisti di questo secolo, mentre induce a sollevare gravi dubbi sulla serietà e la «parzialità» di quell'istituto.

Paolo Forcellini

Spettacoli



PIERO Sraffa da anni non veniva più in Italia. Quando lo vidi l'ultima volta a Cambridge mi disse che dopo la morte del suo grande amico Raffaele Mattioli torinese gli era venuto in mente di tornare in Italia. Aveva l'allievo prediletto Pierangelo Garegnani, amici devoti come Sergio Steve, Giulio Einaudi, Giorgio Napolitano, ma il suo mondo era lì, tra la biblioteca — la famosa Marshall Library — che continuò a dirigere dal 1931 al 1973, il minuscolo appartamento che s'affaccia sul secondo cortile del Trinity College e quella sorta di piccolo bosco interno cui si accede aprendo il cancello con una chiave. Sraffa la teneva in una mano mentre l'altra afferrava il manubrio della vecchia bicicletta su cui andava su e giù. Aveva ottenuto giovanissimo, nel 1927, una cattedra d'economia a Cagliari. Ancora negli anni Settanta capitava, quando si doveva eleggere il rettore dell'ateneo, che si sentisse pronunciare l'appello per primo il suo nome. Piero Sraffa: assente. Era stato prestato a vita al tempio degli studi britannici, chiamati proprio allora da Keynes, e non se ne era più andato.

Sraffa, grandissimo economista, un'autorità non solo come studioso di Ricardo ma come geniale elaboratore della teoria dei prezzi, sembrava proprio, a chi lo conosceva nell'estrema maturità della sua vita, un vecchio gentiluomo inglese, distante e affabile, preoccupato dei vuoti di memoria. Il suo italiano non aveva perso le cadenze piemontesi era nato a Torino nel 1898 — ma le aveva nelle tipiche esitazioni britanniche. Quel gran signore non entra però soltanto nella storia del pensiero economico, ha un suo posto nella storia del movimento operaio italiano, del nostro partito di cui pure non fu mai militante.

Piero Sraffa è stato, per un lungo travagliato decennio, tra il 1927 e il 1937, più che un amico un fratello di Antonio Gramsci, l'uomo che per la li-

LA MORTE DI PIERO SRAFFA

Era nato nel 1898 a Torino e trascorse gran parte della sua vita a Cambridge: ma la «formazione» italiana lo accompagnò in tutta la sua elaborazione

L'altra metà di Gramsci



A colloquio con Pierangelo Garegnani che gli è stato accanto a Cambridge negli ultimi giorni della sua vita e che è rimasto uno dei suoi più «fedeli» allievi

Senza di lui il marxismo non avrebbe «valore»

«Piero Sraffa l'ho visto dieci giorni fa, era ancora consapevole, anche se già non parlava più». C'è una commovente profonda nella voce di Pierangelo Garegnani, che a lungo, a Cambridge, è stato vicino al grande economista scomparso e che ne difende a fondo, con passione, il contributo e l'eredità teorica. Di questa vogliamo parlare con Garegnani, e non dell'uomo, che se ne ricorda il professore — «lo stesso amore per la verità, per la purezza e la schiettezza che gli guidava nella ricerca teorica, era in lui come persona, tanto distante dalle beghe accademiche, quanto pronto ad aiutare i giovani economisti che gli si rivolgevano. Una costante del suo carattere fu l'istintiva ripugnanza verso ogni affettazione, e ciò lo contraddistingue anche come pensatore». I contributi fondamentali che egli diede al pensiero economico sono: 1) la riscoperta dell'impo-

stazione teorica propria degli economisti classici; 2) la soluzione delle difficoltà analitiche della teoria del valore-lavoro; 3) la critica delle teorie marginaliste. Ma andiamo per ordine.

«L'edizione critica delle opere di Ricardo, è uscita nel 1951, che assorbiti la parte centrale della vita di Sraffa — ricorda Garegnani — ebbe per noi giovani economisti il valore di una rivelazione. È stata un'opera colossale, per la quale Sraffa ricevette un riconoscimento ambito: la medaglia d'oro dell'accademia delle Scienze svedesi».

«Ma in che senso Sraffa rilanciò la tradizione classica, il filo che da Smith attraverso Ricardo arrivava a Marx?»

«Mettendo in luce quello che Marx definiva il nesso interno delle relazioni economiche borghesi, cioè il rapporto antagonista tra salari e profitti. Tale nesso fu scoperto — come Marx stesso ha ripetutamente scritto

— dagli economisti classici e in particolare da Ricardo, con la sua teoria del plusvalore e del profitto».

«In che cosa consiste?»

«Possiamo dire che, a differenza da quanto sostennero poi i marginalisti, il salario per i classici non è determinato dall'equilibrio tra domanda e offerta di fattori produttivi, ma è regolato da forze economico-sociali (il livello di sussistenza storica determinato in Quesnay e Ricardo, i rapporti tra le classi in Smith e Marx). Così, gli «altri redditi», quelli che non sono salario, vengono ottenuti come un «residuo», cioè come ciò che rimane del prodotto sociale una volta dedotta la quota spettante al lavoratore. Essi, appaiono, insomma, come «sovrappiù», sia esso determinato in termini di valore (plusvalore) o in termini fisici (plusprodotto)».

«La soluzione delle contraddizioni interne alla

teoria del valore-lavoro, non portano Sraffa su un binario diverso da quello di Marx?»

«Al contrario. L'approccio è proprio a Marx, direttamente. Ricardo aveva lasciato il problema del valore-lavoro gravemente incompleto e Marx aveva compiuto un passo avanti fondamentale, ma si era bloccato. Tuttavia, aveva impostato bene la questione. E da qui che parte Sraffa».

«Che ruolo svolge la costruzione della merce-tipo? «Il ruolo di rivelare in modo tangibile le proprietà essenziali del sistema. Le equazioni di Sraffa consentono di determinare salari e profitti senza cadere nei circoli viziosi della teoria marginalista. Il sistema-tipo (e la merce-tipo) è una costruzione teorica che ci consente di vedere con chiarezza che la relazione tra salari e profitti è inversa».

«Dunque, Sraffa non ha messo definitivamente in

sperienze del mondo operaio americano. Gramsci risponde con uno dei suoi più impegnativi articoli nella nuova serie dell'*Ordine nuovo*, raccomandando nel contempo a Togliatti Sraffa come uno di quegli intellettuali, i quali, seppure rimasti «marginali» nel movimento, debbono essere resi attivi per la loro doti e il loro impegno di studio. Gramsci dice a Togliatti (a Scoccimarro e Leonetti) qualcosa che suonerà profetico, anche se tragicamente profetico: che Sraffa «potrà rendere servizi molto utili al partito oggi e in avvenire».

SU QUEL «servizio» vorrei aggiungere, in questa triste circostanza, un'esperienza e un'informazione. C'era un lungo colloquio con lui a Roma, lo andai a trovare più di una volta in Inghilterra. Sraffa non era reticente, era prudente e meticoloso, raccontava con lo scrupolo dello scienziato e sembrava, al tempo stesso, via via che si inoltrava nel ricordo circostanziato, preso da una grande tensione emotiva. Cercava e ricuperava le carte, tutta una ricca documentazione — dal carteggio con Tatiana Schucht, assidua e persino assillante sua corrispondente, alle minute delle istanze burocratiche compiute per ottenere la libertà condizionale del detenuto — che è oggi depositata all'Istituto Gramsci; aggiungeva particolari sui colloqui avuti con Togliatti, Grieco, Montagnana, De Michelis, tra Parigi, Londra, Mosca.

Da tutta questa messe documentaria così come da altre fonti di archivio e da un libro accentrato sul tema dei rapporti tra Gramsci in carcere e il partito, rapporti di cui Sraffa fu il tramite regolare. Il libro ha avuto anche un'edizione inglese, di recente. Non so neppure se Sraffa l'abbia vista; certo, alcuni dei suoi colleghi e allievi di Cambridge, leggendo, avranno appreso con sorpresa — tanto era sempre stato il riserbo di Sraffa sull'argomento — come quel maestro, mentre curava la grande edizione dell'opera di Ricardo, mentre disputava da protagonista nel salottino di casa, e nella calligrafia larga e rotonda di Sraffa, E a lui Togliatti da Mosca rivolgerà per sapere con precisione quali sono le istruzioni lasciate da Antonio per la pubblicazione eventuale, e in ogni caso, per lo studio e la utilizzazione dei suoi scritti.

Sono particolari, come si è detto, ormai consegnati alla storia. Così come il debito che il partito rivolgerà per sapere con precisione quali sono le istruzioni lasciate da Antonio per la pubblicazione eventuale, e in ogni caso, per lo studio e la utilizzazione dei suoi scritti.

Paolo Spriano

«Ma se si esce dalla teoria del valore-lavoro, non scompare anche ogni teoria dello sfruttamento, economicamente determinata?»

«Prendiamo una società feudale. Tutti siamo d'accordo che là esisteva lo sfruttamento ed era dovuto al fatto che l'unica ragione per la quale il signore riceveva un reddito era perché le istituzioni di potere consentivano di togliere qualcosa ai lavoratori. La ripresa dell'impostazione classica ci conduce a simili conclusioni nel caso del capitalismo. Se ci sono profitti è perché ci sono queste istituzioni. Sull'esistenza di un sovrappiù, anche i marginalisti sembrano d'accordo, ma poi obietterebbero che parlare di profitto estorto sarebbe restare alla superficie perché il capitale non toglie nulla ai lavoratori, ma prende quanto aggiunge al prodotto, per dirllo in termini semplici. Ecco, la questione se c'è o no sfruttamento è questa: se hanno o no ragione i marginalisti. Sraffa ha spesso buona parte della sua vita per dimostrare che essi hanno torto, quindi, se volessimo forzare un poco, potremmo dire che ha concentrato le sue energie intellettuali per dimostrare che la società capitalistica è una società di sfruttamento, e per dimostrarlo nel solo modo serio scientificamente in cui si può fare».

«In che cosa consiste la critica di Sraffa alle teorie dei marginalisti? C'è un aggancio con la critica keynesiana?»

«Il nocciolo è la teoria dell'interesse. Per i marginalisti la distribuzione tra salari e profitti dipendeva come abbiamo visto, dalla scarsità relativa di lavoro e capitale. Il saggio di interesse era determinato dalla domanda e dall'offerta di capitale. In concreto dalla domanda e offerta di investimenti e risparmi. Keynes ci dice che quando c'è disoccupazione e inferiori ai risparmi che si avrebbero se si estendesse tutta la capacità produttiva. Ciò avviene perché l'interesse è troppo alto. Se esso si abbassasse, il sistema tornerebbe in equilibrio, ma ciò non accade perché il gioco delle aspettative è tale da impedire un breve periodo Keynes ha ragione, ma quando la gente si abitua e mutano le aspettative, che succede? E qui che si innesta la critica monetarista al keynesismo, soprattutto per quel che riguarda il lungo periodo. Sraffa ha dimostrato, alla stregua di

classici, che la distribuzione tra salari e profitti dipende da altro, come abbiamo detto. Da questo punto di vista, le armi del monetarismo sono spuntate se vengono rivolte contro l'impostazione classica».

«Ma è una visione teorica che va ancora oggi controcorrente?»

«Ci sono naturalmente delle spiegazioni politiche dietro la fortuna di Marx, del marxismo e del neo-liberismo. Anche se ci sono delle debolezze interne alla stessa teoria keynesiana. Keynes aveva attaccato alcune roccaforti del marginalismo, ma era rimasto pur sempre all'interno dello stesso orizzonte teorico».

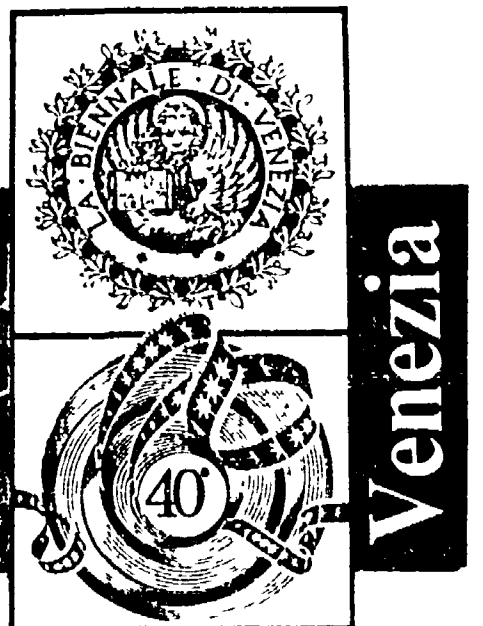
«La critica di Sraffa ha messo a segno dei colpi nell'edificio teorico tradizionale?»

«Sì è dimostrato la falsità della proposizione di base per la spiegazione di salari e profitti in termini di domanda e offerta, quale la relazione inversa tra saggio di interesse e domanda di capitale e che la domanda di lavoro aumenta al diminuire del saggio del salario. Naturalmente, non basta la critica, occorre lo sviluppo della impostazione alternativa».

«Si potrebbe sintetizzare in poche parole l'eredità che la teoria di Sraffa lascia, i problemi che sono aperti oggi per gli studiosi che abbiano accolto la sua lezione e vogliono andare avanti?»

«Il lavoro di Sraffa si è concentrato su quel tre aspetti fondamentali che abbiamo visto all'inizio della nostra conversazione e sul primo in particolare (il recupero della tradizione classica). Per il resto il riferimento implicito è a Marx. Dopo Sraffa, dunque, lo credo si debba tornare a Marx, naturalmente a quel che egli abbiamo acquisito, tenendo conto che egli scriveva un secolo fa, per una società diversa dalla attuale e con strumenti, pur primari, di analisi. Sraffa si è dedicato a problemi teorici più astratti, fondamentali da risolvere. Oggi possiamo affrontare meglio la teoria della distribuzione (e del plusvalore), ad esempio, come entra la moneta nel conflitto di classe, o la teoria dell'accumulazione, o l'analisi del ruolo che svolge il progresso tecnico. La mia opinione, comunque, è che — nonostante le apparenze — questo sia il miglior momento per la teoria di Marx da un secolo a questa parte».

Stefano Cingolani



Guarda al drammatico passato, ma parla all'inquietante presente «Streamers» di Altman. Un film dove la vita in caserma, sempre con l'incubo di essere chiamati alle armi, diventa più devastante della guerra. E allude ai nostri anni vissuti «sull'orlo dell'abisso»

Ecco il Vietnam prossimo venturo



Due sequenze del film «Streamers» di Robert Altman

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Comincia con un balletto marziale e finisce con una sarabanda tragica. Così, in estrema sintesi, si potrebbe condensare il film di Robert Altman *Streamers* (Manca caduta, in concorso per Venezia XL). Però, è tutt'altro che una escursione coreografica. Forse un dramma, forse una moderna tragedia. Sicuramente una rappresentazione da toni ossessivi e, per giunta, dislocata in un ambiente parossisticamente claustrofobico. Tratto dall'omonimo testo integrale del drammaturgo David Rabe (autore anche della sceneggiatura), *Streamers* è un film attico nella pur eterodossa carriera di Robert Altman. Infatti, se qualche analogia è av-

vertibile qui con alcune sue precedenti opere, si tratta sempre di una similitudine soltanto esteriore di ordine tematico (M.A.S.H., ad esempio), oppure di cifra stilistica (Jimmy Dean). Certo, eseguiti ed estimatori del cinema di Altman hanno ragione di mostrarsi disorientati di fronte a questo *Streamers*, poiché, così circoscritta come è l'azione al confronto, scontro esasperato tra quattro giovani soldati incastrati in una stanza e alle prese con la paura di venire scaraventati nella giungla vietnamita — siamo nel '69 —, non concede alcuna facile gratificazione spettacolare. Anzi, la meccanica narrativa, insistentemente giocata su dialoghi tutti contingenti e concisi-

simissimi nella loro greve immediatezza, punta proprio a rinserrare l'intera vicenda in una atmosfera da incubo, dove soltanto i traumatici soprassalti psicologici e isteriche tirate riescono a movimentare una vicenda altrimenti confinata ai margini della cupa patologia quotidiana. Superata, comunque, la prima impressione di spiazzamento, si viene quasi ruscchiati da questo torbido vortice, fino ad inoltrarsi sempre più allarmati nelle storie incrociate di Ritchie e di Billy, di Roger e di Carlyle. *Streamers* è un film duro, angoscioso che indaga non tanto e non solo le miserie della vita militare, quanto piuttosto fruga con rabbia incontenibile le devastazioni operate da un

militarismo brutale non meno che da una dissenzata politica praticata sempre «sull'orlo dell'abisso». Non è certamente per caso che Robert Altman abbia realizzato questo film proprio nel colmo del «reganismo» più oltranzista. Detto ciò, *Streamers* può essere tutto, meno che un'opera di schematica denuncia o un film-pamphlet. Al più, potremmo definirlo uno psicodramma ricorrente nelle «istituzioni» chiuse e totalizzate come, appunto, la vita di caserma. Come dicevano il plot è retrodatato al '69. Nel clima pigro e svogliato di una camerata semideserta, qualche soldato dorme, qualcun altro gioca a carte, mentre due sergentacci ubriachi berciano e

fanno scherzi cretini. Poi, nelle dolci adiacenze entra in daffarato un ragazzino dall'aria stralunata. Arme e un po' di rubinetti, ma in effetti sta squarcandosi i polsi con una lametta. Sopraggiunge un altro giovane soldato che, inorridito, lo soccorre. Quindi, nuovo scorcio della stessa camerata. Un ragazzo bianco e un altro negro parlano tra di loro scherzosamente, si pigliano vicendevolmente in giro, finché arriva il loro compagno che, tra tic e mossette un po' effeminati, racconta loro d'aver salvato dal suicidio quel ragazzo stralunato di prima. Chiacchiere e sfottò reciproci continuano così stancamente in un salmodiare di parolacce e di oscenità rituali nel gergo da caser-



Robert Altman

Altman: «E adesso sto facendo il secondo Nashville»

VENEZIA — Giunge dal telefono, chiarissima, la voce di Robert Altman: «Sono felice per la reazione positiva che *Streamers* ha ricevuto a Venezia. Vorrei veramente essere lì fra voi, ma in questo momento posso considerarmi solo un lavoratore dipendente della MGM, perché qui a Phoenix in Arizona sto girando il mio diciannovesimo film. È una storia che ha per protagonisti due adolescenti, due studenti di liceo che cercano un po' di farsi una cultura, un po' si lasciano portare dal loro talento artistico. Insomma sono due anticonformisti: per loro ho in mente un film che richiamerà Nashville. Già, sono tornato in esteri: *Streamers* era il secondo film che realizzavo completamente al chiuso, come il *Jimmy Dean* dell'anno scorso. La ragione più sincera che posso portare per spiegare la scelta «teatrale» di girare cioè del film in interni negli ultimi due anni, è solo la mia irrequietezza. Il mio desiderio continuo di cambiare. *Streamers*, naturalmente, richiedeva un ambiente chiuso, perché come avete visto è un dramma della claustrofobia. I personaggi sono giovani destinati ad andare in guerra, bloccati in caserma. La guerra in questo

caso è quella del Vietnam, ma lo credo che il film non parli solo agli americani. «Ecco quattro ragazzi infatti che credono di essere assolutamente uguali tra di loro, e ben adattati alla società che li circonda e che invece, appena incombe su di loro il fantasma della guerra, capiscono di essere tremendamente diversi dal mondo ricco, opulento, sempre uguale a se stesso, che li aspetta fuori della porta. C'è aria di paura e allora altre paure vengono a galla: per esempio quella inconscia, che tutti abbiamo, dell'omosessualità. Io per questo non considero *Streamers* un film specificamente sull'omosessualità. È solo un film sulla paura. Avevo il testo della commedia di David Rabe nel cassetto da parecchio tempo ma in realtà non ho mai visto l'allestimento teatrale che ne hanno fatto a New York. Se oggi, nel 1983, ho deciso di ricavarne un film è perché la situazione in Centro America e in Africa è peggiorata in modo tale che mi sono sentito obbligato anch'io a fare qualcosa. *Streamers* è come M.A.S.H., dopo 14 anni, M.A.S.H. lo feci nel '69, sono tornato nell'ambiente militare. Peccato che la situazione oggi non è affatto divertente. *Streamers* è un film duro, aspro, violento. Della «black comedy» resta solo il «black». Passo e chiudo. Un po' folk, un po' futuribile, l'incontro con la stampa di Bob Altman è il più a sensazione di quelli in programma in questa mostra che è tanto devota alla propria causa, che come osservava Gian Luigi Rondi se l'Autore non c'è, se lo va a cercare. Via-telefono, appunto. In un'Arizona di cui, in questi giorni al Lido, s'è fatto un gran parlare, per i professionisti del cinema, che ricordavano i commenti di Antonioni sullo stesso deserto, che fu lo sfondo di *Zabriskie point*: «Sessanta gradi — telefonava Antonioni — un caldo che li bruci le mani appena tocchi le maniglie del motel». Giornalisti riuniti nella delle conferenze stampa, intanto da pagare e altrettante risposte. Però lui, il regista, tutto sommato è rimasto a diecimila chilometri di distanza. Chi voleva un commento più diretto su *Streamers*, perciò, magari ha tentato, a fatica, di strapparli ad una introvabile Jill Clayburgh, moglie del Rabe che ha

Cassette pirata per lo «Jedi»

Anche se a Venezia le «pizze» del film kolossal di George Lucas «Il ritorno dello Jedi» sono tenute sotto stretto controllo, circolano già copie pirata del film. La 20th Century Fox ha diffidato recentemente tre milioni e 600 mila cittadini inglesi, in possesso di video registratori dell'acquisto, e comunque dal visionare, la videocassetta pirata del «Ritorno dello Jedi». Una copia del film — il terzo delle serie «Guerra Stellari» — è stata infatti rubata in un cinema inglese con l'evidente

intento di riversarla su videocassetta. È possibile quindi che fra breve una pioggia di nastri pirata del film, che sta stabilendo incassi record negli Stati Uniti, cominci a circolare sul mercato britannico. Lo stesso sistema fu adottato lo scorso anno per il film «E.T.», registrato su video nastri amatoriali, con largo anticipo rispetto alla presentazione ufficiale del film cinematografico inglese. Ma il fenomeno non è certo circoscritto alla Gran Bretagna. In America il danno economico per la vendita di videocassette illegali di film recitativi di successo ammonta infatti, a quanto si apprende da rappresentanti delle majors presenti a Venezia, a 700 milioni di dollari l'anno più o meno mille miliardi di lire.

ma. Elemento perturbatore di simile, stracca convivenza viene, poi, un nuovo arrivato, tale Carlyle, un invelenito giovanotto negro che se lo prende con tutto e con tutti. Bersaglio privilegiato del suo malumore diviene presto il ragazzo effeminato, anche se in realtà l'intero quartetto di soldati sembra ormai determinato a sconfinare dalle prese in giro amichevoli in una maligna voglia di offendere, di farsi del male. Andrà a finire così. E anche molto peggio. Incamminati sul terreno di delazioni e autodelazioni sulle loro attitudini sessuali, sui trascorsi di adolescenza tribolate e, soprattutto, sulla minaccia incombente di finire sul fronte della guerra vietnamita, si innescano poi esplosioni con sanguinosa cruenta l'ingranaggio di paura e di violenza. Il nevrozizzato Carlyle accollerà prima uno dei compagni e, quindi, spaventato, ucciderà anche il sergentaccio ubriaco che gli si para davanti armato di una bottiglia. Mentre nella camerata irrompe un drappello di poliziotti militari stravolti e allucinati, tanto l'effeminato soldatino quanto il suo compagno negro si ritrovano, attoniti e singhiozzanti, a constatare l'abbeverata forzatura loro stato. Dopo di che il balletto marziale, già visto come significativo prologo del film, conclude con un suggello assurdo e burattinesco questa calata nell'«inferno» della vita militare. Altman tocca ancora una volta col suo cinema la zona di ansie e di timori oggi ben fondati e diffusi. Specie quando così argomenta: «Per dei giovani la guerra consiste nel recarsi in posti in cui sono degli stranieri, per compiere — assieme a gente estranea — azioni con le quali sentono di non avere nulla a che fare. Magari è un'occasione per mostrarsi coraggiosi, a volte per ridere: è soltanto il caso a decidere. Ma quando la guerra si fa minacciosa, è scongiolato essere coraggiosi, e ancor meno ridere. *Streamers* è la storia di un gruppo di uomini, in cui costanze per tutti, «tutti che non sanno quando occorre essere co-

raggi e quando sia proibito ridere». Frattanto dall'Inghilterra è approdato qui un altro di quei film solidi ed eleganti che il più recente cinema britannico va proponendo da qualche tempo. Parliamo dello *Spuntino alla campagna* di Richard Eyre (in concorso per Venezia Giovanni), ove si racconta, con colori e ritmo uniformi, ma anche con una acuta penetrazione psicologica, la vicenda poco edificante di un arrampicatore sociale determinato a tradire convinzioni politiche e ogni altra cosa pur di arrivare. Naturalmente, questa specie di anteoce tutto contemporaneo è, insieme, artefice e vittima di una macchinazione squallida. Proprio perché l'ambiente è i personaggi tra i quali si muove — il mondo giornalistico di Fleet Street, la BBC, editori reazionari e il congresso del Partito Conservatore — costituiscono il terreno di coltura specifico dell'arrivismo più cinico, dell'affermazione sociale conseguita con ogni mezzo, senza guardare in faccia a nessuno. Richard Eyre maneggia questa spuria materia narrativa con indubbia perizia ed il suo film, *Lo spuntino alla campagna*, diviene per se stesso un interessante documento abbastanza graffiante sui tetri giorni inglesi dell'era Thatcher.

Dall'Australia infine, è piovuto sul palazzo del cinema una non solida, ma solida, e fattiva funzione melodrammatica si tratta del film *Attento, lui ti può sentire* di Carl Schultz (in concorso a Venezia XL), un tormentone ambientato negli anni Trenta dove con proliquisità e patetismo esasperanti si evoca la lacrimabile storia di un imbroccato bambino pervicacemente conteso da una ricca e un po' complessata zia e da una coppia di modesti ritratti che l'ha cresciuto dopo la morte della madre. Magari, a saperlo pigliare in ridere, questo *Attento, lui ti può sentire* può anche far scompisciare. Preso, invece, così come è fa solo sbadigliare.

Sauro Borelli

composto *Streamers*, arrivata qui con i tre figli per il film di Costa Gavras, ma rimasta invisibile nei luoghi pubblici della Mostra. *Streamers* è tratto dalla commedia teatrale che ha avuto un buon successo sia nel Connecticut, dove ha avuto la prima al Long Wharf Theatre, sia a New York dove è stato realizzato dal New York Shakespeare Festival. Nessuno dei giovanissimi attori scelti dal regista di Nashville, è *Buffalo Bull*, di *Popeye*, come lui stesso, aveva però visto la commedia a teatro. Ha spiegato infatti Altman ad alcuni giornali americani: «Ho rispettato il testo di Rabe, ma ho voluto fare un vero film. Il mio interesse per il teatro è iniziato quando *Popeye*, ho avuto bisogno di rilassarmi. Così mi presi un anno e feci due rappresentazioni per l'Off-Broadway. Le rappresentazioni nacquero nel momento meno felice dei rapporti tra lui e la stampa americana. Più o meno furono un fiasco ma Altman non si fece scoraggiare. Proprio da quelle esperienze, infatti, nacque *Torna, Jimmy Dean*, il film che, dopo i parziali insuccessi degli ultimi tempi, proprio qui a Venezia l'anno scorso riportò nell'«inferno» del cinema per Altman — era caduto il regista del lungo addio di *California poker*, di Nashville. «Visto il successo di *Jimmy Dean* — spiega Altman — ho deciso di realizzare *Streamers*, un testo che aveva esigenze di stile molto simile a quello di *Jimmy Dean*, ma che era destinato a fare vedere le facce. Il cinema è basato per metà sul primo piano. La scena invece richiede un occhio d'insieme. Sul set inoltre lo amo l'improvvisazione, per cui anche stavolta mi sono preso una certa libertà e ne ho inseriti alcuni brani in questo film». E questi attori di *Streamers* giovanissimi e assolutamente straordinari? «Sono tutti ragazzi che fino adesso avevano fatto qualche piccolo lavoro, ma veramente cose da poco, al cinema o a teatro. Ora ci si chiede se *Streamers*, che ieri sera a Venezia ha riscosso un grande successo, segnerà per Altman la riconciliazione con la stampa americana. «L'ultima notizia che arriva di sera al Lido è che *Streamers* avrà l'onore di chiudere in ottobre il New York Film Festival. m. s. p.



Un'inquadratura del film di Gianni Amico «Io con te non ci sto più»

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Se lo dice lui, il regista Gianni Amico, c'è da credergli: «Il film finito mi dà l'impressione di una sgangherata commedia neorealista». Già, sgangherata. In effetti *Io con te non ci sto più* è un film che mette a dura prova ogni ipotesi di giudizio. E per il verrebbe da dire che è un'operazione riuscita, incerta tra la commedia e l'analisi sociale alla Nuti e un super 8 amatoriale, un film sui giovani scritto da gente che non conosce i giovani nemmeno alla lontana; ma poi ti ricordi che la censura ha tentato di bloccarlo, prendendo a pretesto una scena addirittura di pudore (un Carlo Monni che copre come può le sue nudità inguinali), e così finisce col perdere alcune cose e con l'osservarlo più benevolmente. Forse il limite maggiore è che è un film fatto per far ridere ma che non fa ridere. Nonostante le citazioni divertite e l'uso disinvolto dei

materiali «volgari» (cinematografici e no). Il problema è di capire perché questa «specie di polaroid autoritronica di una generazione» (sono sempre parole di Amico) lascia freddi e distaccati, più dell'ultimo Moretti. Parliamo dalla vicenda, allora. C'è Marco un «coatto» maldestro e stravagante che non fa niente per farsi amare da Clara; e c'è Clara, appunto, che non vuol più saperne di Marco. Stanno per separarsi, ma in extremis trovano una casa in affitto. Che fare? Più del divorzio poté un letto sicuro: e così ricominciano a vivere insieme, scoglionati, brontoloni e un po' gelosi. Coppia aperta, ma non troppo, i due continuerebbero ad andare avanti così, tra pigliotti da pagare e bislacche amicizie, se nell'appartamento accanto non ci fosse Tina, una bella figlia di papà in odore di indipendenza che scatena una nuova rottura del rapporto. Come finisce? Che Marco per un po' si tra-

«Io con te non ci sto più», film «contestato» di Gianni Amico, sembra un omaggio povero a certe commedie da camera americane

Quando l'autarchico fa il verso a Hollywood

«Io con te non ci sto più», film «contestato» di Gianni Amico, sembra un omaggio povero a certe commedie da camera americane

sferisce da Tina (tra i due appartamenti è stata aperta una porta per facilitare gli «scambi») fino a quando — in un epilogo grottesco alla *Terremoto* — la casa cade a pezzi sotto la spinta di un curioso esperimento musicale. Che cosa vogliono dire Gianni Amico e gli sceneggiatori Francesco Tullio Altan e Enzo Ungari? «Ogni uomo dovrebbe avere due, che la casa è una gabbia da aprire, che si può ridere di tutto, anche della disoccupazione e dell'equo canone? Chissà, forse niente di tutto ciò. Forse davvero *Io con te non ci sto più* è uno scherzo cinematografico, un omaggio a certa commedia da camera hollywoodiana, magari un tentativo di aggiornare con le dovute proporzioni — i famosi duetti tra Spencer Tracy e Katherine Hepburn. Del resto, sia Monica Guerritore sia Victor Cavallo ci provano a fare gli innamorati litigiosi che si

adorano: solo che risultano sempre pesantemente antipatici. Cavallo, in particolare, sembra ormai un incrocio tra Ninetto Davoli e John Belushi, ma del primo non ha il candore disarmante e la freschezza, del secondo la straripante, demolitrice vitalità. Viva la provocazione, d'accordo, però la marmellata mangiata con le mani ce la potremmo risparmiare. Tutto sommato funziona meglio la debuttante Coralia Majuri, pimpante, dolce e maliziosa (osservata mentre balla) al punto giusto. Alla prima in «Sala Grande» il film s'è aggiudicato il Guinness del fischio. Qualcuno spiega che i detrattori erano abilmente guidati dai partigiani della Chiesa di Tinto Brass, escluso dalla Mostra. Non sappiamo se è vero; di certo, però, *Io con te non ci sto più* stona alquanto accanto a molti titoli veneziani. mi. an.



È morto il ballerino John Gilpin

PARIGI — L'ex ballerino inglese John Gilpin, marito della principessa Antonietta di Monaco, è morto ieri a Londra in seguito ad una crisi cardiaca. Aveva 53 anni. Gilpin aveva fatto parte dei balletti di Roland Petit e del Marchese di Cuevas. Nel 1957 aveva ottenuto il premio Niijinski dell'Accademia Francese di Musica e di Danza. Aveva sposato la sorella di Ranieri di Monaco soltanto sei settimane fa.



Sonny Rollins trionfa ad Allassio

ALASSIO — La manifestazione che da dodici anni richiama gli appassionati di jazz sulla riviera ligure per il primo week-end di settembre — dopo alcuni anni non troppo eclatanti — ha fatto centro. Scelta la strada del grosso nome in esclusiva, stavolta è stato Sonny Rollins a catalizzare l'interesse sulla manifestazione jazzistica. Arrivato con un gruppo rinnovato — c'era dopo anni un secondo fiato, il trombonista Clifton Anderson

— la musica offerta del leader ha immediatamente incantato l'attenzione di tutto il pubblico: e soprattutto di chi avendo già ascoltato il sassofonista anche di recente, se l'è trovato pieno di possanza e di ricchezza inventiva come nei migliori anni della sua carriera ormai trentennale. Raramente infatti Sonny ha abbandonato l'imboccatura del suo sax, trascinando compagni e pubblico in una serie di atmosfere logicamente correlate che andavano da temi più classicamente jazzistici a quelli più «funky» (nel senso musicale del termine: quindi sostanzialmente nero-americani), al non pochi momenti dedicati al calypso che l'ovvio «St. Thomas» (il primo dei due bis) portava al «color» bianco

Gian Carlo Roncaglia

Videoguida

Rete 1, ore 20.30

«Guerra e pace», kolossal firmato dalla BBC



Guerra e pace, uno dei romanzi più celebri e letti della letteratura universale, scritto da Leone Tolstoj tra il 1864 e il 1869, arriva sui teleschermi della Rete 1, in nove puntate (da stasera, ore 20.30), in una versione televisiva di grande presa spettacolare realizzata dalla BBC. La vita delle due grandi famiglie russe, i Bolkonkij e i Rostov, ambientata sullo sfondo di grandi avvenimenti storici come l'avanzata di Napoleone in territorio russo, l'incendio di Mosca, la ritirata delle truppe francesi, è stata ricostruita tutta in Jugoslavia, dove, un migliaio di uomini dell'esercito jugoslavo, si sono prestati per le grandi scene di massa delle battaglie di Austerlitz e di Borodino. La grande produzione, infatti, ha impegnato per oltre quattro anni la troupe (anche se è da ricordare che sono ormai passati dieci anni da quando lo sceneggiato è stato girato).

Diretto dal regista John Davis, il programma è stato sceneggiato da Jack Paulman, ed è interpretato da attori di buon livello, come Marg Hood nel ruolo di Natasha, Antony Hopkins in quello di Pierre, David Swift in quello di Napoleone e Anal Dobie in quello di Andrej Bolkonkij. Di Guerra e pace sono state fatte, come è noto, diverse edizioni cinematografiche, le più famose restano quella del regista russo Sergej Bondarčuk, un kolossal girato nel '66, e quella realizzata dieci anni prima da King Vidor con Audrey Hepburn e Henry Fonda. Lo sceneggiato inglese si apre questa sera sulle immagini della vita sfarzosa e galante dell'aristocrazia russa, nel momento in cui subisce (siamo nel 1805) una scossa energetica a causa delle mire espansionistiche di Napoleone Bonaparte, contro il quale si coalizzano lo zar Alessandro I, l'Inghilterra e la Svezia. Ma Napoleone avanza trionfalmente, dopo aver sconfitto l'esercito austriaco a Manningen e a Ulm. Il generale Bagrajov, collaboratore di Kutuzov (di cui il principe, vecchio e burbero, Bolkonkij è un aiutante), ne approfitta per prendere tempo. Ma l'intera odissea è filtrata dalla vita delle due nobili famiglie, e dai loro problemi guerreschi e domestici insieme, tra giovani sognanti e diete attese.

Canale 5, ore 20.25

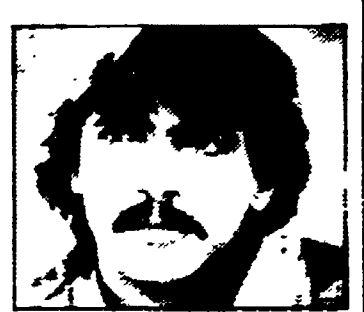
«Bello mio, bellezza mia» dal film alla mini-serie TV



Bello mio, bellezza mia, il film di Corbucci interpretato da Giancarlo Giannini e Mariangela Melato, arriva in TV (Canale 5, ore 20.25) in una nuova versione rispetto a quella per il cinema, vista un paio d'anni fa nei circuiti cinematografici. Il fatto che sia più lungo, e con nuove scene appositamente girate per la TV (andrà in onda in due serate, stasera e domani), non è in realtà una gran carta di presentazione, dal momento che i critici, all'uscita del film, notarono subito la lunghezza già eccessiva della storia, per altro debole. Tant'è. Giannini, che del film è anche sceneggiatore, sembra l'eterno interprete di un film della Wertmuller, senza la Wertmuller stavolta: mi stupisco di indossare i panni di personaggio macchietta col volto sommerso dalla sporcizia e dai tic. La storia, comunque, è quella di un emigrante controvoglia, inseguito da un boss mafioso da lui cornificato. Nei cessi della metropolitana di Milano incontra una prostituta, che lo ospita finché lui non trova il vero grande amore in una fioraia zoppa, muta e sorda ma col volto di Stefania Sandrelli.

Rete 1, ore 22.50

Le canzoni dell'estate, dal rock duro al sentimento



Disco mar '83, la manifestazione organizzata da Tony Rugero e registrata il 2 luglio scorso al Roof garden del casinò municipale di Sanremo, andrà in onda alle 22.50, sulla Rete 1. Il cast del «Disco mar '83» è formato da Geay e Geay («Una notte blu»), Finia Fortunato («Rimancorati»), Passengers («Movie star»), Baigera («Ljubav»), Zuccherò Formacari («Non aver paura»), Franco Simone («Notte di San Lorenzo»), Laura Luca («Mare»), Zito («Chi la fa l'aspetta»), Gary Low («I want you»), Pino d'Angio («Evolvopappai»), Alan Sorrenti («Sessualmente magica»), Rettore («Io ho tes»).

Requattro, 22.40

Tutta una sera dedicata alla Bergman e ai suoi film

L'emittente di Mondadori trasmette alle 22.40, la telecronaca della serata «Tribute to Ingrid» registrata il 30 agosto scorso alla «Fenice» di Venezia, per la quale si era assicurata l'esclusiva. La telecronaca sarà preceduta dalla proiezione di uno dei più bei film della Bergman, indiscreti (ore 20.40), il primo di un ciclo che si concluderà sabato 24 settembre con «Una donna di nome Golda». Christian De Sica intratterà davanti alle telecamere alcuni tra i famosi attori e registi italiani e stranieri che hanno partecipato al «Tribute».

Telemontecarlo, ore 20

E dall'Oriente arriva anche un «Arciere Meraviglioso»

La frontiera del drago è un telefilm (come sembra ovvio dal nome) ambientato nell'estremo oriente, fra antiche lotte di guerrieri in armatura ed occhi di mandorla. Nella puntata di stasera («Vendetta al circo») il protagonista Lin Chung (Aisuo Nakamura), intrappolato nella fortezza di Chiang Chow riesce a liberare Sung Chiang e Tai Tsung dai ceppi del carnefice e a fuggire grazie all'aiuto di un amico pescatore. Ma Kao Chiu non si arrende, e rivolge il suo odio verso l'«Arciere Meraviglioso». Il filone «settecentesco» ha ormai invaso la TV, sull'onda del successo di Samurai ed altri simili telefilm.

Dal nostro inviato

BENEVENTO — Un pubblico strabocchevole — prova sicura della vitalità di fondo di una iniziativa giunta alla sua quarta tappa annuale — ha salutato sabato sera, nel grande Teatro Romano, l'aprirei della rassegna «Città Spettacolo», voluta dal Comune, sostenuta da vari enti e organismi, affidata all'estro garibaldino di Ugo Gregorini, che per l'edizione 1983 ha dettato una insegnina assai prossima ad uno scioglilingua o a un gioco di enigmistica: «Il Teatro tetro e atro». Formula anche provocatoria, se messa a confronto con l'immane storia di una «solarietà» meridionale, che a Napoli e in Campania dovrebbe accendersi di speciali fulgori.

In Cammuriata, «rapodia su temi della malavita napoletana» composta e allestita da Giuseppe Patroni Griffi per e con Leopoldo Mastelloni, si parla, infatti, d'un mare e d'un cielo che hanno preso anch'essi il color della pece; e si dice d'un ragazzo che, per ritrovare l'aria e l'odore del mare, se n'è andato in India, ma di lì ha riportato non balsami oceanici, bensì il vello destinato a stroncarne l'esistenza. Questo accento alla questione della droga è, del resto, uno dei pochi spunti di stretta attualità d'un lavoro che, come già Carnalita (nato pochi anni or sono dallo stesso sodalizio Patroni Griffi-Mastelloni), tende piuttosto a esplorare figure e fatti di una Napoli sommersa e sotterranea, marginale e «diversa», rimasta in qualche modo inerte nel suo stato di natura, ignara o sprezzante della storia. Una Napoli di prostitute, maschi e femmine, di omosessuali per necessità e per vocazione, di frequentatori di infimi teatri, di sordide latrine e di bisce clandestine, di malati di malattie antiche, di piccoli gregari della camorra, la cui pelle non

cantando su una base musicale da lui stesso curata, Leopoldo Mastelloni offre nuova dimostrazione di un talento straordinario, irrefrenabile e tuttavia controllatissimo, pronto a trarre partito anche dall'incidente che ha costretto l'attore, alla «prima» e alle repliche, a esibirsi con una gamba ingessata sotto il ginocchio e claudicante; ma che gli ha consentito di introdurre, così, nella rappresentazione, un ulteriore segno di ironico «straniamento», anche là dove le cose rischiarano di inclinare sul patetico. L'uso di un dialetto di forte plasticità, ricco di umori sapori, distingue anche, in molti momenti, l'Isola di Sancho, opera seconda di Manlio Santanelli (rivelatosi tempo addietro con Usaita di emergenza), che ha fatto il suo esordio, domenica, al Teatro Comunale, e che nasce, come testo e in parte come produzione, dall'esperienza del Centro di drammaturgia di Fiesole. Il richiamo al Don Chisciotte di Cervantes, con i suoi epistoli dedicati alle avventure del buon Sancho Panza, nominato per burla governatore di

Benevento '83 Una novità di Santanelli e Leopoldo Mastelloni alla rassegna «Città Spettacolo»

Sancho di Napoli

una ipotetica isola, ma che nel suo breve incanto manifesta una insospettata saggezza (e una cristallina onestà), rimane invero, nella commedia di Santanelli, limitato al titolo e al dato di partenza: la beffa giocata da un gruppo di cinici signori al protagonista. Il quale, nel caso presente, diviene tuttavia strumento di un solo dei suoi scopi: protervo di un Duca, di una Duchessa e di un fratellastro del Duca, ma anche dell'ingrigo sessuale e dinastico che divide o unisce quei tre. Gli elementi che meglio caratterizzano la vicenda sono la sudorata apparatura «teatrale» in cui viene intrappolato Sancho (che poi si chiamerebbe qui Santo, ed è un povero pescatore di queste parti, in un'epoca imprecisata) e il ruolo via via meno ambiguo svolto da Carluccio, un figlio di nessuno, finto sermo e autentico furbacone, accolto come servo nella piccola corte, smanioso di arrivare, costi quel che costi, alla ricchezza e al potere. Carluccio è, in qualche modo, il doppio negativo di Sancho, quello che a proprio vantaggio realizza ma nella forma più «etra» e a-

tra, le ingenuità aspirazioni del pescatore; mentre quest'ultimo si accorge troppo tardi di essere votato alla sconfitta, anche in una guerra fra miserabili, quali sono sia lui sia Carluccio.

La trama dell'Isola di Sancho è complessa e un tantino aruffata; ebbene, a tratti, illustri esempi — in particolare Shakespeare («La Tempesta», «Amleto», «Otello...») e nello stile come nelle situazioni tiene volta per volta della favola grottesca, della farsa surreale, della parabola ideologica. Gli accenti più giusti, personali ed efficaci cadono sul versante di un immaginario plebeo, che Santanelli riproduce, con vigoroso piglio, nei soliloqui di Sancho, racconti di sogni, di allucinazioni (e anche di amara vita vissuta), che al personaggio attribuiscono un singolare spessore tragicomico, avvalorato dall'eccellente interpretazione di Nello Mascia; ma deliziosi sono pure, in una simile chiave di sublimazione poetica, il monologo, i dialoghi tra Sancho e sua moglie Teresa (l'ottima Marina Buonanno), e il dialogo con il Buonomano, per la scenografia, da Zaira De Vincenzi (in costume) ricorda bene l'impegno di una compagnia variamente assortita (citiamo ancora i nomi di Franco Accampora, Gerardo Scala, Tommaso Bianco, Nicola Bartoli, e soprattutto il «insieme» un nitido smalto figurativo. Per la ripresa invernale (da gennaio, con inizio al Metastasio di Prato) è però assai consigliabile una maggior stringatezza, a evitare quelle zone di stacco che secondo noi esistono, nel copione come nella sua traduzione scenica; ma che il folto pubblico beneventano — è doveroso annotarlo — non ha avvertito troppo, decretando anzi allo spettacolo il più lusinghiero dei successi.

Aggeo Savio

Dal nostro inviato

CITTÀ DI CASTELLO — Tra il dire e il fare, come tutti sanno, c'è di mezzo la musica nella sua essenza di fatto sonoro da decifrare e riportare alle intenzioni e alla sua effettiva realtà. C'è stata una «tavola rotonda» con rappresentanti della cultura musicale della Repubblica Democratica Tedesca — Paese ospite del XVI Festival delle Nazioni — e stava sembrando, a un certo punto, che intorno al tavolo ci fossero i rappresentanti di una «retroguardia» musicale, estranea e chiusa alle esperienze più nuove. Ma non era affatto così. Il «sospetto» era alimentato da notizie via via svelanti nella RDT un diminuito interesse per la musica. I giovani amano la musica leggera e, in larga maggioranza, non seguono gli sviluppi della nuova musica, soprattutto affidati al «Gruppo Hans Eisler», in attività dal

1970, che, non senza fatiche, porta avanti un discorso legato alla tradizione, ma non insensibile ai problemi di ricerca, quali si pongono in tutto il mondo. Se abbiamo ben capito, qualcosa in questi ultimi tempi spinge la gioventù piuttosto ad affermazioni nello sport e nella tecnica che in campo musicale. La musica si studia nella scuola d'obbligo nel corso di dodici classi, ma all'ottavo anno chi ha vocazioni e temperamento può passare alle specializzazioni, fino al livello universitario. Anche nella musica, come in tutti gli altri settori, chi consegue un diploma ha assicurato l'inserimento nel settore prescelto. Sono mancati alla «tavola rotonda» i Luigi più attesi — Pestalozza e Nono — ma Salvatore Sciarino, Gabriele Gandini (direttore artistico del Festival) e altri, con vivaci interventi, hanno ottenuto confessioni dai musicisti tedeschi, i quali non si sentono legati alle avan-

Il concerto

La musica della RDT sale in cattedra a Città di Castello



Il gruppo Nuova Musica «Enns Eisler» della RDT

guardie (sanno — dicono — di cose militari), ma hanno orizzonti acustici di notevole ampiezza e originalità. Se ne è avuta l'idea nel concerto al Teatro Comunale, diretto da Friedrich Goldmann, che ha messo in evidenza la straordinaria bravura degli interpreti. Con un violoncello come quello di Wolfgang Weber, un contrabbasso come quello di Dieter Zahn e un trombone come quello di Friedrich Schenker (sono, però, d'altrettanta brillantezza gli altri strumenti e la percussione illuminata da Gerd Schenker), c'è da puntare, oltre le soglie sperimentali, dritto ad una musica carica di tensioni e di spessore anche espressivo, come si è sentito in pagine di Dittlich, Bredemeyer, Goldmann, Katzer e Schenker, tutte di saldo impianto costruttivo, sottratto al gesto improvvisato o superficiale, che spesso insidia il rigore più conclamato. Ad alto livello si sono anche

Erasmus Valente

Programmi tv

- Rete 1
13.00 ANTOLOGIA DELLA DANZA MODERNA - «The Catherine wheels, coreografia di Twyla Tharp.
13.30 TELEGIORNALE
13.45 OMERTÀ - Film di John Sturges con Spencer Tracy, Diana Lynn
15.25 MISTER FANTASY - Musica da vedere
16.10 HAPPY DAYS - Telefilm
16.35 C'ERA UNA VOLTA... L'UOMO - Gk anni folli
17-19.45 FRESCO FRESCO (17-18) Astroby (39' e doppiati), (18) Colora: «Il vento del destino» (19) Il racconto delle dottrine
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GUERRA E PACE - Dal romanzo di Leone Tolstoj. Interpreti: Rupert Penry Jones, Faith Brook, Anne Blake, Marg Hood, Rega di John Davies
21.55 TELEGIORNALE
22.05 QUARK SPECIALE - «Guda del Apoc'issas» di Nick Jackson
22.55 DISCO MAR '83
23.50 TG1 - NOTTE - Che tempo fa

Rete 2
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 LA NATURA RADIOGRAFATA
13.40 CINEVARIETÀ - Con Aldo e Carlo Guffrè
14.05 STORIA DELL'ISOLA DELLA LUCE - «La carretta dei comici»
14.50 RODA - «Cos'è che non va?» - Telefilm
15.30 LA CAPANNINA - Film di Mark Robson. Interpreti: Ava Gardner, David Niven
17.00-18.40 TANDEM ESTATE - Cartoni animati e telefilm
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 SPORT IN CONCERTO - Un programma di musica e sport - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 LA PISTOLERE - Film di Christina-Jacque. Interpreti: Claudia Cardinale, Brigitte Bardot
22.00 TG2 - STASERA
22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.15 SERENO VARIABILE - Sermona di turismo e tempo libero
23.00 VISITE A DOMICILIO - Il brutto dell'ospedale
23.25 TG2 - STANOTTE

Rete 3
18.05 LA PRESSIONE E LA MEMORIA - «Una spezzina del '600» (1951)
18.20 GIOCHI DEL MEDITERRANEO
19.00 TG3
19.20 TV3 REGIONI - Intervall con: Arago X-001
22.15 SERENO VARIABILE - Sermona di turismo e tempo libero
23.00 BIENNALE CINEMA '83 - La cronaca, i film, i commenti
23.30 TG3 - Intervall con: Arago X-001
21.55 1983 - L'ANNO PIÙ LUNGO
23.05 FREAKS - Film di Tod Browning con Olga Baclanova, Dasy Earl

Canale 5
8.30 «Buongiorno Italia: 9 «Phylis», telefilm; «Alice», «Mary Tyler Moore», «Lou Grant»; 11.30 Rubrica; 12 «Jeffersons», telefilm; 12.30

- «Il ritorno di Simon Templar», telefilm; 13.30 «Sentieri», telemondo; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «L'amaro sapore del potere», film con Henry Fonda. Regia di Franklin Schaffner; 17 «Tartaruga», telefilm; 18 «Galactica», telefilm; 19 «Arzibald», telefilm; 19.30 «Serapico», telefilm; 20.25 «Bello mio, bellezza mia», film con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato. Regia di Sergio Corbucci; 22 «I giorni impuri dello straniero», film. Regia di Lewis John Carino; 23.25 Boxe; 0.25 «Bestagone», film con Van Johnson, Ricardo Montalban.

Retequattro
9.30 il superamici, cartoni animati; 9.45 «L'invincibile Blue Falcon», cartoni animati; 10.30 Film «F.S. Fitzgerald: l'ultima delle belle»; di George Schaefer; 12 «F.B.I.», telefilm; 13 «Joe Forrester», telefilm; 14 «Agué viva», novela; 14.45 Film «Donne allo specchio», di Joanna Lee; 16.30 Cio Cio: 17.20 «Star Blazers», cartoni animati; 17.50 «Chip's»; 19.30 «Quincy», telefilm; 20.30 Film «Indiscretos» con Ingrid Bergman; 22.40 «Omaggio a Ingrid Bergman», telecronaca da Venezia.

Italia 1
8.30 Cartoni animati; 9.30 «Adolescenza inquieta», telemondo; 10 Film «Scandalo internazionale», con Marlene Dietrich. Regia di Billy Wilder; 12 «Riscuorà la nostra carovana di eroi a...», telefilm; 12.30 «Viva da strega», telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 14 «Carra cara», telemondo; 14.40 Film «Dono d'amore», con Lauren Bacall. Regia di Jean Negulesco; 16.30 «Bim Bum Bam»; 18 «La grande vallata», telefilm; 19 «Wonder woman», telefilm; 20 «Strega per amore», telefilm; 20.30 Film «Come profonda», con Genevieve Bujold. Regia di Michael Christoff; 22.30 «Kojak», telefilm; 23.15 Film «La cavalcata dei diavoli folli», con Sterling Hayden. Regia di Ray Enright; «Al termine «Cannon», telefilm.

Swizzera
17.55 Programm estivi; 18.45 Telegiornale; 18.50 Intermezzo; 18.55 «Missione Marchand», sceneggiato con Robert Etcheverry; 21.50 Telegiornale; 20.40 «Dùù picc da incornasas»; di Sergio Maspoli; 21.50 San Francisco, documentario; 22.4 Telegiornale; 22.55-23.35 Jazz Club.

Capodistria
14-17.30 Confine aperto; 18 «L'uomo che morì due volte», telefilm; 19 Orizzonti; 19.30 TG; 19.45 Telefilm; 20.45 «Fari nella nebbia», film con Luis Feri; 22.15 Vetrine vacanze; 22.25 Il tempo in immagini.

Francia
12 Notizie; 12.07 Platino 45; 12.30 La colomba del Lussemburgo; 12.45 Telegiornale; 13.30 «Il virginiano», telefilm; 14.45 La vita oggi; 15.45 Cartoni animati; 15.55 Pomeriggio sportivo; 18 Recr A2; 18.40 Flash; 18.50 Numeri e lettere, gioco; 18.40 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.30 D'accordo, non d'accordo; 20.40 «F.I.S.T.», film con Silvester Stallone, Rod Steiger; 23.30 Telegiornale.

Montecarlo
18 Le bande dei renocchi; 18.50 Notizie film; 19.05 «Dick Barton, agente speciale», telemondo; 19.20 Telegiornale; 19.30 Gli affari sono affari; quiz; 20 «La frontiera del drago», telefilm; 20.30 Jerry Lewis show; 21.30 Ix Giochi Mediterrannei del Marocco; 23 Le inchieste del commissario Malgret, con Gino Cervi - Al termine: Notiziario.

Scegli il tuo film

SCANDALO INTERNAZIONALE (Italia 1, ore 10)
Un grande film americano del '48, diretto da Billy Wilder con Jean Arthur, Marlene Dietrich e John Lund. È la storia di una rigida senatrice americana invitata a ispezionare le truppe di stanza a Berlino nel immediato dopoguerra. Scandalizzata dalla fraternizzazione tra occupanti e occupati, finirà invece con lo scoprire l'amore e trasformarsi completamente.
DONO D'AMORE (Italia 1, ore 14.40)
Una storia drammatica, anzi melodrammatica, girata nel 1958 dal regista Jean Negulesco. Una donna, colpita da un male incurabile, disperata all'idea di lasciare solo il marito adotta una bambina. Alla morte della donna, però, il marito scaccia la piccola, che vagabondando rischia di morire affogata. Pentimento del padre adottivo e lieto fine. Nei ruoli principali Lauren Bacall e Robert Stack.
L'AMARO SAPORE DEL POTERE (Canale 5, ore 15.30)
Negli Stati Uniti due candidati sono in corsa per la carica di presidente. Uno (Henry Fonda) è un democrao idealista ma pieno di roveli, l'altro (Cliff Robertson) è un falco arrivista. Chi vincerà? Duetto di grandi attori nel film diretto (nel 1964) da Franklin Schaffner.
LA PISTOLERE (Rete 2, ore 20.30)
Si, è un western, anche se il regista è francese (Christian-Jaque) e se le due «stelle» sono Claudia Cardinale e Brigitte Bardot. Ovviamente è un western un po' particolare, non privo di battute divertenti. La Cardinale è la bella ranchera che, dopo aver difeso la sua terra per anni, vorrebbe allargarsi e acquistare un altro ranch vicino; ma quello è il regno delle banditesse comandate da B.B., e non sarà facile starlarle.
FREAKS (Rete 3, ore 23.05)
Eccoci dunque all'appuntamento con questo film maledetto, girato da Tod Browning nel 1932 e subito proibito (e mai più riproiettato) negli USA. In un circo, una ballerina sposa un nano per i suoi soldi, poi lo avvelena con l'aiuto dell'amante. Ma gli altri «mostrici» del circo hanno visto tutto e la loro vendetta sarà atroce.
COMA PROFONDO (Italia 1, ore 20.30)
Diretto dal bravo Michael Curtiz, è un dramma ambientato in un ospedale. Una ricoverata muore ma la dottoressa Wheeler (Genevieve Bujold) non si accorta delle spiegazioni ufficiali.
OMERTÀ (Rete 1, ore 13.45)
Replica dal ciclo su Spencer Tracy. Il popolare attore è un anziano avvocato che per difendere il proprio cliente giungerà alla corruzione. Dirige John Sturges, nel '52.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58.
6.05 La combinazione musicale; 7.30 Ecologia del GR1; 7.40 Onda verde mare; 9 Radio anche no; 10.35 Da Venezia; 11.58, 12.58, 13.58, 14.58, 15.58, 16.58, 17.58, 18.58, 19.58, 20.58, 21.58, 22.58.
12.53 Viva la radio; 13.15 Master; 13.55 Onda verde Europa; 15.24 Bella Onda a La Marina; 16.18 Onda verde mare; 17.58 Onda verde Eco a 4.45; 18.25 I concerti da camera; 19.10 Accolta si fa sera; 19.15 Cara musica; 19.28 Onda verde mare; 19.30 Radio jazz; 20.50 «L'esperto»; 20.50 Meggo; 21.50 Spas e contraspo; 22.27 Audios; 22.50 Onda verde; 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11, 12, 13, 30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.03 i giorni; 7.20 Sveglia e lavoro; 8.10 Salute del bambino; 8.45 Spas e contraspo; 9.32 Subito quiz; 10.30 «La luna sul trono»; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Effetto musica; 13.41 Sound track; 15 Storia di film; 15.42 Musica da ascoltare; 16.32 Parola non ripartirete!; 17.32 Aperto il pomeriggio; 18.40 i racconti alla radio; 19.50 Una finestra sulla musica; 20.55 Sore d'estate; 22.50 Un palcoscenico nella notte.

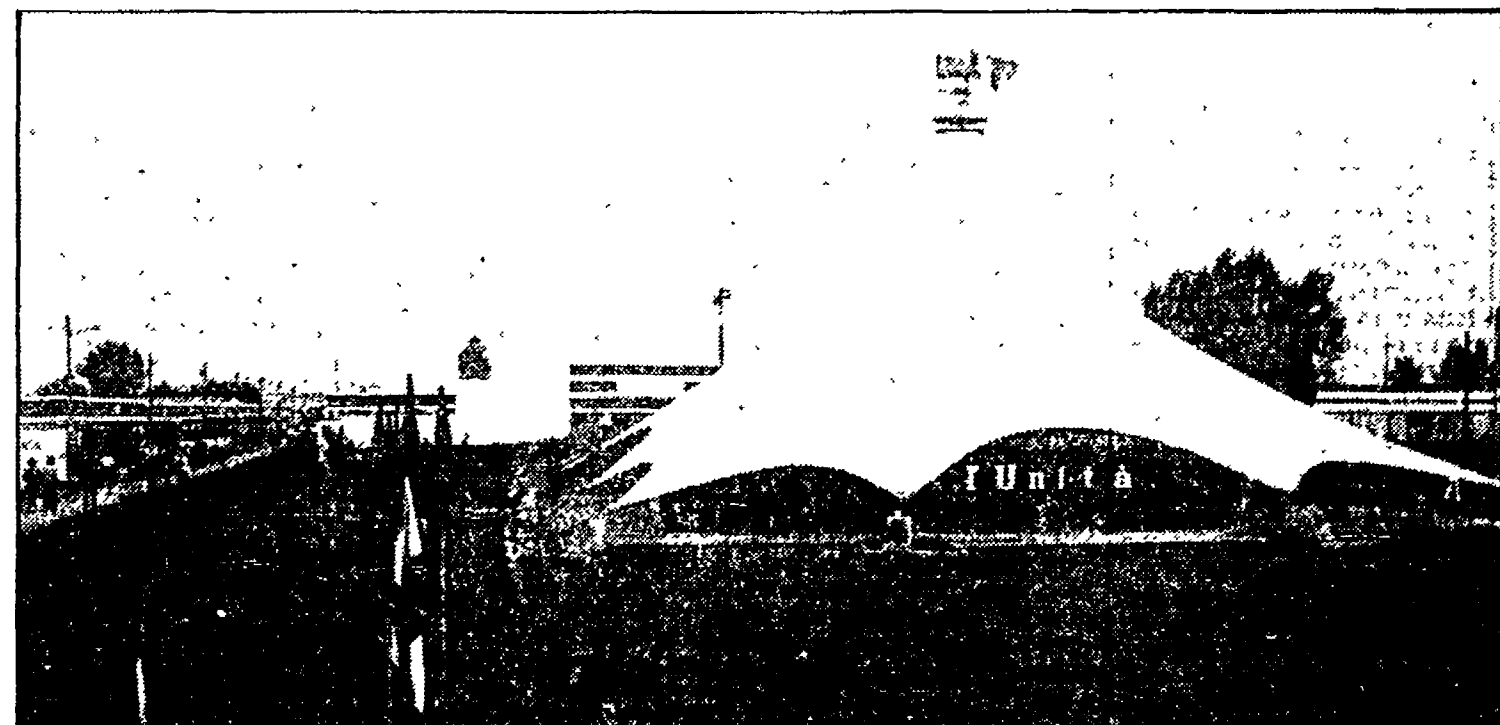
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 20.45; 6.55, 7.30, 10 il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora Dr»; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura, temi e problemi; 15.30 Un certo discorso; 17.00 Dalla natura alla cultura; 17.30-19 Spettro; 21 La rivista; 21.10 Scenari; 21.40 Dr. Pasquop; 22.15 I film; documenti, persona; 23 il jazz; 23.40 il racconto.

ANZIANI E SOCIETÀ

Il tempo, le cose: come «portare gli anziani» nelle pagine di giornale

Dibattito a Reggio Emilia - Troppo spesso si parla solo del «problema» e non della loro partecipazione alla società - Un provvisorio bilancio della nostra iniziativa

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — Domenica mattina, alla Festa nazionale dell'Unità, abbiamo parlato di noi, di questa pagina, dopo quasi un anno di attività, e soprattutto per raccogliere idee e proposte. Il tempo e le cose: le pagine dei giornali e i problemi degli anziani, questo è il titolo dato al dibattito che si è svolto nella Tenda dell'Unità, con gli interventi di Adriana Lodi, Dino Schieppati del «Corriere della Sera», Carlo Ricchini e Nadia Tarantini dell'Unità.



Per quanto riguarda direttamente la pagina che l'Unità dedica ai problemi degli anziani, è stato detto che, primo obiettivo, è oggi quello di aprire un dibattito, per un progetto di partecipazione degli anziani alla vita della società. È un problema politico ed è un problema di cultura. Politico perché l'alternativa democratica non si costruisce senza la partecipazione diretta di una parte di cittadini, gli anziani, che hanno un peso sempre maggiore nella società e nella politica. Problema culturale perché vanno abbandonati schemi superati che fino ad oggi hanno — trovato applicazione; primo fra tutti quello della suddivisione della vita in tre grandi momenti, dello studio, del lavoro e del riposo, dove l'uomo è protagonista nella prima due fasi, e poi viene messo da parte, senza nessuna utilizzazione della sua esperienza, della sua cultura, della sua intelligenza.

Alcuni passi in avanti sono stati realizzati, e la pagina dell'Unità (e il giornale nel suo complesso) ha contribuito a farli conoscere. I centri per anziani che sono sorti piano piano in tutto il Paese, che prima erano soltanto uno spazio aperto per chi non trovava altri spazi, e con l'impegno degli «autenti» stessi sono trasformati in centri dove non si organizza più solo una gita ma «la vita» stessa degli anziani, con attività culturali, giochi, ginnastica, lezioni di artigianato per i più giovani. Gli orti nelle periferie delle città si sono trasformati in spazi spesso aperti a tutti i cittadini, centri di ritrovo non solo per chi va a coltivare ortaggi ma anche per chi cerca un po' di compagnia in un luogo

che non sia un circolo o un bar. Assieme, con il loro lavoro, gli anziani hanno dimostrato che non «chiedono» soltanto servizi (che debbono essere comunque garantiti), ma sono anche in grado di fornirne. Nella sorveglianza dei musei, ad esempio, nel controllo del traffico davanti alle scuole, nell'insegnamento dei mestieri. Le esperienze di questa estate hanno dimostrato che gli anziani non sono i primi a farsi avanti quando un altro organismo chiede un aiuto, organizzando gruppi di volontari che vanno a fare la spesa per chi non è più in grado di uscire di casa, o passano qualche

ora a fare compagnia a chi è costretto nel letto. Il giornale, e soprattutto la pagina degli anziani — hanno detto i compagni che sono intervenuti nel dibattito a Reggio Emilia — ha dato informazioni (molto apprezzate) la rubrica sulla salute, ha condotto battaglie. Sul tema delle pensioni la presenza è stata costante, a differenza di molti altri quotidiani che parlano dei pensionati solo quando viene pubblicato il bilancio dell'Inps, per dire che i costi sono troppo alti, e quando viene pubblicato il bilancio dello Stato, per dire che occorre tagliare la spesa delle pensioni. È stata chiesta una informazione ancora

più precisa, rispondendo però (nella rubrica) soltanto alle lettere che abbiamo un interesse anche generale. Occorre — è stato detto — fare di più riuscendo a discutere e a costruire quel progetto di partecipazione che veda gli anziani protagonisti di una società diversa. Anziani che non accettano ruoli passivi: anche alla Festa dell'Unità sono veri protagonisti, nel lavoro volontario di ogni giorno, nei servizi di vigilanza, ed in ogni attività della grande festa, utilizzando la loro esperienza di artigiani, di operai specializzati. Protagonisti anche nel dibattito politico,

Jenner Meletti

Nostro servizio
Il Mabilia — lunghezza 87 metri, 30 uomini di equipaggio — è tornato a Portofino. In paese raccontano che in una sola sera l'arabo Kashoggi abbia distribuito manco per due milioni di lire. Il Carinas, un altro yacht più simile al Rex di Amarcord che a una «barca», ha raggiunto il porto di Nizza. Il Diana II è già partito per inseguire altre stagioni assolate, lungo itinerari dove l'estate è sempre un'ostica piena di perle. Per i comuni morali, invece, i riti dell'«vesodo» sono ormai quasi interamente consumati. Ma c'è qualcuno che non ha mai conosciuto le «capitali antiche e nuove delle vacanze»? Forse la maggioranza degli italiani, sicuramente quasi tutti gli anziani.

Un gergo arido e bizzarro divide molti vecchi in due categorie: i bernanti ed estivi. «Gli ibernanti» — spiega Mario Calbi, assessore ai Servizi sociali del Comune di Genova — sono gli anziani ricoverati in ospedale durante l'inverno, ma senza una ragione che sia il disagio sociale accentuato dal freddo. Alla fine verranno restituiti alla loro solitudine. E gli estivi? «Dovrebbero essere i vecchi parcheggiati in corsia dalle famiglie nel periodo delle vacanze estive; in realtà il loro numero è esiguo. Sono piuttosto i privilegiati a imporre questa restrizione temporanea al loro vecchio, ma nelle cliniche private, non certo in ospedale. La maggior parte degli anziani che i Comuni non riescono a mandare in vacanza a proprie spese non sanno neppure che cosa sia l'«vesodo»: nella loro vita non hanno mai conosciuto un giorno di «villeggiatura».

Il fenomeno ha dimensioni rilevanti e implicazioni drammatiche, perché qui scendiamo nel girone più profondo della condizione umana. Le cifre non sono inediti, ma è bene ricordarle. In Liguria ogni cento ragazzini da 0 a 14 anni vivono 140 persone che hanno superato i 60 anni. A Genova su poco meno di 800 mila abitanti gli anziani sono 200 mila. Vive con una delle famiglie più piccole: 230 mila nuclei familiari e 240 mila nuclei familiari che non superano le tre persone e 80 mila vecchi soli, spesso oltre i 70-75 anni, in grande maggioranza donne con la pensione sociale o di reversibilità: rappresentano forse la fascia estrema della povertà nella società contemporanea.

Scondo un'indagine campionaria condotta a Milano, una piccola parte degli anziani maschi che vivono soli, frequentano, se autosufficienti; le parrocchie (9%), i bar, le osterie e i circoli (9%), i centri culturali pubblici e privati (1%). Ma per le donne la solitudine è totale. A Milano nel 1978 gli ultrasessantacinquenni che vivevano soli erano 89 mila 401, dei quali ben 72 mila 683 donne: oggi il loro numero è sensibilmente aumentato. In Italia, fra dieci anni, gli ultrasessantenni saranno 12 milioni e nel 2000 la solitudine è totale. A Milano nel 1978 gli ultrasessantacinquenni che vivevano soli erano 89 mila 401, dei quali ben 72 mila 683 donne: oggi il loro numero è sensibilmente aumentato. In Italia, fra dieci anni, gli ultrasessantenni saranno 12 milioni e nel 2000 la solitudine è totale. A Milano nel 1978 gli ultrasessantacinquenni che vivevano soli erano 89 mila 401, dei quali ben 72 mila 683 donne: oggi il loro numero è sensibilmente aumentato. In Italia, fra dieci anni, gli ultrasessantenni saranno 12 milioni e nel 2000 la solitudine è totale.

«Al Paverano», un ricovero generale gestito da suore, Angela S. ride senza allegria mostrando l'ultimo dente superstito quando le chiediamo dove ha trascorso le vacanze. «Mai fatto vacanze in vita mia, figuriamoci adesso. Sì, è vero, l'Istituto organizza qualche soggiorno nell'entroterra ligure, ma molte di noi preferiscono non muoversi. Ecco un'altra caratteristica della cosiddetta terza età: buona parte degli ultrasessantacinquenni non esce più di casa (o dall'ospizio); il mondo esterno appare come un continente ostile, desueto, indecifrabile.

Angela S. è una donna minuta, prossima ai 90 anni eppure lucidissima. Ha grandi mani che sembrano muoversi di vita propria, come se avessero concentrato in sé tutta la forza vitale rimasta. L'Istituto è un esempio di nitore ma le regole sono monastiche, proibito tenere una seggia in più per i visitatori, coricarsi prima dell'ora stabilita a meno di non essere ammalati, esporre fotografie e oggetti personali che spezzino il filo netto

anche una risposta. ANNA MARIA PASQUA Wuppertal (RFT) Il lavoratore E. no Granchi da Cordoba (Argentina) ci manda la copia della lettera inviata all'INPS di Livorno, e con la quale si fa notare che dall'aprile del 1982 non ha ricevuto alcun riscontro alla sollecitazione fatta per conoscere lo stato della sua pratica. Enlo Granchi aggiunge: «Sono stato costretto nel 1955 a emigrare in Argentina per trovare lavoro, cosa che ho ottenuto, ma dopo tanti anni di sacrifici economici in condizioni disperate, e ironia della sorte, con la sola speranza di poter usufruire della giusta pensione italiana, alla quale ho diritto».

Un po' d'allegria per sfuggire povertà e solitudine

Vacanze, una spinoza diversità - A colloquio con anziane ricoverate - Le iniziative dei comuni in Liguria: quali piacciono di più

che il servizio non è più finanziaria, rimangono nuove, solite. Ho fatto dieci mesi di carcere per l'occupazione delle terre nel 1949 e dopo tanta vita stentata e piena di sacrifici mi ritrovavo in una stanza senza servizi igienici e senza una lira. Vi chiedo il vostro interessamento alla soluzione del problema dell'assistenza domiciliare che in me aveva creato un po' di allegria».

«Ecco, in pratica, che cosa significa tagliare i fondi ai Comuni. Mario Calbi spiega che a Genova ad organizzare le gite degli anziani sono i centri di assistenza domiciliare presenti in tutti i quartieri, centri che forniscono anche l'assistenza infermieristica e contributi finanziari. Così gli anziani ritrovano intorno a loro i volti familiari di sempre, non subiscono i piccoli traumi che la vecchiaia impone quando si interrompe l'abitudine, o ci si inoltra da soli in ambienti nuovi. Piacciono molto — dice Calbi — le gite al sacco, le feste del compleanno (spesso ad essere festeggiato è il «buon vicino»), gli incontri con gli anziani degli altri quartieri, il pic-nic, le bocce e la tombola, i film, i giochi, le

attività di animazione e, soprattutto, i giovani che girano col video-tape sono quasi sempre oblietori di coscienza — e poi proiettano i film agli anziani. Piacciono i balletti nello splendido scenario dei parchi di Nervi, e piacciono le vacanze in Liguria («ma siamo andati anche al Lago Maggiore»), ancora circoscritti perché i soldi non bastano. Stortunatamente, mentre il fossato esistente fra i bisogni e le possibilità di intervento degli enti locali appare già profondo, ora il rischio è di una ulteriore divaricazione se le risposte alla crisi saranno le ricette già sperimentate da Reagan e dalla signora Thatcher, con tagli alle spese sociali e sanitarie. È intanto, in un tripudio di messaggi levigati e martellanti, il mass-media propongono una sola verità: la vita è dei giovani, belli forti e magri. Non le televisive immagini dell'immaginario il vecchio non compare mai, e se compare viene caricato di significati sgradevoli. I modelli culturali imperanti hanno stabilito da tempo che la vita finisce a 60-65 anni. Ma è davvero così?

Flavio Michellini

Sulle pensioni ai perseguitati tre domande al Ministero

L'Unità ha pubblicato un articolo, firmato dall'on. Adriana Lodi, in cui, prendendo lo spunto da un problema sollevato fin dal giugno scorso dal compagno Salvatore Cacciapuoti in merito al mancato adeguamento dell'importo degli assegni vitalizi di benemerita spettanti ai perseguitati politici antifascisti (art. 3 legge 22.12.1980, n. 932) e ai ex deportati nei campi di sterminio nazisti (legge 17.11.1980, n. 791) si comunicava la presentazione di una interrogazione parlamentare tendente a sollecitare il ministero del Tesoro a provvedere senza indugi agli

adeguamenti suddetti (gli assegni debbono essere parificati ai minimi della pensione INPS per ex lavoratori dipendenti). L'iniziativa di Adriana Lodi e di altri parlamentari comunisti che si sono mossi nella stessa direzione, è senz'altro encomiabile, ma è necessaria una puntualizzazione per evitare una risposta scontata da parte del ministero. La direzione generale delle pensioni di guerra con circolare n. 420 del 9 giugno 1983 provvedeva a informare le direzioni provinciali del Tesoro che gli assegni vitalizi

suddetti dovevano essere modificati per il 1983 nelle misure seguenti:
● dal 1° gennaio al 31 marzo: 276.050 lire mensili
● dal 1° aprile al 30 giugno: 285.800 lire mensili
● dal 1° luglio al 30 settembre: 297.100 lire mensili
● dal 1° ottobre al 31 dicembre: 306.900 lire mensili.

L'interrogazione parlamentare dovrebbe pertanto tener conto di questo dato e ritruovare su questi altri punti:
1) Per quale motivo il ministero del Tesoro emanava le disposizioni solo in giugno, mentre l'INPS, per le pensioni di propria competenza, provvede fin dal gennaio?
2) Per quale motivo le direzioni provinciali del Tesoro ritardano l'aggiornamento degli assegni (poche migliaia in tutto) di altri mesi, mentre l'INPS provinciale riescono ad adeguare in poche settimane milioni di pensioni?
3) Per quale motivo le direzioni provinciali del Tesoro — soprattutto quelle delle grandi città come Roma, Milano e Napoli — ritardano il pagamento degli assegni concessi nel 1981-82 e già da molto tempo registrati alla Corte dei Conti. Ai vari solleciti inoltrati dall'ANPPIA si è sempre risposto con la generica frase «mancanza di personale». I nostri parlamentari dovrebbero innanzi tutto verificare se effettivamente il personale manca e in caso affermativo chiedere che si provveda comunque a dare la precedenza nelle liquidazioni ai perseguitati politici e ai loro familiari, la cui età media è di 75 anni.

Un'ultima considerazione: ha destato qualche perplessità la proposta del compagno Cacciapuoti di denunciare i funzionari colpevoli dei ritardi. Non ne comprendo il motivo. Qualsiasi cittadino ha il diritto di denunciare chi lo deruba. Non è forse un vero e proprio furto quello che lo Stato compie a danno del perseguitato politico ritardando oltre il lecito il pagamento degli assegni o il loro adeguamento? È allora perché mai non si dovrebbero denunciare i responsabili a cominciare, se occorre, dallo stesso ministero?

Adriano Del Pent (segr. nazie dell'ANPPIA)
Paolo Onesti

Non va presa sotto gamba la pericolosa colite da antibiotici

Quando dentro l'intestino si fanno la guerra i germi neri, rossi e blu

I farmaci alterano i rapporti di forza fra le varie colonie - È così che quelli che resistono occupano lo spazio degli altri - Un processo che porta alla disidratazione - Come combattere il fenomeno

Dice il poeta che ognuno vive solo nel mondo trafitto da un raggio di sole e l'immagine è così suggestiva che uno si fa prendere dalla malinconia. Ma non è vero, almeno biologicamente. Nessuno può vivere solo, neppure le formiche o il roncocerone, per motivi apparentemente diversi, ma sostanzialmente perché da soli sarebbero privati di elementi fondamentali nella loro esistenza come enzimi e vitamine che altri esseri viventi producono per loro. Anche i granosi di alberi non sono autonomi e quando si va per funghi bisognerebbe ricordarsi di non fare troppi danni pigliando a calci quelli velenosi (che invece hanno un loro preciso ruolo da svolgere per mantenere in vita il bosco) o mettendo i funghi raccolti in sacchetti di plastica che non fanno cadere le spore impedendo così l'inseminazione.

La vita, insomma, non è un fatto isolato, ma l'anello di un ciclo cui partecipano i vari elementi che costituiscono l'ambiente. Ora, avviene che quella specie animale che si chiama uomo sapiente (sapiente perché queste cose le sa ma fa finta di non ricordarselo quando si tratta di inquinare o di inquinare) dimentica perfino che dentro di lui vivono germi senza dei quali non potrebbe vivere a sua volta e che stanno nell'ultima porzione di intestino che si chiama colite.



Questi germi fanno il loro dovere se non vengono disturbati da vari fattori che possono essere chimici o fisici, come il fumo, le droghe, possono sopportare, in misura diversa fra di loro, sono gli antibiotici. Questi germi intestinali sono divisi tra di loro in varie popolazioni e finché i rapporti di forza tra di loro restano equilibrati ogni colonia si fa i fatti suoi. Ma se improvvisamente c'è la calata di un antibiotico che distrugge inesorabilmente tutti i germi con

la pancia nera o rossa e lascia vivere quelli con la pancia blu questi tenderanno ad allargarsi, ad invadere territori diventati impopolari e a moltiplicarsi e ad impedire alle altre popolazioni di risorgere. E poi, siccome sanno fare solo alcune cose utili e molte altre invece inutili o dannose, la loro crescita si farà sentire con scariche di diarrea e fragorose flatulenze. È quello che succede qualche volta dopo un trattamento antibiotico soprattutto nelle persone anziane e nelle persone indebolite che stanno a letto da un pezzo. Si tratta della cosiddetta colite da antibiotici che compare o in corso di terapia o subito dopo.

In generale, una volta sospeso l'antibiotico, anche la colite tende a regredire in due o tre giorni. Alle volte, però, può durare anche 15 giorni oppure il quadro può farsi più minaccioso per il perdurare della perdita di liquidi e di sali oppure ancora può manifestarsi a distanza di tre o quattro settimane dal trattamento antibiotico. In questi casi non si può restare con le mani in mano ad aspettare che i batteri intestinali si mettano d'accordo fra loro e bisogna intervenire. Come? Prima di tutto ripristinando il patrimonio idro-salino squilibrato, e poi con un antibiotico mirato che colpisce quei germi della pancia blu che si sono impadroniti del potere. Si può usare la vancomicina o il metronidazolo o anche la bacitracina che sono veleno per il clostridium difficile (così si chiama questo germe che produce la colite da antibiotici). Ma queste cose le sa bene il vostro medico. Quello che dobbiamo sapere tutti è che bisogna sempre rispettare la natura anche quella che sta nel nostro intestino.

Argiuna Mazzotti

Domande e risposte

Quali delitti ho commesso per ingraziare i magistrati?
La lettera qui di seguito pubblicata, è stata inviata al presidente del Consiglio, e per conoscenza al Presidente della Repubblica e ai dirigenti dei partiti democratici. Copia della lettera è stata inviata anche all'Unità.

Sono un vecchio servitore dello Stato in pensione e Le rimetto (al presidente del Consiglio, ndr) il vaglia della Cassa Rurale S. Michele di Caltanissetta, emesso il 14 giugno 1983, di lire 8.865,

ho commesso per mentire tali ingiustizie?
SALVATORE PENNISI Caltanissetta

Neanche gli emigrati si salvano dalla burocrazia
Ancora altre due lettere, dalla RFT e dall'Argentina, con le quali si denunciano i ritardi fropposti dall'INPS nell'espletamento delle pratiche per la concessione della pensione o di arretrati a lavoratori che, in difficoltà economiche in Italia, hanno dovuto prendere la strada dell'espatrio L'INPS, imperturbabile, sce-

glie la strada del silenzio. Ma, ai vertici dell'Istituto previdenziale italiano si rendono conto dei danni arrecati dal comportamento dell'INPS? Di seguito pubblichiamo il testo delle due lettere.

Sono un'invalida dal 1975, con una pensione di soli 76 marchi tedeschi, ed è anche giusto che sia così poiché ho lavorato poco nella RFT. Però, in Italia, ho i contributi e dopo una lunga e travagliata lotta con l'INPS di Verona, il 20 ottobre del 1982 mi è stata accettata la domanda. È dallo stesso INPS di Verona mi è stato comunicato che la mia pratica si trova presso la direzione generale di Roma, ufficio estero. Sono trascorsi tanti mesi, ho scritto tante lettere, non ho ricevuto

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETÀ»:

PER UN ANNO A LIRE 16.000 (sbarrare la casella con il periodo prescelto)

PER SEI MESI A LIRE 8.000

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando e parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME NOME

VIA N. CITTÀ

CAP Firma

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano.

SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE

Senza bilancio le 18 USL rimangono paralizzate. Occorre provvedere subito

Dopo la clamorosa decisione del CORECO nuove difficoltà per la sanità nel Lazio - È stata in pratica annullata ogni possibilità di spesa - Ancora non si conoscono le motivazioni ufficiali della bocciatura - Un provvedimento discutibile che poteva essere evitato

Ufficialmente le diciotto USL, alle quali il CORECO ha bocciato il bilancio (ma pare che il provvedimento abbia colpito la maggioranza delle 58 USL del Lazio), ancora non conoscono le motivazioni di questa decisione. Hanno infatti ricevuto solo un fonogramma che annunciava loro la notizia e che ha provocato, com'è facile immaginare, sconcerto, perplessità e grave preoccupazione. Dunque, il bilancio di previsione per il 1983, nel mese di settembre (quasi a fine esercizio), risulta annullato e con esso ogni possibilità di spesa, gare, ristrutturazioni, acquisto di materiale e apparecchiature, tutto bloccato. Tutto ciò cade in una situazione sanitaria che nel Lazio ha attraversato, anche recentemente, fasi assai travagliate fra scioperi, proteste e disagi subiti dagli utenti. Né, del resto, si è risolta ancora la vertenza dei farmacisti con la Regione mentre altre categorie sono sempre sul chi va là.

Le motivazioni della clamorosa bocciatura di fine agosto (avvenuta, si ricordiamo, il 23 dello scorso mese con una «maggioranza» di 4 membri su sette componenti) si ricavano tuttavia dalle indiscrezioni che circolano. Non sarebbero stati iscritti a bilancio i disavanzi relativi agli esercizi 1980-82; non sarebbe stata presentata una documentazione sufficiente; mancherebbero, per 18 USL, i bilanci pluriennali (cioè la previsione di spesa per gli anni a venire). L'unico USL che, a rigore, sembra abbia ottemperato a tutti gli obblighi è la RM2 che è stata salvata dalla «strage», mentre la RM1 è «sotto osservazione».

Se davvero le cose stanno così le perplessità e gli interrogativi, anziché diminuire, crescono ulteriormente.

Che tipo di criterio è quello adottato dal CORECO — che fa parte integrante del sistema delle autonomie — nei confronti di Enti, come le Unità sanitarie e lo stesso Comune, con i qua-

li dovrebbe avere un rapporto dialettico e costruttivo? Di strumenti per intervenire attivamente o completamente della documentazione; poteva rinviare al Comune perché entrasse in merito delle obiezioni sollevate. E invece si è preferito scegliere una strada molto più traumatica, con una decisione, metodologicamente parlando, assai discutibile e che solleva il sospetto che non di un controllo amministrativo si sia trattato, ma di qualcosa di molto diverso. Si sono allora volute colpire (e questa volta in modo diretto) le USL, impedendo loro di continuare a lavorare? E c'è davvero chi pensa che con questo metodo si possano risanare sprechi e correggere storture e inefficienze?

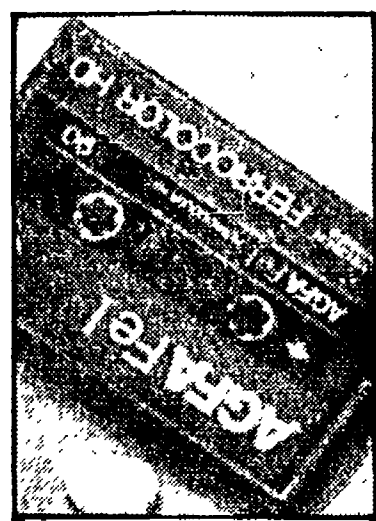
Sono dubbi che vanno subito chiariti soprattutto in clima di interdependenza totale in campo sanitario dove ogni anno è impensabile conoscere in anticipo lo stanziamento statale per il Fondo nazionale e quindi la ripartizione regionale e dove il «contenzioso» fra Regione e Comuni sui finanziamenti è permanente.

Intanto le motivazioni ufficiali della bocciatura devono essere conosciute subito da tutte le USL (che possono, per legge, chiedere copia cinque giorni dopo la decisione adottata dal Comitato regionale di controllo). E poi bisogna reagire immediatamente e quindi sia comitati di gestione, sia l'assemblea generale devono cercare gli strumenti più idonei per ridare certezza ai propri atti. Le USL, allo stato attuale delle cose, possono solo spendere in «dodicesimi» sulla base del bilancio '82 e così facendo, per la lievitazione continua dei costi non faranno che cumulare altri debiti. A chi può giovare tutto ciò?

a. mo.

I lavoratori delle fabbriche di armi per la pace

I lavoratori della Contraves, Selenia e Elettronica, le tre grosse fabbriche romane di armi hanno deciso di scendere in campo per la difesa della pace e per il disarmo atomico. I consigli di fabbrica delle tre industrie sono stati interpellati dal Gruppo romano di sostegno all'iniziativa di 14 pacifisti che da un mese, in diversi paesi del mondo, stanno digiunando per protesta. D'intesa col Gruppo romano i lavoratori hanno deciso di organizzare, durante le pause-messa, incontri con Thomas Siemer l'americano che digiuna a Roma per sollecitare una presa di posizione del Pontefice «contro ogni nuova produzione, sperimentazione od uso di armi atomiche all'Est come all'Ovest». Oggi il consiglio di fabbrica della Selenia parteciperà al sit-in davanti alle ambasciate delle cinque maggiori potenze nucleari nel corso dei quali verranno consegnate ai rispettivi ambasciatori lettere con le richieste dei digiunatori per la vita.



La cassetta del messaggio

«Sono turkish. Comunicato già mandato, arriva stasera o domani mattina». Con una telefonata alla redazione dell'Ansa di Milano alle 21,30 di ieri. Una voce maschile, con inflessioni straniere, ha annunciato di avere spedito un altro comunicato sulla vicenda di Emanuela Orlandi. Alla domanda «Da dove chiama?» lo sconosciuto ha risposto «Da Milano sono Aliz...» ed ha chiuso la comunicazione immediatamente. Quello annunciato ieri è il quinto messaggio del «turkish», gli stessi che sono stati smentiti nel messaggio fatto trovare domenica all'inizio dell'«immondizia» di fronte all'abitazione degli Orlandi, assieme alla fotocopia musicale di Emanuela. Nel messaggio del «veri» rapitori, si aggiungeva infatti che la loro ultima comunicazione autentica era stata quella del 21 luglio. Lo stesso telefonista aveva anche accennato al «percorso» dove il Papa celebra la via Crucis. L'uso del particello passato usato ogni volta che si fa riferimento alla ragazza e il particolare della via Crucis, avevano fatto pensare (ed è un'ipotesi che purtroppo si rafforza sempre di più), che Emanuela sia stata uccisa e il suo corpo nascosto in

qualche punto della città. La traccia, però, non ha portato a nessun ritrovamento. Ogni labirinto sotterraneo, grotta e anfratti, è stato accuratamente ispezionato. In alcuni casi le decine di agenti e carabinieri diseminati per il Foro romano hanno dovuto ricorrere alle corde e altri mezzi di sicurezza per calarsi nei profondi cunicoli. Ma alla fine il poderoso dispiegamento di forze è stato ritirato. Le battute sono terminate poco prima di mezzogiorno.

Si chiude così un altro capitolo di questa drammatica e dolorosa vicenda Orlandi, che ha preso le mosse il 22 giugno scorso, giorno in cui Emanuela non fece più ritorno a casa da una lezione di musica. Domenica scorsa l'uomo che parla un italiano stentato e sgrammaticato si è fatto vivo di nuovo annunciando un altro comunicato che è stato effettivamente ritrovato in un furgone della Rai a Castelgandolfo, e una cassetta registrata abbandonata in un cestino dei rifiuti a Porta Angelica.

Col documento c'era anche una fotocopia di una cartolina musicale strappata da un libro della giovane. Un esame calligrafico e una perizia

Con una telefonata all'agenzia Ansa di Milano

Emanuela: i «turkish» annunciano un comunicato

Perizie foniche e calligrafiche sul materiale ritrovato domenica scorsa - Si rafforza sempre di più l'ipotesi che la sentenza di morte per la ragazza sia già stata eseguita - L'avvocato Egidio al TG1: «Ormai siamo alla guerra tra cervelli»

fonica sono stati disposti sui fogli e sul nastro. Da questi due elementi gli inquirenti sperano di trovare una traccia, almeno un elemento per poter lavorare dopo l'ultima sortita del presunto sequestratore. Si sta anche lavorando sul resto del materiale. Nella busta, infatti, c'erano alcuni sassolini e sul foglio di esercizi musicali ci sono degli appunti su nomi, indirizzi e numeri telefonici. Il padre della ragazza ha

riconosciuto la calligrafia di Emanuela. L'impressione, comunque, è che tutte le prove fornite domenica siano autentiche. I piccoli sassi lasciati sul fondo dell'involucro che racchiudeva il testo del messaggio sono all'esame degli esperti del gabinetto scientifico della Criminalpol. L'avvocato Egidio che ha ricevuto l'incarico dalla famiglia Orlandi di seguire il caso ha ri-

lasciato un'intervista al TG1. Alla domanda se per lui c'è ancora una speranza per poter identificare i rapitori della ragazza ha risposto: «Le persone che hanno rapito Emanuela sono scaltre e intelligenti. Scovarle non sarà facile. Ormai siamo alla guerra tra cervelli». L'avvocato Egidio ha inoltre detto di essere giunto all'interpretazione simbolica del significato dei sassolini «dopo aver consultato testi ed esperti teologi».

Una bomba per avvertimento

Un preciso impegno del ministro degli Interni e del prefetto di Latina è stato chiesto dalla federazione provinciale del PCI dopo l'ennesimo attentato dinamitardo ai danni della sede del sindaco comunista di Sonnino. Un rudimentale ordigno esplosivo (una bottiglia di plastica piena di tritolo munita di miccia) era stata gettata all'interno del giardino dell'abitazione del compagno Giovanni Bernardini. Per fortuna la miccia si è spenta poco prima di arrivare al tritolo. È stato lo stesso Bernardini rientrando a casa a scoprire la bomba inesplosa e l'ha gettata in un deposito di immondizie poco distante. Un attimo dopo l'ordigno è scoppiato. La fortissima deflagrazione si è sentita a diversi chilometri di distanza. Il violento spostamento d'aria ha scaraventato a terra il compagno Bernardini fortunatamente senza ferirlo. Le indagini sono condotte dai carabinieri. Sul-

la matrice dell'attentato, fallito per puro caso, gli inquirenti hanno pochi dubbi: si tratterebbe di una grave ritorsione di carattere politico contro il compagno Giovanni Bernardini sindaco di un comune amministrato dai comunisti. Proprio per questo una delegazione della federazione del partito comunista di Latina, guidata dal deputato Lelio Grassucci, ha formalmente chiesto al prefetto di esercitare la propria autorità per individuare i responsabili dell'attentato dinamitardo e per far cessare quella che appare una intollerabile provocazione di ambienti decisi ad ostacolare il potere democratico della città e ad impedire la politica urbanistica attuata nel comune di Sonnino. Nei prossimi giorni i parlamentari comunisti Lelio Grassucci e Santino Picchetti rivolgeranno analoghi richieste al ministro degli Interni.

g. pa.

Costretta a prostituirsi una giovane ha denunciato tutto

«Traffico» di ragazze slave Arrestati due giovani zingari

Fatte entrare clandestinamente e poi minacciate due ragazzine di sedici anni

È stata portata in Italia e per mesi costretta a prostituirsi con minacce e percosse. S. E., sedicenne cittadina jugoslava, la settimana scorsa è riuscita a sfuggire ai controlli dei suoi due «carcerieri», ed ha raccontato tutto al console del suo paese. L'Ufficio straniero della questura ha avviato le indagini, e sono così finiti in carcere i giovani sfruttatori, due zingari connazionali della ragazza. Ma la storia di S. E. non era un caso isolato. La stessa ragazza ha denunciato che un'altra giovanissima jugoslava, L. J., aveva vissuto una simile angosciante vicenda. Ora le due cittadine straniere sono ospiti di una pensione, seguite dalle assistenti sociali della polizia.

S. E. venne inviata a viaggiare in Italia dai suoi aguzzini alcuni mesi fa, con documenti falsi. La ragazza senza documenti e senza un penny, ma appena entrata in Italia non riuscì più a liberarsi di loro. Bairo Zairovic, 22 anni e Ismet Suljic, 16 anni, entrambi di Sarajevo, cominciarono a picchiarla, minacciandola di morte se non avesse «lavorato» per loro. Tutti i soldi dei «clienti» finivano così nelle tasche dei due zingari.

Dopo la denuncia, i due sono stati arrestati. Suljic in un campo nomadi sulla via del Mare. Stessa sorte per L. J., rintracciata dalla polizia sulla base delle indicazioni fornite dalla prima ra-

gazza. Ma dei suoi sfruttatori non c'è traccia. La settimana scorsa agenti del commissariato Villa Glori avevano scoperto un'altra ragazza, stavolta di nazionalità francese, costretta a prostituirsi da tre suoi connazionali. Il «giro» delle straniere in Italia va dunque allargandosi, una specie di «tratta delle bianche» condotta a livelli artigianali.

Piccoli gruppi di nomadi, come nel caso delle ragazze slave, sono stati spesso denunciati per questo traffico infame. Ma l'ipotesi che esistano in Italia senza documenti e senza un centesimo di affetto da escludere. Anzi. In Italia entrano cittadini stranieri con visti turistici, e molti restano senza autorizzazione. Solo gli occasionali controlli di polizia permettono di scoprirli. Nel solo mese di agosto, l'Ufficio straniero ha respinto nei loro paesi d'origine ben 116 persone con il foglio di via. Molti non rispettano nemmeno l'ordine, e continuano a restare in Italia. Nella maggior parte dei casi si tratta di cittadini provenienti dal cosiddetto terzo mondo, alla ricerca di un qualsiasi lavoro nel nostro paese.

Disperati ed emarginati, rischiano di cadere nelle mani di vere e proprie «mafie», anche loro senza documenti e senza un centesimo di affetto. In alloggi squallidi e qualche lavoro, in cambio di tutti i loro averi. Ed il racket della prostituzione è spesso una delle tante attività gestite dagli stessi gruppi.

Corsi di grafologia ed erboristeria

Sono aperte le iscrizioni al corso base di Grafologia e Grafoanalisi ed al seminario intensivo di Erboristeria e Fitocosmesi organizzati dal Centro Italiano di Psicologia e di Ipnosi Applicata, CIPIA, via Principe Umberto, 85. Per informazioni telefonare al numero 7315462.

● Pubblichiamo qui di seguito i numeri estratti alle lotterie del Festival dell'Unità di Valmontone e del Festival dell'Unità di Rieti dove è in palio come primo premio una Renault 4. Per Valmontone: 1° premio: 4820; 2°: 31057; 3°: 22927; 4°: 05543; 5°: 16262; 6°: 21188. Per Rieti: 1° premio: 4243; 2°: 5793; 3°: 3182; 4°: 4746; 5°: 4014; 6°: 4138.

Tre complessi a Portuense Villini

Casa in pericolo per 800 inquilini dell'ENPAIA

Dopo ferie agiostose per le 800 famiglie che abitano i tre blocchi di palazzine dell'ENPAIA a Portuense Villini, l'Istituto (Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura) ha inviato una lettera ai suoi inquilini comunicando di avere allo studio un programma di disinquinamento immobiliare. In pratica l'ENPAIA, anche se ancora in modo abbastanza contorto, fa intendere di voler vendere gli appartamenti ed indica, questa volta in maniera certa, il termine per poter usufruire del diritto di prelazione: 60 giorni, il prezzo: 650.000 al metro quadrato e il tasso di interesse che è del 14,25%. Inoltre chi fosse intenzionato ad acquistare l'appartamento dove abbia dovuto versare, a titolo di impegno, due milioni. Somma che, in caso di rinuncia da parte dell'acquirente, verrebbe incamerata dall'ENPAIA, mentre in caso contrario in barba al Codice civile l'ente si impegna a restituire semplicemente i due milioni della caparra.

Le grandi manovre sono quindi iniziate. L'ENPAIA per portare a termine l'operazione si fa scudo di una legge: la «168» del 1982 che con l'obiettivo di mettere in moto il mercato dell'edilizia offre una serie di agevolazioni a privati o enti. Neanche una lira di tasse, ed è anche per questo che le famiglie di Portuense Villini giudicano esoso il prezzo di vendita fissato. Alcuni mesi fa altri enti hanno iniziato la stessa operazione, ma il prezzo stabilito è stato di 450 mila lire al metro quadrato e il tasso di interesse del 13%. Inoltre c'è da aggiungere che sempre in base alla legge 168 l'Ente può dare, agli inquilini che non possono comprare, un altro alloggio di sua proprietà, ma come dice il testo governativo anche i comuni limitrofi e ovviamente in affitto ad un equo canone non proprio equo che tiene conto dei recenti costi di costruzione. Il Comitato degli inquilini degli stabili ENPAIA e i Sinis su mandato dell'assemblea hanno chiesto un incontro urgente con la direzione dell'Istituto.

Com'era l'Estate Romana di tre secoli fa, tra «fochetti» e corride

Quel marchese che inventò «Massenzio»

Metti d'estate a Roma, tre secoli fa. L'Estate Romana ha forse l'età delle stelle della Luna — o piuttosto — di un elemento della natura: il vento, il fuoco, il sentimento dello stare insieme. Metti dunque, a piazza Navona nell'anno 1653... Dice il Baroccioni: «Il sabato sera chiudevasi il chiavone, posto allora presso la fonte del Moro (la fontana che sta davanti al Ponte di Palazzo Doria); tuttavolta le fustole del pile di mezzo, e la parte concava della vasta piazza rimaneva inondata in sole due ore. L'allagamento protraevasi fino all'una di notte della seguente domenica, e si rinnovava, ogni sabato, per tutto il mese. Indubbiamente questa vocazione per l'acqua potrebbe derivare da un attacco complesso acquatico dei tempi delle Terme e degli Acquedotti, quando Roma-natorum aveva a disposizione un volume d'acqua superiore a tutto il Tevere messo insieme. Quel «regna delle acque» non è un titolo a dispetto. Piazza Navona allagata. Lo spettacolo protraevasi fino all'una di notte della seguente domenica, e si rinnovava, ogni sabato, per tutto il mese. Indubbiamente questa vocazione per l'acqua potrebbe derivare da un attacco complesso acquatico dei tempi delle Terme e degli Acquedotti, quando Roma-natorum aveva a disposizione un volume d'acqua superiore a tutto il Tevere messo insieme. Quel «regna delle acque» non è un titolo a dispetto. Piazza Navona allagata. Lo spettacolo protraevasi fino all'una di notte della seguente domenica, e si rinnovava, ogni sabato, per tutto il mese. Indubbiamente questa vocazione per l'acqua potrebbe derivare da un attacco complesso acquatico dei tempi delle Terme e degli Acquedotti, quando Roma-natorum aveva a disposizione un volume d'acqua superiore a tutto il Tevere messo insieme. Quel «regna delle acque» non è un titolo a dispetto.

vicoli di Ponte, dà la buona notte. G. B. Thomas, pittore e litografo parigino, nelle sue stampe «Un an à Rome» che gli meritavano il «Grand Prix de France» (1817-1818), ci ha lasciato un documento unico che rappresenta nella vivace immagine di una stampa, le feste d'agosto dei «fochetti» al Coreo. Bisogna dire subito che il Coreo era un'arena ricavata nel mausoleo d'Augusto che si trova dietro il corso, in piazza Augusto Imperatore. Si chiamava così dal marchese Spagnuolo Coreo che aveva affittato l'enorme rudere romano d'Augusto, per svolgerci spettacoli tipo corride. Gloriosi, nell'epopea popolare romana, sono ancora i nomi del Cemicella e di Filippo Mazzoli detto «Mazzeletta», tarchiato, forte, dalla breve figura, certamente l'ultimo campione circense dell'epoca dei Flavi. Il Mazzeletta morì di soluto a 94 anni nel 1879; il figlio mise su una «beccheria» in via Montanara. Questi spettacoli, iniziati alla fine del Settecento con il Coreo, seguitarono fino all'Ottocento. Al Coreo subentrò l'impressionario Paterni, antecessore di Jacoracci. Mandava in giro, facendolo affiggere ai negozi, il calendario degli spettacoli. I due e i quattro paoli d'ingresso erano ben spesi per uno spasso che sostituisce le odierne partite di calcio. «Dai Cemicella, dai Mazzeletta!», si vede che forza, c'è ed è Zoppo! Forzaaaaa! La bella batza nella arena tra un drappello di cavalcature marmoree. A Lugetto La Merla detto «Lo Zoppo» procurava una particolare celebrità la cavalcata del toro furioso. Una abilità particolare era quella di dar fuoco a piccoli apparecchi protettivi legati alle corna e alla coda della bestia. La più grande destrezza era quella di appiccare sulla fronte del toro una stella dorata. I premi erano di trenta-quaranta scudi. Servivano pure da passatempo e da spettacolo, i preparativi della giostra stessa, sia che i toreri si recassero a Maccarese per scegliere e provare le bestie; sia che si andasse loro incontro a Porta del Popolo quando, guidate da mandriani, giungevano di notte al campo di Coetche che abitava nella zona, a via del Corso. «I silenzi della notte romana trafitti dalla festa dei tori... I principi e i più facoltosi, andavano ad accogliere le bestie a Porta del Popolo a cavallo, in allegria corritiva, tra un incendio di torce e vento portate dai domestici. Lo spettacolo pirotecnico dei «fochetti» al Coreo che chiudeva le tauromachie, apparisse fino al 1870. Fu ridotto allo sferisterio Barberischi. Ma con poco successo, perché non si può mai ricreare una formula di festa collettiva nata dai costumi e dalla storia di un'epoca. Sono forzature, come riesumare un «San Giovanni» o una «Festa de noantri», addirittura i «baccanali» o gli «Sciali» a Testaccio.



I fochetti al Coreo

Una giornata per ricordare il 40° della difesa di Roma

Col sindaco, parleranno Boldrini, Agnoletti, Taviani e Spadolini

Proseguono i preparativi per la celebrazione dell'8 settembre, quarantesimo anniversario della difesa di Roma e dell'inizio della lotta di liberazione nazionale. Dopo gli appelli delle associazioni partigiane che invitano a partecipare alla manifestazione in Porta San Paolo, sono state ieri comunicate le iniziative che si svolgeranno in tutto l'arco della giornata di giovedì a cura dell'amministrazione comunale. Alle 9,30 presso la Basilica di Santa Maria Maggiore si svolgerà una funzione religiosa, presente il gonfalone della città scortato dal drappello d'onore. Alle 10,40 in lungotevere de' Cenci sarà deposta una corona d'alloro presso la lapide commemorativa all'esterno del Tempio israelitico. Un'altra corona sarà deposta contemporaneamente presso la stele dei caduti nella difesa di Roma in Piazza di Porta San Paolo. Nella mattinata saranno ricordati i caduti nella battaglia di Roma con la deposizione di altre corone d'alloro. Alle 10,55 presso il mausoleo delle Fosse Ardeatine, alle 11,05 presso il monumento in Piazza di Porta Capena, alle 11,15 presso la lapide affissa sulla facciata del Museo storico della Lotta di Liberazione di Roma, in via Tasso 145. Alle 11,25 una corona sarà deposta presso il sepolcro dei Caduti della libertà a ricordo dei 2728 cittadini romani eliminati nei campi di sterminio nazisti, nel cimitero del Verano. Un'altra corona sarà deposta presso il cippo in ricordo dei martiri alla Storia, ed un'altra presso il monumento sito a Forte Bravetta.

Ma l'appuntamento di maggior valore è fissato per il pomeriggio, alle 17,30, in piazza di Porta Portese con le rappresentanze dei Comuni decorati al valor militare e dei Comuni del Lazio. Da qui partirà un corteo, preceduto dal gonfalone del Comune di Roma e scortato dal drappello d'onore che percorrendo via Marmorata giungerà in piazza di Porta San Paolo. Dopo la deposizione di corone presso la lapide dei caduti per la libertà — alle 19 — si terrà il comizio presieduto dal sindaco Vetere e con la presenza di Bruno Landi: presidente della giunta regionale; di Gerolamo Mechelli: presidente del consiglio regionale; di Gian Roberto Lovato: presidente della Provincia di Roma. Gli oratori saranno Arrigo Boldrini, Enzo Enriquez Agnoletti, Paolo Emilio Taviani e Giovanni Spadolini, ministro della Difesa.

Il partito

ROMA
SEZIONE PROBLEMI DEL PARTITO: oggi alle 17,30 in Federazione riunione dei segretari delle zone della città, dei responsabili organizzativi e dei segretari delle sezioni invitate. O.G.: «fochetti» e proposta per il completamento del tesseramento 1983. Relazione di Angelo Danotro; partecipazione alla conferenza del Segretario nazionale del Partito.
COMITATO DIRETTIVO: giovedì 8 alle 10 riunione del C.D. di Federazione. O.G.: sistemazione anno cittadino del Futuro a Via Giordano. Relatore il compagno Sandro Morali.
FESTE UNITA': si apre la festa dell'Unità di MARIO ALICATA.

Comitato Regionale
ZONA SUD: MARINO ore 19,30 sabato 9 gruppo (Cervi); GENAZZA ore 19 C. Dretivo (Poli); VELLETRI apertura Festa dell'Unità.
ZONA EST: MONTEROTONDO ore 20 C. Dretivo (Fabbio); ROIANO ore 20 C. Dretivo (Mazzarini); VILLA ADRIANA ore 18,30 assemblea (Gastaldi).

Culla

È nata Flavia, figlia dei compagni Mauro Polimanti e Francesca Passa. Ai genitori ed alla piccola le felicitazioni e gli auguri dei compagni della Sezione Aureliana 38, della RM1, della Zona, della Federazione e dell'Unità.

Domenico Pertica



«Ancora incontri» Sport, musica, danza, cinema

TESTACCIO

È giunto il momento, nell'ambito dell'Estate romana, dell'area dell'ex mattatoio di Testaccio. Il popolare quartiere di Roma, inserito in un progetto decennale di modifiche del proprio assetto urbano, utilizzerà ancora questo spazio più volte usato e destinato ad avere un ruolo importante nella vita culturale cittadina.

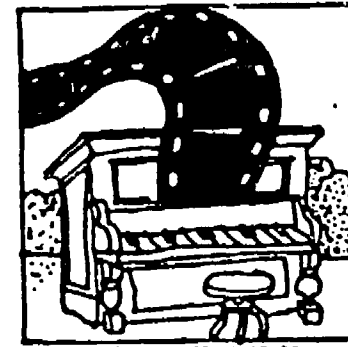
patrocino degli assessorati alla cultura, al centro storico e al turismo e allo sport. Il Foro boario, che tante polemiche aveva lasciato in seguito al concerto di Frank Zappa, avrà per protagonista il computer e l'informazione. Video musicale e riviste su video cassetta sono il materiale raccolto per «Video On», una delle rassegne presenti, che comincia stasera con gli autori italiani Massimo Mazzanti e Casbah. Da stasera la RAI

mette a disposizione il materiale di attualità proveniente da 30 paesi che gli organismi televisivi dell'Eurovisione si scambiano ogni giorno. Per tutto settembre funzionerà una discoteca con immagini su grande schermo e sfilate di indumenti post-moderni. C'è anche un videobar, installato su una pedana e sei metri d'altezza, dove quotidianamente si programmano musica, sport, danza, videocarte e cinema.

La Federazione Internazionale Cinema Television Sports (dal 6 al 25) presenta «I records», film, riprese dirette, documentari sportivi e speciali televisivi; sono previste inoltre gare ed esibizioni sportive. Sempre dal 6 al 25 la RAI presenta filmati realizzati tra il '69 e l'83 su «Violenza politica e terrorismo». «Phantasmagorie», da stasera al 2 ottobre, presenta cinema d'animazione, comica/tumetti e fotografia. Ci sarà poi un film a sera; oggi si comincia con «Fitzcarraldo» di W. Herzog. L'orario d'apertura è alle 21, il biglietto costa 2000 lire.



«Profili giapponesi dell'Orient Express»



PARCO DAINI

Profili giapponesi dell'Orient Express

In programma questa sera al Parco dei Daini (Villa Borghese) lo «spettacolo di immagini, immagini spettacolari», «Profili giapponesi». La replica di stasera (ore 21,30) fa parte della manifestazione «Annali di teatro» organizzata dal Beat '72 e dal Comune di Roma, assessorato alla cultura e rientra nella rassegna «Proprietà perdute», Teatro Sperimentale e di avanguardia. Lo spettacolo di questa sera, presentato da gruppo fiorentino «Orient Express» nella meravigliosa cornice del parco di Goethe si intitola «Profili giapponesi». La regia è di Cesare Pergola e Barbara Pignotti (che sono anche i protagonisti); è la storia suggestiva per immagini del mitico Giappone medioevale e guerriero.



IL SEGRETO DI ALICE

Il segreto di Alice - prosegue le sue rappresentazioni teatrali nei «paesi delle meraviglie» intorno al lago di Bracciano. Alle 21, tra le strade e le piazze di Anguillara, il professor Bustric presenterà questa sera un grande spettacolo. Alle 23, nella locale Chiesa di S. Francesco, il «Greenland Friter» (Norvegia) presenta «Too much of nothing» (Troppo di niente). A Bracciano, alle 21,30 presso il Castello, il duo Magnini-Montesi presenta, un rielaborato, «Giulietta e Romeo». A Trevignano è la volta del Cardiff Laboratory (Inghilterra) che presenta «Orchestra» in una sorta di prova felliniana. La palestra ospita invece i francesi del Theatre Etone in «Escorial». Presso il «café musicale», aperto tutte le sere dalle 21, è di scena la compagnia spagnola «Teresa la Tartana» che si alterna con gli altri gruppi. Qui si può bere e ascoltare buona musica. Intorno del «1° Incontro Internazionale di Teatro sul lago», organizzato dalla Provincia di Roma, l'EPT e il Teatro della Fortuna, in programma fino al 10 settembre, è quello di allestire uno spettacolo con la collaborazione di tutti i gruppi dal titolo «Nello specchio di Alice».

Bustric ad Anguillara «Orchestra» a Trevignano



TRANSMETRO

Il Palco Centrale in piazza Gianni Agnelli, dove ogni sera si svolge lo spettacolo di richiamo di «Transmetro», ospita alle 20,45 il balletto «Kama Dev Indian Dance Company». La compagnia, per la prima volta in Italia, è diretta dal danzatore Kama Dev, interprete raffinato degli stili Na Nyam, Kuchipudi, e Serakkella Chhau. Alle 23,45, dallo schermo del palco centrale per la rassegna «Filmoscar», sarà proiettato «Il cacciatore» di Michael Cimino, già vincitore di 5 Oscar. Il colonnato del Museo della Civiltà Romana, a partire dalle 23, ospita l'estemporanea (per queste strutture) «Rockgramma»: cinema da ballare, elaborato da Gian Domenico Curi, presentato e «missato» da Carlo Massarini. Chi non fosse interessato al balletto indiano, potrebbe sempre scegliere il cinema in 8 e super 8 che stasera esamina l'«Underground italiano». Per la rassegna «Nascita del cinema», all'interno del Museo della Civiltà (ore 21,45) si proiettano pellicole di Griffith accompagnate dal piano di Enrico Pieranunzi. Il costo del biglietto della serata è di 10.000 lire per lo spettacolo di Kama Dev. Le altre serate costa 5.000.

Danza indiana e il discusso «Cacciatore»



FESTA UNITÀ

Questa sera alle 21, al Festival dell'Unità di Velletri concertistico di Gianni Morandi. Lo spettacolo avrà luogo presso il locale Stadio Comunale. A Roma invece, il festival dell'Unità di Piazza Vittorio offre: alle 18 una simultanea di scacchi (20 scacchiere) col candidato maestro Rosario Lucio Ragonesi organizzata dall'ARCI unione Giochi; alle ore 21 Firenze Fiorentini presenta «L'osteria del tempo perso», brani, scene, canzoni del teatro popolare romano e la possibilità di vedere attori che hanno avuto un passato nell'avanspettacolo dello Jovinelli. A questo proposito, fino al 7, la manifestazione è incentrata sulla richiesta, sotto forma di petizione popolare, dell'acquisizione da parte del Comune del celebre cine-teatro romano. Ci sarà inoltre una Mostra Mercato d'Arte di 50 opere donate al PCI da 25 artisti famosi: il ricavato della vendita andrà alle sottoscrizioni per la nuova sede del PCI all'Esquilino.

Gianni Morandi a Velletri «Jovinellimania» all'Esquilino

Musiche brasiliane a Tevere Expò

«Jazz studio Big Band» a piazza Margana

Anche un piano bar sulle sponde del fiume

I locali non indicati sono attualmente chiusi per ferie estive.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

(Biglietteria - Tel. 461755) Riposo. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118) Presso la Segreteria della Filarmonica (Tel. 3601752) i Soci possono confermare anche telefonicamente i propri posti per la stagione 1983-84. La Segreteria è aperta dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 escluso il sabato pomeriggio.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA

(Tel. 6568441) Riposo. CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16) Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6563303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI

(Via S. Nicola dei Cesarini, 3) Sono aperte le iscrizioni per i corsi di danza classica e moderna con inizio il 19 settembre. Informazioni tel. 6548454/65251.

COMPLESSO ROMANO DEL BALLETO (Via Arco della Cambella, 19 - Tel. 6569025)

Scuola professionale di Danza classica e moderna. Corsi formativi, integrativi, perfezionamento. Informazioni ore 15-19 prof. Marcello Ottolenghi.

LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Fellegrino - Tel. 657234)

Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

Prosa e Rivista

ANFITEATRO BORGHESE (Parco dei Daini - Villa Borghese)

Alle 21,30 «Annali del Teatro». Il Gruppo Orient Express presenta Profili Giapponesi. ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle 21,30. La Coop. «La Piantina» presenta il Menecmi di Pirandello. Regia di Sergio Ammirata, con S. Ammirata, P. Parisi, G. Marelli, M. Francis.

BORGIO SANTO SPIRITO (Via dei Penteneri, 11)

Riposo. DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598) È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghino 10/13.30 - 16/19. PROGETTO GENAZIANO (Tel. 5579696/6547689) Riposo. TEATRO IN TRAVEVERE S.A.L.A. C. Alle 21,30 «Prima La Coop. «La Fabbrica dell'attore» presenta Axel di Alberto Stazio, con A. Di Stazio, M. Teresa Sorris, Regia di A. Di Stazio.

TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Paneri, 3 - Tel. 5896974)

Alle 21,30. La Compagnia Teatro D2 presenta il «Calaprendi» di H. Pinter, Regia di F. Capattoni, con F. Capattoni e A. Cirico. TRANSMETRO (Palazzo della Civiltà Romana - Piazza G. Agnelli - EUR - Tel. 6787857) Alle 21,30. BALLETO CENTRALE (Piazza G. Agnelli, Alle 20,45. Balletto «Kama Dev Indian Dance Company» (Danza e Maschere classiche). Alle 23,45. «Filmoscar» (Il cacciatore di M. Cimino, 5 Oscar) «PLEIN AIR» (Colonnato Museo). Alle 23. Rockgramma (Cinema da ballare, elaborato da G.D. Curi, presenta Carlo Massarini). EN PLEIN AIR (Teatro del Museo). Alle 20,45. Underground italiano. NICKEL OCEAN (Museo Civiltà Romana). Alle 21,45. Nascita del cinema (Griffith). Pieranunzi al piano e Entrate con spettacoli dal vivo.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Vigilante, con R. Foster - DR (VM 14) L. 5.000

AIRORE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)

Stesso mare stessa spiaggia, con L. Turina - C (17-22.30)

ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)

The Blues Brothers, con J. Belushi - M (17-15-22.30) L. 4.000

ALFIERI (Via Lepetit, 1 - Tel. 295803)

Film per adulti

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)

Film per adulti L. 3.500

AMBASADE (Via Accademia Aghi, 57-59 - Tel. 5408901)

Vigilante, con R. Foster - DR (VM 14)

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)

Paulo Roberto Cotichino contravanti di sfondamento

ANAREI (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)

Ufficiale e gentiluomo, con R. Gere - DR (17-22.30) L. 3.500

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)

Paico 2 - H (17-22.30) L. 5.000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)

Paico 2 - H (17-22.30) L. 5.000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)

Paulo Roberto Cotichino contravanti di sfondamento

AUGUSTO (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)

Per favore non mordermi sul collo con R. Polanski - C (17-22.30) L. 3.000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)

Scuote il ritardato di con M. Troisi - C (17-22.30) L. 5.000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)

Film per adulti L. 3.000

BOLOGNA (Via Stama, 7 - Tel. 426778)

Android, con K. Kinsky - FA (17-22.30) L. 5.000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)

Shunka Wakan con R. Harris - A (17-40-22.30) L. 5.000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)

Superman III, con C. Reeve - FA (17-22.30) L. 3.500

CAPITOL (Via G. Sacconi, 39/2380)

La scelta di Sophie, con M. Streep - DR (17-22.30)

CAPRAVICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)

Tootale con D. Hoffman - C (17-22.30)

CAPRINICETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6758591)

Gandhi con B. Kingsley - DR (18-22)

CASINO (Via Cassia, 594 - Tel. 3651607)

Frankenstein junior, con G. Wilder - SA (17-22.15) L. 5.000

COLA DI RENZO (Piazza Cola di Renzo, 90 - Tel. 40584)

Superman III con C. Reeve - FA (17-30-22.30) L. 5.000

EDEN (Piazza Cola di Renzo, 74 - Tel. 380188)

Il cacciatore di M. Cimino, con R. Harris - A (16,45-22.30)

EMASSV (Via Stoppan, 7 - Tel. 870245)

2019 dopo la caduta di New York di M. Doiman - FA (17-22.30)

ESPERO (Via Nomentana Nuova)

Bambi - DA (16-22)

ETOLE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)

Fire and Ice (Fuoco e ghiaccio) - FA (17-22.30) L. 5.000

EURCINE (Via Lsaz, 32 - Tel. 5910986)

Superman III con C. Reeve - FA (17-22.30) L. 5.000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)

Shunka Wakan con R. Harris - A (16,30-22.30) L. 5.000

FIANINA (Via Bassolati, 51 - Tel. 4751100)

SALA A: L'avventuriera perversa con F. Dunaway - DR (17-22.30) L. 5.000

GARDEN (Viale Trastevere, 245 - Tel. 582848)

2019 dopo la caduta di New York di L. Doiman - FA (16,30-22.30) L. 5.000

GIARDINO (Piazza Veturia - Tel. 894946)

Scuote il ritardato di con M. Troisi - C (16,30-22.30)

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)

Seppore di mare, con J. Calà - C (17-22.30)

GOLDIE (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)

La scelta di Sophie con M. Streep - DR (17-22.30)

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)

Shunka Wakan con R. Harris - A (17-22.30)

HOLIDAY (Largo B. Marcello, 52 - Tel. 858326)

Porcky 2 il giorno dopo «Prima» (17-22.30) L. 5.000

INDUINO (Via Girolamo Induino, 11 - Tel. 582495)

Stesso mare stessa spiaggia, con L. Turina - C (17-22.30)

LE GIMESTRE (Casal Palocco - Tel. 60,93,638)

Ray rider con D. Hopper - DR (VM 16) (17-30-22.30)

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)

2019 dopo la caduta di New York di M. Doiman - FA (17-22.30)

MAESTRO (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)

Paico 2 con A. Perkins - DR (17-30-22.30)

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6000243)

Saranno famosi di A. Parker - M (20,30-22,45) L. 5.000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)

Film per adulti L. 4.000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)

Film per adulti L. 4.000

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)

Vigilante, con R. Foster - DR (VM 14) (17-30-22.30) L. 5.000

NAGARA (Via Pietro Malit, 10 - Tel. 6291448)

Il cacciatore di M. Cimino, con A. Sordi (16,30-22.30) L. 3.000

NIR (Via B.V. del Carmelo, 12 - Tel. 598296)

I produttori dell'arca perduta con H. Ford - A (17,45-22.30)

PARIS (Via Magna Greca, 112 - Tel. 7595568)

Krull con K. Marshall - FA (17-22.30) L. 4.500

QUATTRO FONTANE

Fire and Ice (Fuoco e ghiaccio) - FA (17-22.30)

QUINQUALE (Via Nazionale - Tel. 462653)

Braccato con A. Delon - A (17-22.30) L. 4.000

QUINQUETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)

Il colosso in testa con B. Ganz - DR (16,30-22.30)

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)

Krull (16-22.30) L. 4.500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)

Tootale, con D. Hoffman - C (16,30-22.30)

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837448)

Paulo Roberto Cotichino contravanti di sfondamento (17-22.30)

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)

Milioni ai avvolgi e mezzavolta, con C. Deneuve - H (17,30-22.30) L. 5.000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)

Krull (17-22.30) L. 5.000

ROYAL (Via E. Fabbro, 175 - Tel. 5754549)

Paulo Roberto Cotichino contravanti di sfondamento (17-22.30) L. 5.000

SUPER CINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)

Superman III con C. Reeve - FA (17,30-22,30) L. 5.000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)

Film per adulti (16-22.30)

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)

Vigilante, con R. Foster - DR (VM 14) (17,30-22,30) L. 5.000

VERBANO (Piazza Verbanò, 5 - Tel. 851195)

E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA (17-22.30) L. 5.000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)

Braccato con A. Delon - A (17-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)

Non pervenuto

AFRICA (Via Galia e Sidama, 18 - Tel. 8380718)

La maledizione di Damien con W. Holden - DR (17-22.30)

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)

Atterri a quelle due ninfomani e Rivista di spogliarello

ANIERE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)

Film per adulti (17-22.30)

APOLLO (Via Galia e Sidama, 18 - Tel. 8313300)

Il trucco e lo sbirro con T. Milan - C (VM 14)

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)

Film per adulti (17-22.30)

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)

Film per adulti

La stampa «quarto potere»? Sì, se non è asservita

**Il sistema informativo italiano in un
dibattito alla Festa di Reggio Emilia
Perché si legge poco
Il ruolo specifico dell'«Unità»**

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — Dicono che gli italiani hanno la memoria corta. I giornali che gli italiani leggono sembrano ce l'abbiano più corta ancora. Chi di loro ricorda più il crollo della DC, lo choc salutare del 26 giugno? In campagna elettorale tutti, o quasi, a sostenere De Mita e la «nuova» immagine, fatta di sedicente rigore ed austerità, dello scudo crociato. Gli elettori ripagano questo impegno con un disastro. Ed essi, quotidiani e settimanali, lo registrano freddamente, come la cosa non il riguardasse. E continuano come prima. Solo sul «Manifesto» si apre una discussione sul modo di fare giornalismo in Italia, sulla perdita del gusto dell'inchiesta, della scoperta, dell'indagine sui processi reali, per sostituirvi invece la scelta di parte, la pregiudiziale politica, un atteggiamento pedagogico del tutto insopportabile.

Nel paese anglosassoni il sistema informativo viene chiamato «quarto potere» perché l'influenza e l'autorità esercitata nella vita nazionale non sono inferiori — seppur diversamente — a quelle dei poteri istituzionali (parlamento, governo, magistratura). Ma da noi? Legittimamente, la Festa dell'«Unità» ha posto un polemico punto di domanda sul tema del dibattito intitolato appunto «quarto potere?», cui hanno partecipato domenica pomeriggio, il nostro direttore, Emanuele Macaluso, il direttore del TGI, Albino Longhi, e il condirettore dell'«Espresso», Nello Ajello. L'Italia, con la Turchia, resta il Paese europeo dove si leggono proporzionalmente meno quotidiani. Ed ecco subito proporsi una domanda del tipo «viene prima l'uovo o la gallina?». E cioè — per restare al modo in cui l'ha formulata Nello Ajello —, i giornali da noi sono asserviti al potere (politico ed economico) perché non dispongono di un mercato abbastanza forte o vendono poco perché sono subalterni?

Albino Longhi ha evitato di porsi su questo terreno, facendosi forte delle condizioni di privilegio in cui opera il TGI, con i suoi 18-20 milioni di lettori-ascollatori. I problemi che più sembrano assillarlo sono quelli derivanti dal futuro tecnologico: il potere delle nascenti banche dati, dei satelliti televisivi, con le minacce di colonizzazione informativa e culturale incombenti sul nostro paese. Ma se il futuro deve certo

preoccuparci, Macaluso ha preferito riportare l'indagine al presente. Lui ha infatti richiamato il massiccio schieramento pro-DC della stampa italiana, per concludere come anche una maggiore autonomia, una più reale articolazione pluralistica del sistema informativo sia legato alla rottura, al cambiamento del sistema di potere DC, cui in così larga misura si deve la lottizzazione della RAI, l'asservimento dei tanti quotidiani.

Protagonista del dibattito è stato tuttavia anche il pubblico, numerosissimo. Domande a raffica e osservazioni polemiche per tutti: in misura privilegiata, per il direttore del TGI. Del resto, se Longhi si è coperto dietro l'altissima quota di ascolto del suo telegiornale (considerato, in un sondaggio, «credibile, rassicurante, abbastanza obiettivo»), le repliche sono arrivate pure a lui. Per anni — nota Ajello — avete goduto di una condizione di monopolio. E incalza Macaluso: il successo del TGI va misurato sulla non buona qualità del TGI? Qualsiasi giornale che avesse una concorrenza di questo tipo non avrebbe certo una vita troppo difficile sul mercato. Dalla platea vengono ulteriori stimolanti contributi. Ad esempio, sul fatto che i comportamenti politici ed elettorali sono spesso in contrasto con l'orientamento del quotidiano più diffuso in una certa regione o provincia. Il che pone la grossa questione del peso reale esercitato dal «mass-media» in rapporto ad altri momenti di formazione e di informazione dell'opinione pubblica. A partire dal ruolo della stampa di opposizione, di un giornale come «l'Unità» che pur con tutti i suoi limiti di fattura e di diffusione, resta insostituibile nel panorama italiano: proprio perché, con la sua esistenza, condiziona in qualche modo anche i giornali più lontani.

Nella diversità degli approcci e dell'analisi, in definitiva, la conclusione del dibattito è abbastanza convergente. Anche se debole economicamente e con una autonomia ancora scarsa rispetto al potere, ed anche ai poteri occulti la stampa italiana costituisce pur sempre (senza interrogativo, stavolta) un «quarto potere» con il suo mercato di riferimento dell'opinione pubblica e come manifestazione di libertà, da difendere ad ogni costo.

Mario Passi

Il programma

OGGI

- Ora 18 - TENDA UNITA
«L'alternativa c'è: la riforma sanitaria in Emilia». Partecipano: il sen. Filippo Cavazzuti, docente di Scienze delle Finanze all'Università di Bologna; Milena Garola, sindacalista; dott. Pietro Paci, dirigente nazionale dell'ANAS; il prof. Cesare Maltoni, direttore dell'Istituto sociologico del Policlinico S. Orsola di Bologna; prof. Fabio Rovelli-Monaco, docente di diritto all'Università di Bologna; Decimo Trossi, assessore alla Sanità della regione Emilia Romagna. Presidente Renato Cocchi, responsabile della sezione Sanità del Comitato dell'Emilia Romagna del PCI.
- Ora 18 - SPAZIO EUROPA
Incontro delle associazioni dell'emigrazione: ACLI, ANFE, FILEF, UNIAE, F. Sarti. Presiede il sen. Arnelino Milani, della Commissione centrale di controllo del PCI.
- Ora 18 - MOSTRA SCIENZA PER LA PACE
Presentazione dell'Annuario '82 del SIPRI sugli armamenti - Ed. italiana De Donato con il sen. Luigi Anderlini della sinistra indipendente; i prof. Pietro Barnera e Fabrizio Battistelli, dell'Archivio del Disarmo. Presiede Eietta Bertara della Segreteria della federazione del PCI di Reggio Emilia.
- Ora 18 - L'UOMO E IL COMPUTER - LA CASA ELETTRONICA
Colloquio in famiglia. La casa elettronica: visita guidata e dimostrazione sulla cucina elettronica: VIDEOTEL con VESTRO e acquisto: VIDEOTEL per informazioni domestiche, TELESTART.
- Ora 18 - CENTRO DIBATTITI
etnia cambia, una fase si è chiusa: cosa è successo al Sindacato negli anni '70? Partecipano: Giorgio Benvenuto, Segretario generale della UIL, Luciano Lama, Segretario generale della CGIL, Pietro Onorati Brandini, Segretario nazionale della CISL, il sen. Guido Carli, Massimo Riva, giornalista. Presiede Davide Visani, della segreteria regionale del PCI.

DOMANI

- Ora 18 - TENDA UNITA
Incontro con le Associazioni Nazionali dei Portatori di Handicap.
- Ora 18 - CENTRO DIBATTITI
«Scusi, è tanto che sono in fila, mi fa un certificato?». Cittadini e Pubblica Amministrazione. Franco Bassani, Luigi Berlinguer, Roberto Maffioletti, Diego Novelli, Maurizio Zappi.
- Ora 21 - etnia cambia, una fase si è chiusa: il voto del 26 giugno. Rino Formica, Roberto Mizzotta, Aldo Tortorella. Presiede Vincenzo Bartoloni.
- Ora 10 - LIBRERIA
«Aldo Moro Sansoni Gianni Barget Borzo, Enzo Rossi Giovanni Tassani.
- Ora 21 - SPAZIO EUROPA
«Sindacati in Occidente». Alessandro Billosi, Marcelino Camacho, Ottaviano Del Turco, Emilio Gabaglio, Michele Magno e inoltre i rappresentanti di Confederazione Europea Sindacati, Confederation General du Travail, U.G. do Trabalhadores.
- Ora 21 - SPAZIO GIOVANI
Proiezione del film «L'amore si vive», di Salvino Agosti. Incontro con Regista, Mario Tommasini, Duccio Tornatore.

Ripetiamo i numeri telefonici della Festa Nazionale dell'Unità:
Prefisso di Reggio Emilia 0522. Direzione: 511896 - 511897. Centralino e Ufficio Informazioni: 51041. Redazione Unità: 511887 - 511888. Il numero dell'Ufficio Ospitalità è cambiato: bisogna telefonare al 511871 dalle ore 16 alle ore 21.

Metti una sera a tavola tutti i verdi d'Italia...

Alla festa dell'«Unità» sull'ambiente di Ferrara per la prima volta a confronto rappresentanti di Italia Nostra, WWF, Lega Ambiente e altre organizzazioni - Tante diverse concezioni ma con un unico intento costruttivo

all'essenza delle cose: forse per tutto questo, la tavola rotonda di sabato sera è scivolata liscia e scorrevole senza intoppi politici, ma anche senza cadute nella noia.
I «verdi», si dice, apportano una nuova concezione del mondo. Ma più che una filosofia, l'arcipelago esprime tante scuole. C'è, per esempio, quella di Chicco Testa, presidente della Lega Ambiente dell'ARCI, che mette assieme chi vuole cambiare il mondo e chi vuole salvare dall'estinzione una farfalla notturna.

Che significa? Significa andare all'incontro con la politica o smetterla con le divisioni fra innovatori e conservatori. E come si fa a diventare soggetti attivi della politica? Non trasformandosi in partito verde, ma (scusino i lettori l'abuso del termine) lanciando un «movimento di massa».

Levucio Ceruti, vicepresidente di Italia Nostra, torce il collo: «Movimento di massa — dice — è un'affermazione fumosa. Noi siamo per un rapporto dialettico con le istituzioni. La nostra tematica deve permeare tutti i partiti. Fare come i «verdi» in Germania? No, non mi convince. Sono eterogenei, dimostrano a pochi mesi dalle

elezioni una preoccupante difficoltà di tenuta. Ve l'immaginate poi se Italia Nostra partecipasse alle elezioni ed a qualche suo esponente venisse, magari, affidato un ministero? «Come potremmo fare contemporaneamente — dice l'anziano gentiluomo — i controllori e i controllanti?». Meglio pochi, onesti, autonomi e autorevoli.

Michele Boato, invece, fratello dell'altro Boato, un verde del Veneto, fra Testa e Ceruti cerca una «terza via»: «Nei gruppi ecologici — dice — c'è una diffusa diffidenza verso i partiti perché pescano fra di noi nel momento elettorale mentre poi continuano la caccia, le scelte nucleari, l'evasione della legge Merli. A questi partiti non crediamo più: non li deghiamo, ma neppure vogliamo diventare una specie di «falce e mirtillo» come ironizza qualcuno.

Che fare, allora, Boato? «Facciamo il volontariato, l'economia informale. Facciamo direttamente le cose senza protestare e poi diciamo di votare verde, cioè tutti i candidati che possono far qualcosa per l'ambiente prescindendo dai partiti». Fulco Pratesi, presidente del WWF, uno dei «verdi» più combattivi, sposta il tiro sulle istituzioni: «Con i Comuni e le Regioni abbiamo un rapporto di amore e di odio. Con i ministeri c'è quasi un muro. Solo col ministro Biondi abbiamo un rapporto quasi nuziale. Però siamo scettici. Miglior fortuna l'abbiamo solo con la magistratura. L'unica che ascolta le nostre denunce. A proposito, proprio ieri ho firmato un ricorso al TAR contro il calendario venatorio in Emilia Romagna.

Ino Iselli

SUPERMERCATI STANDA

qualità e prezzi "controllati" da 400.000 clienti al giorno.
Tutti i giorni, da Sanremo a Lecce, da Trieste a Trapani...
Esiste forse garanzia migliore?



- PASTA "GAZZOLA"**
di semola di grano duro-1 Kg. **890**
- RISO ARBORIO**
1 chilo e 900 gr. **2600**
- GIARDINIERA
SOTTACETO
"COELSANUS"** gr. 720 **920**
- FUNGHI PORCINI**
all'olio d'oliva - gr. 550 **7990**
- OLIO GIRASOLE
"OIO" COSTA**
1 litro **1530**
- OLIO EXTRA-
VERGINE DI OLIVA
"VENTURI"** 1 litro **3190**
- SALAMETTO
"BERETTA"**
tipo Varzi gr. 400/500-l'etto **998**
- MORTADELLINA
"BERETTA"** gr. 600/700
puro suino - l'etto **548**
- 10 WURSTEL
"VISMARA"**
gr. 250 **1090**
- SALSICCIA NAPOLI
"SPIEZIA"**
l'etto **845**
- BISCOTTI
FROLLINI**
1 chilo e 1/2 **2550**
- CRACKERS
"MANGANELLI"**
1 Kg. **1550**

- PARMIGIANO
REGGIANO** l'etto **1298**
- BURRO
"PREALPI"**
gr. 500 **2780**
- LATTE INTERO UHT
"PARMALAT"** 1000 ml. **895**
- CERTOSA
"GALBANI"**
gr. 400 - l'etto **535**
- BARBERA
PIEMONTE** cl. 72 **690**
- PINOT GRIGIO
"S. Germano"** - cl. 72 **940**
- GELATO
"ORLANDO"**
vaschetta 2 litri gusti vari **3180**

Formidabili le offerte di carni fresche...

- POLLO NOVELLO** al Kg. **2490**
- TRITA MAGRA E SVIZZERE** di vitellone - al Kg. **7280**
- SCALOPPINE DI VITELLO** al Kg. **8750**
- NODINI E COSTOLETTE DI SUINO** al Kg. **5780**
- MINISTRONE
"SURGELA"**
gr. 450 **1190**
- THE
"HORNIMANS"**
50 filtri **1040**
- HAMBURGER
"FINDUS"**
gr. 320 **2490**
- SAO CAFÈ**
busta 400 gr. **3650**

STANDA*

vi conviene sempre!

è una società del gruppo **MONTEDISON**

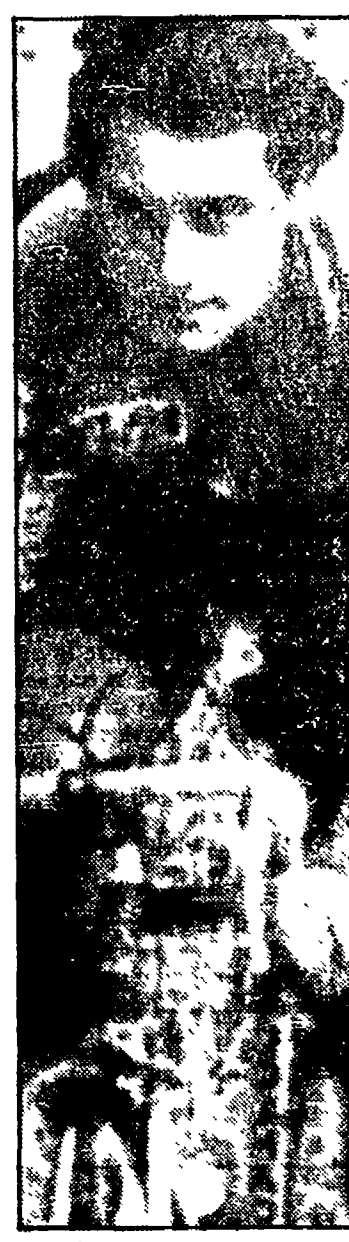
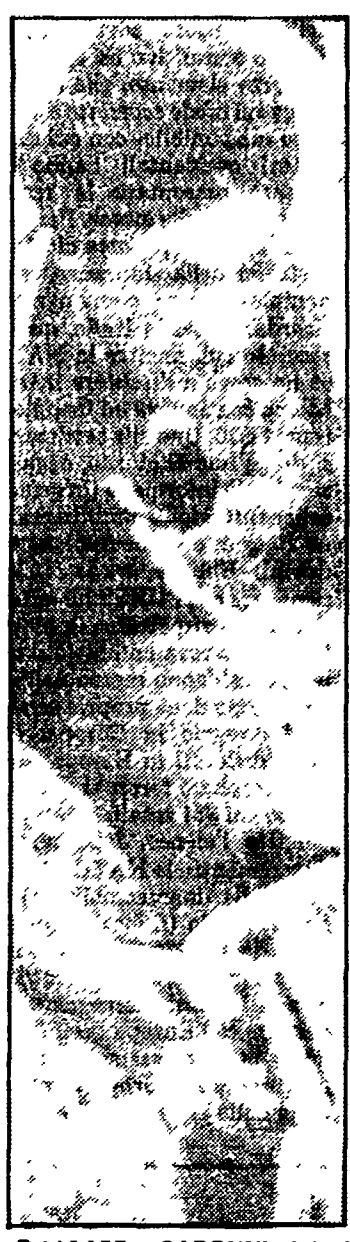
Una assurdità concedere una sola settimana di «governo» al selezionatore della nazionale

Il crollo di Altenrhein: si ubbidisce troppo ai «patron»

La squadra dovrebbe misurarsi più di una volta nell'arco della stagione, in maniera da diventare un blocco compatto. Spaventa l'idea di una Milano-Sanremo, una Parigi-Roubaix, un Giro delle Fiandre per squadre nazionali

Ciclismo

Nostro servizio
ALTENRHEIN — Il giorno dopo è come il giorno prima: più riflette e più mi domando ancora per quali motivi il ciclismo italiano sia precipitato nel «Mondiale» di domenica scorsa, e perché la sconfitta è stata così pesante. Una disfatta clamorosa, una vera e propria bastonatura, un risultato vergognoso perché Moser, Saronni, Argentin, Barancelli, Visentini e compagni hanno perso nel peggiore dei modi, senza l'ombra delle armi, senza la minima giustificazione. Salverci Beccia, pulcino in una fuga che avrebbe dovuto comprendere un altro azzurro, anche due, e condanno severamente i risultati della nazionale italiana che ha tradito migliaia e migliaia di tifosi, tradito anche Alfredo Martini pur dovendo rimarcare che il nostro commissario tecnico esclude in maniera assoluta di essere stato vittima di qualche transtentato. Ma il discorso va più in là del malcontento di domenica e forse esaminando gli antecedenti si scoprono i motivi della nostra disfatta. Waterloolistica sulla collina di Altenrhein, dove Greg Lemond ha colto i fiori del trionfo.



● MOSER e SARONNI: delusione per due

Giro di Romagna e il Giro dell'Umbria comprendono alcune salite e se la distanza supera i 200 chilometri in parola. Poi ci si trova con le gambe di legno nel «Mondiale», si soffre sui dossi di Altenrhein, si perde la vista di una corsa lunga 270 chilometri.

Domenica sera Alfredo Martini ha cenato avendo gli occhi rossi e un pensiero fisso, martellante in testa. «Una sconfitta troppo cocente... andava ripe-

tendo, e pure entrando nei dettagli, pur invitando i cronisti a domande cattive per vedere se si poteva cogliere insieme il bandolo della matassa, il filo della corda che ci aveva ingabbiato, il buon Alfredo non ha mosso critiche ai corridori. Così bene Martini, uomo onesto, saggio, umano, persona competente e limpidissima, ex corridore nel gruppo dei Coppi e dei Bartali, è uno di quei ciclisti che non sa distinguere, che tutti in un calderone,

Il medagliere

Ecco il medagliere completo (pista e strada) del «Mondiale» di ciclismo. Da notare che alla RFT sono state tolte la medaglia d'argento della velocità femminile e la medaglia di bronzo del tandem perché i suoi atleti sono risultati positivi al controllo antidoping.

	Or.	Ar.	Br.	Tot.
Stati Uniti	3	2	1	6
URSS	3	1	2	6
RDT	2	3	2	7
Svizzera	2	3	1	6
RFT	2	1	—	3
Francia	1	1	2	4
Italia	1	1	2	4
Australia	1	1	1	3
Danimarca	1	—	1	2
Svezia	1	—	1	2
Giappone	1	—	1	2
Olanda	—	3	1	4
Cecoslovacchia	—	1	1	2
Norvegia	—	1	1	2
Polonia	—	1	1	2
Irlanda	—	1	1	2

pianto, perché nella sua camera d'albergo, Alfredo non deve essere riuscito a trattenere le lacrime. In otto anni di direzione aveva ottenuto due medaglie d'oro, quattro d'argento e due di bronzo e al nono assalto, ecco la profonda delusione in terra elvetica, però Martini non ha colpe, Martini merita comprensione e fiducia.

Le colpe sono quelle di un ciclismo che non sa distinguere, che tutti in un calderone,

che non sa vivere i momenti più importanti. Certo, ci sono mancati i pilastri. Impredicibile il ritiro di Moser a cinque giri dalla fine, quando la corsa era ancora nelle fasi intermedie. Moser sembrava il nostro cavallo di battaglia, il numero uno della Nazione e invece il vecchio leone si è seduto, si è afflosciato. Saronni aveva un motore molto scosso, di piccola cilindrata, preso in prestito per tener viva la fiammella. Il vero motore, Beppe l'aveva lasciato sul traguardo del Giro d'Italia: fra riposi e contrattampi, un po' di montagna e qualche punto (Visentini, Argentin e Barancelli) e i gregari, quindi note dolenti per tutti, per una squadra disunita, debole, incapace di produrre il minimo accento.

E Lemond? In una situazione del genere l'americano ha sfruttato la sua forma e il suo talento naturale, assaggiando prima il terreno in una fuga per cui spiccava sui tuffi del gruppo con una marcia in più, con un colpo d'ali meraviglioso, tale da portarlo sul traguardo a braccia alzate. S'è imposto un giovane al vertice primaverile e chissà dove arriverà questo atleta che sotto la guida di Cyril Guimard e alla scuola di Bernard Hinault, finora s'è risparmiato per imparare, per crescere con giudizio, senza fretta. E tirando le somme, per noi c'è un medagliere perfettamente uguale a quello dell'82: un oro, un argento e due bronzi, ma non c'è da stare allegri, anzi il bilancio peggiora, poiché tre distintivi vengono dalla pista, dall'impresa di Bruno Vicini nel mezzo fondo, in particolare la strada appena un bronzo con una donna, Maria Canins. Un medagliere in cui spiccano i tuffi del gruppo a ruota dell'Unione Sovietica e della RDT. Segnaliamo pure il miglioramento della Svizzera, e al lavoro dirigenti intelligenti e perseveranti se non vogliamo procedere come i gamberi.

Gino Sala

I «grandi» hanno festeggiato Zoff



SANREMO — Dino Zoff, il «portierone» della Juventus e della nazionale, campione del mondo in Spagna nel 1982, è stato festeggiato ieri sera dai grandi portieri del passato. La festa era motivata dall'abbandono dell'attività da parte di Zoff, che è rimasto nella Juventus come allenatore dei portieri. Alla simpatica manifestazione erano presenti il sovietico Jascin, l'inglese Banks, il brasiliano Gilmar, il polacco Tomaszewski, lo jugoslavo Beara, l'olandese Schrijvers e lo spagnolo Iribar e i colleghi italiani Tacconi con tutta la Juventus, il completo, Bordon, Cacciatori, Terraneo, Buffon, Sarti, Vieri, Sentimenti IV. Nel corso della serata è stato proiettato un film dal titolo «Dino Zoff e i portieri della leggenda», curato da Gianfranco De Laurentis e Giorgio Martino. Nella foto: ZOFF

Pressioni della Yamaha sul californiano affinché non lasci le corse motociclistiche

Ancora Roberts l'anti-Spencer?

Per il motociclismo italiano poche speranze di tornare a primeggiare: Lucchinelli è ancora lontano dal rendimento dell'81, Uncini tornerà ad essere il campione che era prima dell'incidente di Assen?

Moto

Pur essendosi dimostrato combattente tenace, pieno di determinazione, insomma dal carattere sicuramente forte, «Fast» Freddie Spencer, nel mondo motociclistico, non ha ancora conquistato molte simpatie. Il ragazzino della Louisiana — sostengono molti — s'è preso il titolo mondiale di re, però Roberts... È ad elezione le tante occasioni sfortunate che avrebbero molto danneggiato il californiano, senza nemmeno andare in considerazione quelle che sono state le circostanze negative contro le quali si è trovato a lottare Spencer.

delle due ruote a motore adatto a tipi rudi e magari anche un po' grevi. Lui, Spencer, non s'abbandona a fantasie, non recita parti da gigante, si presenta con modestia e dice le cose con riflessione, è giudizioso: è, insomma, tutto quello che molti ritengono debba essere un «valiere del rischio». Tuttavia coloro che lo trovano antipatico dovranno sopportarlo a lungo. Quando Carlo Florenzano, dalla Honda, l'ha portato domenica sera in sala stampa per rispondere alle domande dei giornalisti tra le altre cose Spencer ha detto: «Dicono che il primo sia il più facile da conquistare (ovviamente si riferiva al titolo mondiale), personalmente per arrivarci ho dovuto lottare duramente. Penso quindi che mi spetti un avvenire molto difficile visto che di titoli mondiali ne voglio altri».

grande campione, Roberts, dice di essersi congedato dal motociclismo: un altro, Spencer, ha promesso di dominare a lungo. Tra coloro che hanno serie intenzioni di contrattarlo potranno avere un ruolo e un posto di rilievo. In pista a Imola Marco Lucchinelli ha lanciato qualche messaggio, ma il Marco di domenica, (ancorché molto migliore di quello visto nei preannunci di domenica) non è un tanto grintoso e efficiente) era ancora lontano dal rendimento che seppe trovare in sella alla moto nel 1981. E ancora Cencini dice di essersi completamente

ripreso dall'incidente di Assen e di voler tornare a correre, e forse lo farà. Ma sarà davvero ancora l'Uncini di Assen? Lorris Reggiani, una delle più promettenti speranze, non è possibile sapere fino dove potrà arrivare. Dall'Italia, insomma, è probabile che per Spencer non arrivi presto insidie al primo. L'avvenire potrà cambiare le cose, ma l'orizzonte adesso è molto nebuloso e non si intravedono possibilità per il nostro motociclismo di tornare rapidamente alle posizioni di un tempo. Forse, nonostante insista a manifestare propositi di abbandono, a rendere la vita dura a Spencer sarà ancora proprio Roberts, visto che la Yamaha sta mettendo in atto lusinghe di ogni genere per indurlo a desistere dal proposito di abbandonare.

Eugenio Bomboni

Nessun salto di qualità in Coppa Italia nonostante la presenza di tanti illustri campioni

Al calcio manca «l'effetto straniero»

Calcio

120 partite giocate* in quindici giorni da 48 squadre con una media di 2,19 gol a partita potrebbero dare l'idea di una macchina calcistica lanciata a tutta velocità. Invece dietro alle cifre del bilancio della prima fase della Coppa Italia che domenica ha detto il sedici «bellè» che in primavera proseguiranno la sfida, vedono altre cose. Le squadre che domenica inizieranno il massimo campionato sono ancora molto indietro nella preparazione non solo, ma sul piano tecnico tutte sono alle prese con molti problemi. Non si può non ricordare il tempo del mercato e quello della corsa agli stranieri arrivati quest'anno numerosi e molti dai nomi illustri. In ogni giornata senza fatica si prometteva ai tifosi soprattutto spettacolo,

grande spettacolo, in omaggio alle esigenze dei nuovi e vecchi padroni degli sponsor, che hanno soprattutto bisogno di sensazionalismi tout court purché abbinabili alle loro etichette. Alla vigilia del campionato invece le squadre di Serie A stanno vivendo giorni difficili e palonella nella gran parte complicati proprio gli inserimenti dei nuovi portatori di miracoli. Così si dice già che prima di vedere come stanno veramente le cose bisognerà attendere almeno quattro o cinque domeniche.

120 partite sono servite per la storia a lasciare a terra Inter e Lazio con grande sgomento generale dal punto di vista della preparazione (la Coppa Italia ha da sempre questa funzione nella sua prima fase) le indicazioni che si traggono sono, particolarmente quest'anno, molto generiche. Se la Roma è tra le squadre che sembrano più a posto, per tutte la fisionomia è ancora da definire, e l'unica cosa logica sono le bocciature di Catania, Pisa, Genova e Napoli che, unitamente all'Avellino hanno un futuro già destinato alla sofferenza nel torneo che parte domenica. Per il resto si preannunciano per tutti giorni di gloria e altrettanti di scontro. C'è chi assicura che sarà il prossimo il campionato più bello del mondo e chi può non accettare un simile augurio? Da quello che si è visto finora l'impressione è che sarà un campionato all'insegna dell'incertezza. Per i tifosi che si

apprestano a versare nelle casse delle società circa 90 miliardi di lire si preannunciano emozioni certo ma anche delusioni. Dello spettacolo annunziato nel corso dell'estate, dei gol promessi e garantiti a priori potrebbe alla fine rimanere poco. Si dovrà fare il conto col fatto che tutte le squadre hanno assunto elementi nuovi dal nome spesso prestigioso e straniero l'impressione è che la scelta sia stata condizionata più dal possibile effetto sul pubblico (nonché dalle maggiori tinte combinate economiche) che dalle esigenze della squadra. Poi a risolvere le cose devono pensarci gli allenatori nel cui contratto è previsto anche il rischio che i giocatori li comprino presidenti e direttori sportivi. Dalla Coppa la parola ora aspetta al campionato. Sarà lui a dire l'ultima parola.

Gianni Piva

Niente frattura per Cabrini

TORINO — L'infortunio subito domenica allo stadio Olimpico da Antonio Cabrini è di entità praticamente trascurabile. S'era temuto che il difensore juventino, gettandosi per colpire la palla di testa e realizzare il gol del pareggio, avesse subito un'infrazione alla clavicola destra, cadendo a terra; ma l'esame radiografico cui Cabrini si è sottoposto, ha escluso qualsiasi frattura o lesione grave. Si tratta soltanto di una semplice contusione; se la spalla non sarà più così dolorante com'era anche ieri, il toro bianconero potrà addirittura essere in campo già domenica prossima contro l'Ascoli nella «prima» di campionato.

Calcio

È appena ricominciato il campionato inglese e il teppismo degli stadi è tornato a rialzare la testa. La violenza segue il gioco come un'ombra. È l'ombra cresce fino a minacciare seriamente la continuazione del gioco. La folla infatti sta disertando il foot-ball e preferisce trascorrere il week-end in altri sport e passatempi. Se si va alla partita non si sa mai cosa possa succedere. Così il pubblico si allontana nonostante tutte le rassicurazioni, le campagne pubblicitarie e vari incentivi promessi da club che, in maggioranza, sono ormai sull'orlo del collasso finanziario. La ragione principale è che gli incassi al botteghino sono in costante diminuzione. Aumentano le contese commerciali, le sponsorizzazioni, gli intralci della tv mentre si accingendo, in misura diretta e indiretta, a ridurre la fonte via del guadagno e delle ragioni stesse di esistenza di questa o quella squadra: lo spettatore, il tifoso. Questa sempre più rara preferisce ora stare a casa e guardarsi le azioni principali, in trasmissione differita, tranquilli e protetti.

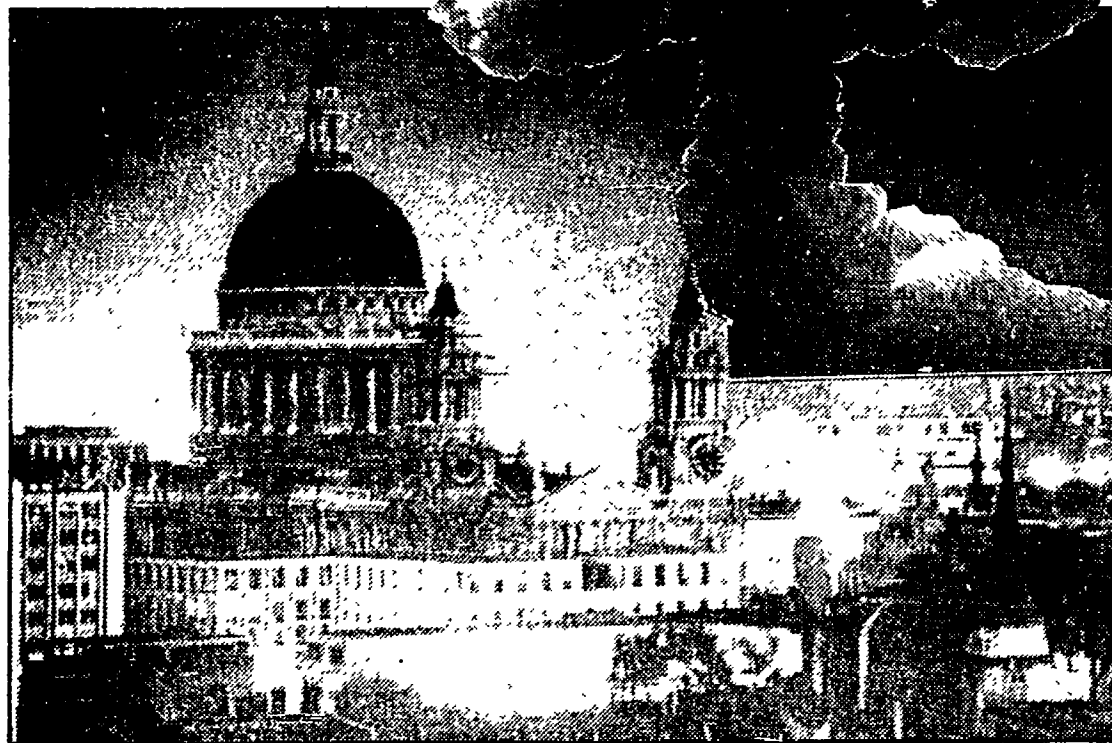
Chiesto l'intervento del governo

Dilaga la violenza in Inghilterra: stadi sempre più deserti

Il rischio di uscire e affrontare l'incognita degli spalti è ormai troppo alto. Vediamo come è accaduto questo fine settimana a Brighton dove scendeva a disputare un incontro di calcio il Chelsea, frattanto il campo era stato occupato da una folla di tifosi del Chelsea di Londra con il consueto coacervo di sostenitori che, dovunque vadano, sono pronti a spargere tempeste. Il match era terminato 2-1 a favore del Chelsea. Non c'era da meravigliarsi nemmeno la scusa della rabbia e della frustrazione a giustificare lo scoppio di bestialità che ha seguito il fischio della fine. I tifosi del Chelsea hanno invaso il campo e si sono messi a menare quelli del Brighton. Non hanno risparmiato nessuno, hanno tirato a colpire tutto quello che capitava sotto tiro. Pugni, calci e bastonate, ma soprattutto tagli: colli, gambe e punteruoli. Trenta persone hanno dovuto ricorrere alle cure ospedaliere: 11 più avevano squarci sul collo, sul

opere 236 arresti alla stazione ferroviaria di Easton, Londra dove i sostenitori della squadra in trasferta minacciavano di distruggere tutto. Cosa fare? Le varie società chiedono ora al governo provvedimenti più severi. Vogliono che la polizia intervenga con maggiore fermezza in sede preventiva. Chiedono che i tribunali non si limitino solo ad imporre qualche multa. La rivendicazione è basata direttamente su un calcolo di dare e avere. Come è noto, in Inghilterra nessuna squadra ospite è tenuta a corrispondere una mezza giornata di straordinario agli agenti di polizia in servizio il cui numero essa stessa ordina di volta in volta a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di quattrini alla polizia per garantirci il regolare svolgimento della partita. E ora che gli agenti si sveglio e intervengono adeguatamente a giustificare i soldi che gli diamo. La paura delle società è reale. Temono che, di questo passo, con la concorrenza inevitabile della tv, nessuno voglia più andare in stadi a seconda delle necessità. Come si può capire, è una delle voci di bilancio assai costosa e in costante aumento perché cresce l'esigenza di «affittare» una sempre maggiore quantità di tutori dell'ordine. Ora i dirigenti e i manager delle squadre dicono: «Paghiamo fior di

Apocalisse nucleare stasera in TV



I primi secondi del dopo-bomba se il «punto zero» è vicino a casa

Sulla Rete 1 alle 22,05 la ricostruzione realizzata dalla BBC Un megatone scoppia sopra San Paolo, nel cuore di Londra Arriva l'onda d'urto. Chiusi nel rifugio per venti giorni, aspettando che la polvere radioattiva si depositi

GUIDA ALL'APOCALISSE — Non quella biblica, annunciata da un sole nero e da una luna rossa come sangue, ma quella nucleare: la fine del mondo spogliata dalle superstizioni che avevano sconvolto l'anno Mille, così come invece la teme l'uomo alle soglie del Duemila. Sul piccolo schermo — si tratta infatti di una guida rivolta ai milioni di telespettatori — scorrono lentissimi i 17 secondi di un'esplosione termonucleare, vista al ralenti in tutti i suoi micidiali aspetti: il calore irresistibile, come al centro del Sole, l'onda d'urto, con un vento di fuoco lanciato a 300 chilometri l'ora che tutto distrugge, la pioggia di polvere radioattiva, che lentamente uccide i sopravvissuti all'esplosione. La trasmissione ha credenziali di tutto rispetto, presentata dall'inglese BBC ai telespettatori d'oltremare ed ora riproposta da Piero Angela a conclusione della stagione estiva di Quark (stasera sulla Rete 1 alle 22,05). Nick Jackson, per conto della prestigiosa televisione inglese, ha condotto una vera inchiesta sul dopo-bomba: niente di futuribile, come la serie di atroci filmati girati qualche tempo fa sempre dagli inglesi, né di immaginario, come il cinico e terribile fumetto creato dal nostro Bonvi ed intitolato proprio Dopo-bomba, con intrichi di scheletri e lattine di birra disseminate a terra, come letto di brutti porcoli di una generazione successiva.

In Guida all'Apocalisse si narra e si vede attraverso ricostruzioni di fiction molto attendibili, come gli studi scientifici fin qui svolti, che cosa potrebbe accadere se... E si vedono orrende cose. Il caso proposto è quello di una bomba di un solo megatone che esplodesse in aria un chilometro sopra la basilica di San Paolo, nel cuore di Londra. Ma è facile trasferire l'immagine su qualunque altra città, ponendo come «punto zero» dell'esplosione, ad esempio, il Quirinale a Roma, la torre degli Asinelli a Bologna, il Duomo di Milano o la Mole Antonelliana a Torino, ed immaginando sulle piante topografiche delle rispettive città gli effetti a raggiera dell'esplosione, che si allargano — secondo la guida — inglese — fino ad interessare una superficie di 100 chilometri quadrati.

Primi tre secondi: una palla di fuoco sormonta la basilica di San Paolo di Londra. Anche se siete lontani venti chilometri (consiglia la guida) non guardate: resterete ciechi, anche se temporaneamente. E, infatti, come guardare il centro del Sole, la temperatura di quel globo incandescente è almeno di venti milioni di gradi, gli oggetti e le persone distanti solo pochi chilometri dal «punto zero» in questo momento stanno prendendo fuoco o liquefacendosi. Il bronzo della croce di San Paolo è già evaporato, a Trafalgar Square, nella National Gallery, i quadri sono in fiamme, nel lago della Serpentine, a Hyde Park, l'acqua bolle a 4.000 gradi, evapora in un fiat... Spostiamoci di almeno sei chilometri dal «punto zero»: le auto prendono fuoco; le porte si carbonizzano; passando attraverso i vetri, così come la luce, i raggi termici mandano a fuoco i salotti buoni, e nelle macellerie la carne esposta perde il grasso liquefatto, mentre i tessuti muscolari si carbonizzano. La stessa cosa accade all'uomo. La temperatura è di 1.800 gradi. A Wimbledon le scottature del pubblico che seguono la partita di tennis sono invece curabili: terzo grado. Ma l'asfalto è una massa gelatinosa. A dodici chilometri dalla basilica di San Paolo gli impermeabili si liquefanno ancora, ma le scottature sono di secondo grado. A 18 chilometri dal fatidico punto i danni alle persone non sono diverse da un'eritema solare.

Seguire sulla pianta della propria città l'Apocalisse, secondo le istruzioni date dagli inglesi, chilometro dopo chilometro, non aiuterà certo a riposare serenamente. Ma sono passati solo tre secondi, l'onda d'urto deve

ancora arrivare, potente come il tuono che segue il fulmine. E la distruzione ora, per 75 chilometri quadrati dal «punto zero», sarà pressoché totale. Cemento armato o mattoni, alberi o terrapieni, tutto viene spazzato dall'innaturale vento, che ha una pressione che spezza i polmoni. I detriti sono come proiettili, dalle centinaia, migliaia di finestre in frantumi che le schegge che volano da ogni parte rappresentano ora il pericolo maggiore per i sopravvissuti. Pochi, a dire la verità: per dare un quadro di quanti sono morti finora bisogna pensare alla gente che ha seguito il «matrimonio del secolo», tra il principe Carlo e lady Diana (600.000 persone) e aggiungere altre 250 mila vittime. I feriti gravi, fino a questo momento, sono almeno un milione e mezzo. Sono passati diciassette secondi dall'esplosione iniziale. Londra è uno scheletro piagato dalle bruciature e dalla devastazione. Solo ora inizia il pericolo della polvere radioattiva. Gli inglesi, che da anni si preparano a questa eventualità, non sono stati solo dotati di questa «guida televisiva», che passa in rassegna i probabili dati della catastrofe (e come qualunque ipotesi può essere confutata in certe parti da altri scienziati, anche se non nella sostanza della tragedia). Il ministro degli Interni inglese ha anche fatto divulgare, un paio di anni fa, un opuscolo in cui si danno le indicazioni di primo intervento: in caso di pericolo nucleare. Imbiancare i vetri delle finestre, affinché i raggi termici si riflettano e non diano fuoco all'interno della casa; predisporre secchi d'acqua in ogni angolo, rinforzare con sacchi di terra, come una trincea, le pareti. Un sistema che ripara dal calore, non dall'onda d'urto. Per maggiore sicurezza, le istruzioni sono quelle di costruire in giardino dei «rifugi»: ma anche questi, secondo gli scienziati intervistati in un secondo tempo da Nick Jackson per il programma della BBC, avrebbero qualche speranza di «successo» solo a svariati chilometri dal punto d'esplosione. Tre «rapini» rinforzati all'ultimo momento dagli infissi di casa, «celle» di ferro da nascondere in cantina, micro-case da sotterrare già prefabbricate e dal costo oscillante tra i 25 e i 50 milioni di lire: il costo della speranza. Perché in questi bunker i sopravvissuti, che facilmente si immaginano feriti, disperati, forse lontano dai parenti, dai figli, che hanno dovuto combattere con i vicini per rintanarsi nel rifugio dalle dimensioni ridottissime, dovrebbero restare chiusi almeno venti giorni, fino a che, cioè, la polvere radioattiva non fosse depositata a terra, non più micidiale.

Che cosa accade a chi rimane esposto a queste radiazioni il programma lo fa anche vedere, truccando delle comparse a secondo dei diversi stadi di contaminazione. Una esibizione inutile: è un «male» senza cura. Una coppia di giovani londinesi, che è stata costretta in fase sperimentale per venti giorni in uno di questi bunker, in cui bisogna stare sdraiati ed imparare in quella posizione ad occuparsi di ogni necessità igienica, è stata presa ad esempio di una possibile coppia di sopravvissuti: loro sono usciti dal rifugio a pezzi, stanchi e stralunati. Eppure, intorno al bunker, non era cambiato nulla. Il Big Ben suonava, il Tamigi scorreva tranquillo, e nella City la gente continuava ad affrettarsi con ombrello e bombetta. Il sole non era sceso fino alla croce della basilica di San Paolo. I due giovani londinesi non erano dunque una coppia di naufraghi scomparsi all'Apocalisse. Ma la prova generale della fine del mondo, o di una fetta di mondo, ha testimoniato soltanto che da un'esplosione nucleare non c'è scampo: anche perché una bomba da un megatone sarebbe solo un trentesimo di quella che scaglierebbe un «nemico in guerra».

Silvia Garambois

di quella conferenza sul disarmo nel continente che tutti danno ufficiosamente già per certa a gennaio a Stoccolma. Appuntamento che potrebbe essere decisivo per la creazione di un qualche sistema di sicurezza e di fiducia reciproca tra i blocchi che allontano un fantasma che in questi giorni si aggira inesperto e inquietante: che cosa potrebbe succedere se una sequenza di avvenimenti come quelli accaduti tra l'Alaska, il Giappone e la Siberia si concatenasse domani in Europa, dove i blocchi si toccano letteralmente muro contro muro?

A Madrid si incontreranno direttamente anche Shultz e Gromiko. L'incendio di Sakhalin dominerà il colloquio, ma il fatto che il contatto diretto sia stato confermato è già confortante. I massimi responsabili della politica internazionale delle due superpotenze avranno modo di confrontare le posizioni sui missili con il massimo di autonomia, quella che non è concessa ai negoziatori che siedono al tavolo di Ginevra, condizionata com'è a mandati rigidi che lasciano ben poco spazio alla flessibilità.

Nel quadro dell'immediata vigilia della ripresa a Ginevra vanno registrati i colloqui che il capodelegazione USA Paul Nitze ha avuto a Bonn con i dirigenti tedesco-federale e con gli uomini dell'opposizione socialdemocratica (la capitale della RFT è una sorta di tappa obbligatoria per Nitze prima di ogni nuovo contatto con gli interlocutori sovietici); le dichiarazioni pronunciate dal capodelegazione sovietico Kvitvinski al suo arrivo a Ginevra (ha ribadito le più recenti offerte negoziati di Mosca); un articolo sulla «Pravda» di ieri (quasi un estremo appello a tener

conto delle novità introdotte dal Cremlino per sbloccare l'impasse della trattativa); la riunione con cui il gruppo consultivo NATO, l'organismo che segue il negoziato, ha preso ufficialmente posizione sugli ultimi sviluppi del confronto.

Che cosa emerge da questa fitta rete di contatti e di prese di posizione? Gli occidentali sembrano aver preso atto dei mutamenti intervenuti nelle posizioni sovietiche, e giudicano con interesse la possibilità che il dialogo ora compia qualche passo avanti in settori che fino a quel-



TOKYO — Familiari di vittime americane scendono dal battello Soya Maru che ha cercato di recarsi nella zona dell'abbattimento dell'aereo

che settimana fa apparivano chiusi sul fondo di un vicolo cieco. Dalla riunione del gruppo consultivo sono venuti due riconoscimenti in questo senso.

1) L'URSS appare disposta a definire la parità nucleare in base non soltanto ai vettori ma anche alle testate. Nella recente intervista di Andropov (il fatto nuovo più clamoroso nelle posizioni sovietiche), l'offerta non è stata rinnovata, ma neppure smentita, il che rende lecito supporre che essa sia ancora valida. La distinzione tra vettori e testate è decisiva giacché, com'è noto, gli SS20 hanno tre

ogive ciascuno mentre le armi occidentali ne hanno una sola.

2) La proposta di distruggere tutti gli SS20 che verrebbero ritirati dall'Europa in seguito a un accordo. L'offerta, esplicita da Andropov, ha secondo la NATO un duplice valore positivo. Da un lato è il riconoscimento implicito, da parte di Mosca di una propria superiorità attualmente esistente; dall'altro risolve due dubbi che l'Occidente ha sempre avanzato ogni qualvolta i sovietici hanno parlato di «ritirare» i propri SS20 dall'Europa senza specificare la loro sorte: la minaccia

di un'azione di «distruggi e conquista» che si parerà quando respingendo, allo stesso tempo, quella che ritiene la «pretesa sovietica» di includere la forza nucleare francese (al pari di quella britannica) nel conteggio delle armi a media gittata che si dovrebbero fronteggiare in Europa.

È di questo, principalmente, che si parlerà quando Gromiko verrà a Parigi alla fine della settimana, alla luce soprattutto delle più recenti proposte di Andropov. Accolte a Parigi come «interessanti e nuove» esse non sono state tuttavia fino ad ora in grado di mutare il «no» francese (appoggiato dagli Stati Uniti e da altri paesi della Nato) a mettere in discussione i missili a media portata della

giungiva che essi avrebbero potuto costituire per il Giappone e la Cina e l'eventualità di un loro spostamento soltanto provvisorio, ovvero la loro dislocazione in zone da cui, in caso di necessità, si sarebbe potuto ritrasportarli in Europa senza eccessive difficoltà in tempi brevi.

Nell'esprimere l'apprezzamento per le novità rilevate nelle posizioni sovietiche, il gruppo consultivo ha aggiunto un terzo elemento, che la dice lunga sul modo scortetto e assai poco «disponibile» con cui certi settori occidentali hanno in passato presentato la realtà delle reciproche mosse. Per mesi un argomento forte citato a sostegno della «fermezza occidentale» è stato, come ognuno ricorda, anche in Italia, quello secondo cui, mentre la NATO se ne stava a discutere intanto, Mosca continuava ad installare i suoi SS20. Uno alla settimana, si disse; uno al giorno, aggiunsero i «più informati» (in genere esponenti dell'amministrazione Reagan e democristiani tedeschi). Ebbene, ora la NATO riconosce che l'URSS ha effettivamente rispettato la moratoria che aveva annunciato nel marzo dell'anno scorso nell'installazione delle proprie armi a medio raggio in Europa. Gli SS20 dislocati in Europa, perciò, sarebbero fermi al numero di 250 sui 351 totali.

Fatto l'elenco delle novità «interessanti», la NATO ribadisce quelle «inaccettabili»: 1) la non rinuncia (finora) a quella che attualmente esiste; 2) la non installazione in Asia, tanto se installati in Asia, sono pure vicini agli Urali da minacciare ugualmente l'Europa occidentale; 3) la «pretesa» sovietica di mantenere in Europa il monopolio delle armi a medio raggio.

Qualche segnale, da una parte e dall'altra, sembra indicare che possibilità in questo senso esistono. E che, malgrado la rigidità ufficiale con cui alla questione si continua a guardare da molte cancellerie occidentali (Parigi e Londra in testa), sembrano capaci di muovere posizioni anche in Europa. Proprio l'altro giorno il ministro degli Esteri dell'Olanda (uno dei paesi destinati ad accogliere i Crui) ha affermato in Parlamento la necessità che l'Occidente tenga in qualche modo conto della richiesta sovietica.

Paolo Soldini

Gromiko a Parigi

glaciale accoglienza riservatagli da Andropov, il quale non aveva rinunciato a mettere duramente sul tappeto quello che oggi è il contenzioso più acuto tra Est e Ovest: quello degli euromissili. Da almeno 18 mesi, dal famoso discorso tenuto davanti al Bundestag alla vigilia delle elezioni tedesche, Mitterrand non ha perso occasione per insistere sulla necessità della installazione dei Pershing e dei Cruise americani in Europa, in nome di un «equilibrio» che sarebbe stato a suo avviso rotto dai sovietici con la instal-

lazione degli SS-20. E Mitterrand lo ha sempre fatto respingendo, allo stesso tempo, quella che ritiene la «pretesa sovietica» di includere la forza nucleare francese (al pari di quella britannica) nel conteggio delle armi a media gittata che si dovrebbero fronteggiare in Europa.

È di questo, principalmente, che si parlerà quando Gromiko verrà a Parigi alla fine della settimana, alla luce soprattutto delle più recenti proposte di Andropov. Accolte a Parigi come «interessanti e nuove» esse non sono state tuttavia fino ad ora in grado di mutare il «no» francese (appoggiato dagli Stati Uniti e da altri paesi della Nato) a mettere in discussione i missili a media portata della

forza nucleare francese. Ad Andropov che propone di equilibrare il numero degli SS-20 a quello dei missili che compongono la forza nucleare francese e britannica e di distruggere gli SS-20 eccedenti questo insieme — e non più soltanto di ritirarli dal teatro europeo per trasferirli su quello asiatico — Parigi continua per ora ad opporre un doppio diniego. Da una parte perché sostiene che la propria forza nucleare è autonoma e non dipende dal comando militare integrato della Nato; dall'altra perché si tratterebbe di una forza dissuasiva «dal più debole al più forte», non comparabile in ogni caso si dice a Parigi con la potenza missilistica globale che conserverebbero comunque i sovietici. Per ora il

Franco Fabiani

quello che sarebbe stato l'inevitabile blocco delle conversazioni attorno all'episodio del Boeing. Episodio che, se da un lato rimane un fatto inaccettabile, che «rende necessario tutte le dovute spiegazioni da parte sovietica», non deve andare a detrimento del contenuto di un colloquio di già per sé difficile come quello franco-sovietico.

Parigi sembra concordare con chi vede nel dramma del Boeing sudcoreano una ragione di più per affrontare tutti i contenziosi più delicati e pericolosi avvertendo come ogni cosa ora sia diventata oggi più difficile.

E solo un eufemismo, del resto, constatare che il clima tra Parigi e Mosca non è dei migliori da molto tempo. La denuncia dell'intervento in Af-

ghanistan, le ripetute prese di posizione sulla Polonia, i sospetti che si sono venuti accumulando in questi ultimi anni e mesi tra le due capitali, e culminati nella spettacolare espulsione di 47 diplomatici sovietici da Parigi nell'aprile scorso, sono equivalenti ad una specie di congelamento di quelle relazioni privilegiate che erano esistite un tempo tra Francia ed Unione Sovietica. E il ministro degli Esteri Chevasson aveva avuto modo di constatarlo durante il suo viaggio ufficiale nel febbraio scorso a Mosca, con la

La morte di Sraffa

monia, sullo sviluppo. L'apporto del professore italiano a Cambridge ha un pregio ineccepibile. Modesto e schivo, Sraffa tendeva a passar sotto silenzio quel

prezioso ruolo di intermediario da lui svolto in un momento cruciale: il collegamento col mondo esterno al di là delle mura del penitenziario e la successiva azione

Ala ulteriore elaborazione delle teorie dello sviluppo, Sraffa recò il frutto insostituibile della sua lettura marxiana. Durante la permanenza al Trinity College aveva redatto e pubblicato l'opera completa e la corrispondenza, in dieci volumi, dell'economista inglese David Ricardo. Risale a quel periodo la collaborazione di Sraffa con Maurice Dobb,

collega universitario ed illustre interprete del pensiero marxista. Nel 1960 era morto il suo libro più noto: «Produzione di merci a mezzo di merci», un punto di riflessione e di dibattito particolarmente importante, il segno di una eredità intellettuale ancora stimolante e profonda.

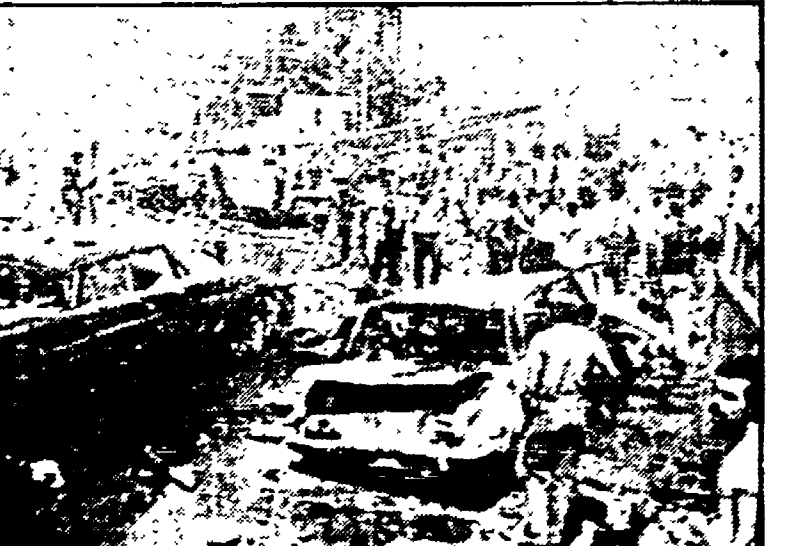
Antonio Bronda

La guerra in Libano

McFarlane, secondo quanto ha annunciato ieri la radio libanese era atteso in serata a Beirut proveniente da Washington. Secondo la radio, McFarlane cercherà di mediare un compromesso con i drusi e i siriani che consenta all'esercito libanese di prendere il posto lasciato libero dalle truppe israeliane nello Chouf. Una missione che sembra comunque già fallita in partenza dopo le dure dichiarazioni siriane contro il

governo Gemayel, la richiesta di sanzioni contro di esso e il ribadito rifiuto di Damasco di lasciare il Libano prima che gli israeliani vi si siano completamente ritirati.

A Roma, è giunto ieri un'invito della presidenza repubblicana, Fares Habib, che sarà ricevuto oggi dal presidente del Consiglio Craxi. Questa mattina alla Camera si svolge l'atteso dibattito sul Libano nella riunione congiunta delle commissioni Esteri e Difesa.



BEIRUT — Una strada devastata dai combattimenti

Paura a Pozzuoli

Facciamo il punto della situazione sull'attuale livello di pericolosità per la città di Pozzuoli. È opportuno ricordare — come già detto — che un'eruzione preceduta da una serie di fenomeni costituenti precursori, quali l'incremento dell'attività sismica, della velocità del sollevamento del suolo, delle temperature delle fumarole, variazione della composizione chimica del gas emessi dalle fumarole. Quei fenomeni si verificano nell'area flegrea e pertanto il fenomeno va seguito con estrema attenzione dai tecnici che hanno la responsabilità di valutare il livello di rischio. Nell'area flegrea, in tempi storici, questi fenomeni, considerati precursori di un'eruzione, si sono verificati molte volte ma per fortuna solo in un caso sono stati seguiti da un'eruzione, quella di Monte Nuovo, presso Pozzuoli, nel 1538. Quindi la probabilità che nell'area flegrea si verifichi un'eruzione è bassa, ma in un futuro non prossimo non è possibile escluderla.

Il fenomeno in atto da più di un anno ha mostrato un andamento regolare senza brusche variazioni; solo un questi ultimi giorni si è osservato un chiaro incremento dell'attività. Quanto acca-

de può rappresentare o solo un temporaneo balzo, oppure l'inizio di un pericoloso e continuo incremento. Attualmente non è possibile scegliere questo nodo; è necessario attendere del tempo per seguire il fenomeno con la massima attenzione, per una sua corretta interpretazione. Nel mentre è necessario avviare le operazioni più urgenti di protezione civile, quali sgombero degli edifici fatiscenti e pericolanti, dare ricovero temporaneo alle persone che, pur vivendo in abitazioni sicure, sono terrorizzate dai continui eventi sismici; a tempi lunghi sarà necessario ridisegnare la città di Pozzuoli con il contributo di tutti per evitare nel futuro nuove tragedie.

Giuseppe Luongo direttore dell'Osservatorio Vesuviano

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BOGGIANI
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila

Edizione S.p.A. «L'Unità»
Stabilimento tipografico G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Carla Arcangeli-Simplicia, Luigi Cappone, Pierluigi Corbelli, Dario Lascaris, Guido Mattioli, Nadina Ottolenghi, Luciano Laura Rossi Corbelli, Armando Rossi Traversa, Giulio Simplicia, Libero Traversa, ricordano la morte lucida del compagno

ALFREDO ANSELMI
Amministratore delegato del Laboratorio milanese di ricerca nella sua Casellificio Eni e in sua memoria sottosegretario cinquantunmila lire per l'Unità. Milano 6 settembre 1983

Giocanna Vittoria ricorda con infinita tristezza

MARIO MANCINI
a due anni dalla scomparsa, e sottosegretario 100.000 lire per l'Unità

Nel giorno anniversario della morte del compagno
LUIGI MIGLIACCIO
fondatore del PCI, perseguitato politico antifascista e operaio impegnabile, la moglie Angela e la figlia Gina lo ricordano ai compagni e agli amici e sottosegretario 50.000 lire per l'Unità
Tiratura (CZ) 6 settembre 1983